

**VERTENZA TRA LA
SOCIETÀ ANONIMA
COMMERCIALE ED
INDUSTRIALE PER
LA TUNISIA ED IL...**



B 20

—

56

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

VERTENZA

TRA

LA SOCIETÀ ANONIMA COMMERCIALE ED INDUSTRIALE

PER LA TUNISIA

ED

IL GOVERNO DI S. A. IL BEY DI TUNISI

DOCUMENTI

PRESENTATI AL TRIBUNALE ARBITRALE

PRESEDUTO

da S. E. il Ministro di Stato Commendatore Vigliani



ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1872

B.20 - 56

ELENCO

I.

<u>Interpellanza dell'onorevole Macchi intorno alle violenze commesse dal Governo di Tunisi, e risposte del Ministro degli affari esteri (V. produzioni depositate, n° 110)</u>	<u>Pag.</u>	<u>1</u>
---	-------------	----------

II.

<u>Protocollo del 5 marzo 1871 fra il Governo di S. M. il Re d'Italia e il Governo di Tunisi (V. produzioni depositate, n° 109) . .</u>	<u>4</u>
---	----------

III.

<u>Compromesso in esecuzione del suddetto protocollo</u>	<u>5</u>
--	----------

IV.

<u>Scheda della sottoscrizione delle azioni per costituire la Società anonima per la Tunisia (V. produzioni depositate, n° 2) . .</u>	<u>10</u>
---	-----------

V.

<u>Pubblico istrumento di costituzione della suddetta Società del dì 23 giugno 1870 (V. produzioni depositate, n° 4)</u>	<u>14</u>
--	-----------

VI.

<u>Dichiarazione del Kasnadar che tiene luogo della sua firma alla sottoscrizione della suddetta scheda di costituzione della Società (V. produzioni depositate, n° 5)</u>	<u>18</u>
--	-----------

VII.

<u>Contratto di affitto passato fra il Kasnadar ed il barone Castelnuovo (V. produzioni depositate, n° 6)</u>	<u>ivi</u>
---	------------

VIII.

<u>Altro contratto dell'11 gennaio 1869 fra gli stessi barone Castelnuovo e Kasnadar (V. produzioni depositate, n° 6 bis.). Pag.</u>	<u>20</u>
--	-----------

IX.

<u>Contratto di affitto passato fra il Kasnadar ed il barone Castelnuovo nel 13 luglio 1870 in sostituzione di quello precedentemente stipulato nel gennaio 1869 (V. produzioni depositate, n° 6 ter.)</u>	<u>22</u>
--	-----------

X.

<u>Decreto del Bey pel quale si stabilisce che nel tenimento della Gedeida non può entrarvi la forza pubblica neanche per la riscossione delle tasse e per la requisizione del servizio militare (V. produzioni depositate, n° 7)</u>	<u>26</u>
---	-----------

XI.

<u>Contratto di subaffitto stipulato l'11 aprile 1871 fra il barone Castelnuovo e la Società (V. produzioni depositate, n° 8) . . .</u>	<u>iv</u>
---	-----------

XII.

<u>Copia del verbale delle adunanze del Consiglio di amministrazione della Società, del 27 giugno e del 12 settembre 1870, circa la sistemazione della Società, il completamento dell'affitto della Gedeida e l'esecuzione di un canale d'irrigazione (V. produzioni depositate, n° 9)</u>	<u>31</u>
--	-----------

XIII.

<u>Lettera del barone Nisco al signor Guglielmo Castelnuovo del 28 ottobre 1870 (V. produzioni depositate, n° 11)</u>	<u>35</u>
---	-----------

XIV.

<u>Ordinativo dato all'agente della Società in Tunisi per estendere la coltivazione della Gedeida (V. produzioni depositate, n° 13) .</u>	<u>36</u>
---	-----------

XV.

<u>Lettera del presidente della Società al direttore agricolo della Ge- deida, G. Castelnuovo, per dargli avviso della partenza dell'am- ministratore e dello scrivano con carico di sementi, maiali ed utensili (V. produzioni depositate, n° 14)</u>	<u>Pag. 36</u>
--	----------------

XVI.

<u>Lettera dello stesso presidente all'amministratore Cozzolino, inca- ricandolo d'incoraggiare i suoi amici e conterranei di andare a Tunisi (V. produzioni depositate, n° 15)</u>	<u>37</u>
---	-----------

XVII.

<u>Decreto del Bey per la concessione al Kasnadar delle acque del fiume Medjerda (V. produzioni depositate, n° 17)</u>	<u>38</u>
--	-----------

XVIII.

<u>Cessione della concessione dell'acqua fatta dal Kasnadar al barone Castelnuovo (V. produzioni depositate, n° 18)</u>	<u>39</u>
---	-----------

XIX.

<u>Cessione delle acque fatta alla Società dal barone Castelnuovo (V. produzioni depositate, n° 19)</u>	<u>ivi</u>
---	------------

XX.

<u>Contratto stipulato fra Castelnuovo e la Società per la formale trasmissione di detta concessione (V. produzioni depositate, n° 20)</u>	<u>41</u>
--	-----------

XXI.

<u>Obbligazione sottoscritta dall'appaltatore signor Giovanni Pieran- toni di Bologna per la costruzione del detto canale d'irriga- zione (V. produzioni depositate, n° 24)</u>	<u>44</u>
---	-----------

XXII.

<u>Nota dei documenti relativi alla costruzione del canale d'irrigazione</u>	
--	--

<u>della Medjerda presentati nella cancelleria della Corte di cas-</u> <u>sazione di Firenze (V. produzioni depositate, n° 22 e 23) Pag.</u>	47
---	-----------

XXIII.

<u>Lettera del 29 novembre 1870 con la quale si annunzia di essere</u> <u>insopportabile il colonnello El-Taib e di avere estremo bisogno</u> <u>di locale per le famiglie Sorrentine (V. produzioni depositate,</u> <u>n° 31) »</u>	izi
---	------------

XXIV.

<u>Copie legali rilasciate dalla regia agenzia e consolato di Tunisi delle</u> <u>diverse proteste e dimande d'indennizzazione dei danni avve-</u> <u>nuti (V. produzioni depositate, n° 33, 35 e 38) : »</u>	48
---	-----------

XXV.

<u>Copia legale rilasciata dal regio consolato del reclamo di due co-</u> <u>loni della Gedeida intorno alla violazione di domicilio (V. pro-</u> <u>duzioni depositate, n° 40). »</u>	55
--	-----------

XXVI.

<u>Copia legale di altre partecipazioni e proteste presentate al con-</u> <u>sole per la violazione di domicilio ed'altri abusi e vessazioni</u> <u>(V. produzioni depositate, n° 41, 42 e 46) »</u>	56
--	-----------

XXVII.

<u>Dichiarazione di diversi impiegati della Gedeida relativa ai fatti di</u> <u>abuso ivi avvenuti (V. produzioni depositate, n° 43) »</u>	60
---	-----------

XXVIII.

<u>Altra copia legale di una protesta diretta al console da diversi im-</u> <u>piegati e coloni della Gedeida per essersi convertiti gl'insulti</u> <u>e minacce in vie di fatto (V. produzioni depositate, n° 43) »</u>	61
--	-----------

XXIX.

<u>Lettera dell'amministratore della Gedeida Vincenzo Cozzolino al-</u> <u>l'agente della Società in Tunisi, nella quale si dice che le ves-</u>	
---	--

<u>sazioni hanno oltrepassato il limite della pazienza (V. produzioni depositate, n° 45)</u>	<u>Pag. 63</u>
--	----------------

XXX.

Lettere del cavaliere Raffaele Scognamiglio relative ai coloni napoletani che in seguito dei fatti avvenuti nella Gedeida si rifiutarono di partire (V. produzioni depositate, n° 47 e 48) . . . »	ivi
--	-----

XXXI.

Lettera del Lubrano fuggito da Tunisi a cagione delle vessazioni del Governo del Bey (V. produzioni depositate, n° 50) . . »	65
--	----

XXXII.

<u>Lettera di Lorenzo Cozzolino che accompagnava la nota dei coloni che dovevano partire per la Gedeida (V. produzioni depositate, n° 52)</u>	<u>66</u>
---	-----------

XXXIII.

<u>Lettera del cavaliere Scognamiglio circa le anticipazioni pagate ai coloni che dovevano andare a Tunisi (V. produzioni depositate, n° 87)</u>	<u>ivi</u>
--	------------

XXXIV.

<u>Di una falsa accusa mossa dal Governo tunisino contro G. Castelnuovo (V. produzioni depositate, n° 53)</u>	<u>67</u>
---	-----------

XXXV.

<u>Lettera al console dell'agente della Società in Tunisi che accompagna una dichiarazione degli Europei dimoranti alla Gedeida (V. produzioni depositate, n° 54)</u>	<u>68</u>
---	-----------

XXXVI.

Dichiarazione dei suddetti Europei sull'accennata falsa accusa e sulle vessazioni che ivi si soffrono (V. produzioni depositate, n° 54)	69
---	----

XXXVII.

<u>Proteste dei danni derivanti dalla non partenza dei coloni italiani per Tunisi (V. produzioni depositate, n° 55)</u>	<u>Pag.</u>	<u>70</u>
---	-------------	-----------

XXXVIII.

<u>Dichiarazione del signor Enrico De Stedingh sulle condizioni in cui trovasi la tenuta della Gedeida in seguito del procedere del Governo tunisino (V. produzioni depositate, n° 56)</u>	<u>71</u>
--	-----------

XXXIX.

<u>Lettera dell'appaltatore G. Pierantoni, che dopo quanto è avvenuto e di persecuzioni fatte alla Società dal Governo di Tunisi, si dichiara sciolto da ogni obbligazione per la costruzione del canale (V. produzioni depositate, n° 88)</u>	<u>72</u>
--	-----------

XL.

<u>Avviso dell'ingegnere commendatore Pera circa i danni derivati alla Società per la non esecuzione del canale (V. produzioni depositate, n° 89)</u>	<u>84</u>
---	-----------

XLI.

<u>Lettera del commendatore Pera intorno al rimborso delle spese fatte pel progetto del canale (V. produzioni depositate, n° 90)</u>	<u>87</u>
--	-----------

XLII.

<u>Risposta del presidente della Società alla surriportata lettera (V. produzioni depositate, n° 91)</u>	<u>88</u>
--	-----------

XLIII.

<u>Lettera al presidente dell'agente di cambio della Borsa di Firenze, di non trovarsi a collocare le azioni della Società a cagione delle vertenze col Bey (V. produzioni depositate, n° 92)</u>	<u>89</u>
---	-----------

XLIV.

<u>Certificato del direttore del Banco di Napoli per avere reso, l'ope-</u>	
---	--

<u>rato del Governo di Tunisi, la Società in condizione di perdite di credito (V. produzioni depositate, n° 93)</u>	<u>Pag. 89</u>
XLV.	
<u>Lettera del cavaliere Macry che rifiuta la consegna delle macchine agricole per non essere più accettati gli effetti della Società (V. produzioni depositate, n° 94)</u>	<u>90</u>
XLVI.	
<u>Lettera del direttore della Banca anglo-italiana per aver sospeso l'ordinativo della stampa dei biglietti di cassa in conseguenza delle vertenze suddette (V. produzioni depositate, n° 95) . . .</u>	<u>91</u>
XLVII.	
<u>Lettera del direttore del Banco di Napoli, succursale di Roma, (V. produzioni depositate, n° 96)</u>	<u>92</u>
XLVIII.	
<u>Ordine del giorno votato dall'Assemblea generale (V. produzioni depositate, n° 97)</u>	<u>ivi</u>
XLIX.	
<u>Protesta presentata al consolato per i danni sofferti dalla Società per la mancanza del credito (V. produzioni depositate, n°) . . .</u>	<u>92</u>
L.	
<u>Lettera dell'avvocato Riola al Console generale in Tunisi con la quale si protesta contro il Bardo e propone a quinto Arbitro S. E. Photiades Bey ministro della Turchia in Italia (V. produzioni depositate, n° 98)</u>	<u>95</u>
LL.	
<u>Nota del Kasnadar al Console in risposta della protesta dell'avvocato Riola (V. produzioni depositate, n° 99)</u>	<u>97</u>

LII.

<u>Lettera del signor avvocato Stanislao Riola al Console generale del dì 8 giugno 1871 (V. produzioni depositate, n° 100) Pag.</u>	<u>98</u>
---	-----------

LIII.

<u>Altra lettera dell'avvocato Riola al Console generale d'Italia in Tunisi (V. produzioni depositate, n° 101) »</u>	<u>103</u>
--	------------

LIV.

<u>Proteste del presidente della Società al Console per notificarsi al Bey circa la deficienza dei mezzi necessari alla coltiva- zione della Gedeida a cagione di far perdurare la presente vertenza (V. produzioni depositate, n° 73) »</u>	<u>105</u>
--	------------

LV.

<u>Altra protesta del presidente della Società al Console per notifi- carsi al Kasnadar (V° produzioni depositate, n° 74) . . . »</u>	<u>106</u>
---	------------

LVI.

<u>Dimostranza dell'amministratore della Gedeida, Cozzolino, sulle condizioni della Società (V. produzioni depositate, n° 75) »</u>	<u>107</u>
---	------------

LVII.

<u>Risposta del presidente della Società al Console di S. M. in Tu- nisi circa la suddetta nota del Kasnadar (V produzioni depositate, n° 76) »</u>	<u>109</u>
---	------------

LVIII.

<u>Protesta del presidente della Società contro il Kasnadar (V. pro- duzioni depositate n° 78) »</u>	<u>111</u>
--	------------

LIX.

<u>Lettera dell'avvocato Riola al presidente, per dargli conto della missione a Tunisi (V. produzioni depositate n° 102) . . . »</u>	<u>113</u>
--	------------

LX.

<u>Lettera dei signori avvocati Niccolò Nobili e Teodorico Bonacci al presidente della Società, del 24 giugno 1871 (V. produzioni depositate, n° 103)</u>	<u>Pag. 117</u>
---	-----------------

LXI.

<u>Lettera del presidente al Console generale di protesta pei danni derivanti dal sistema d'indugiare del Governo tunisino (V. produzioni depositate, n° 104)</u>	<u>120</u>
---	------------

LXII.

<u>Lettera del Console generale Pinna al presidente, intorno la partecipazione al Bardo delle proteste testè riportate (V. produzioni depositate n° 105)</u>	<u>121</u>
--	------------

LXIII.

<u>Atto di presentazione di documenti in risposta alla difesa tunisina (V. produzioni depositate, n° 108)</u>	<u>122</u>
---	------------

LXIV.

<u>Lettera del presidente della Società all'onorevole senatore Astengo, in risposta alla difesa del Governo tunisino per quanto riguarda il fatto (V. produzioni depositate, n° 109)</u>	<u>123</u>
--	------------

LXV.

<u>Lettera del presidente della Società a S. E. Photiades Bey ministro della Turchia in Italia, relativa alla vertenza col Bey di Tunisi e alla condotta di quel Governo nel procedere alla costituzione del tribunale arbitrale (V. produzioni depositate, n° 112)</u>	<u>140</u>
---	------------

LXVI.

<u>Risposta del ministro turco al barone Nisco per la quale gli si partecipa che S. A. il gran Visir, avendo designato a quinto Arbitro S. E. il ministro di Stato Vigliani, si augura che co-</u>	
--	--

<u>testa scelta sarà gradita dalla Società per le eminenti qualità di un tal personaggio (V. produzioni depositate, n° 113) Pag.</u>	<u>143</u>
--	------------

LXVII.

<u>Lettera del presidente della Società all'incaricato di affari di Turchia, scritta per provare ch'egli aveva dovuto invocare anche l'autorità del Divano a fine di arrivare alla costituzione del tribunale arbitrale (V. produzioni depositate n° 114) . »</u>	<u>144</u>
---	------------

LXVIII.

<u>Risposta di Cryssidi Effendi alla suddetta lettera (V. produzioni depositate, n° 115) »</u>	<u>145</u>
--	------------

LXIX.

<u>Lettera del barone Nisco a S. E. Photiades Bey che accompagna la copia di una nota del Kasnadar per mostrare alla Sublime Porta in qual guisa il Bardo si studia a <i>trâner les choses en longueur</i> (V. produzioni depositate, n° 116) »</u>	<u>145</u>
---	------------

LXX.

<u>Telegramma del Presidente all'avvocato Riola a Tunisi, sul quale si dice di riproporre il Ministro Turco a quinto arbitro, ed in caso di rifiuto, di sciogliere l'Agenzia, protestare danni e partire (V. produzioni depositate, n° 117) »</u>	<u>146</u>
---	------------

LXXI.

<u>Risposta dell'Avvocato Riola al suddetto telegramma (V. produzioni depositate, n° 118) »</u>	<u>147</u>
---	------------

LXXII.

<u>Nota del Console Italiano al primo Ministro del Bey relativa ai primi danni avvenuti nella Gedeida »</u>	<u>147</u>
---	------------

LXXIII.

<u>Lettera del Bey che nega i fatti sui quali il Console muove querela, fa l'elogio dell'Ukil della Gedeida El-Taib e dichiara giusti e legali gli arresti. »</u>	<u>148</u>
---	------------

LXXIV.

<u>Memorandum del Console inglese Wood che offre al Console italiano in nome del Bey lo sgombrò della casa occupata dall'ukil della Gedeida El-Taib, la destituzione di questo dal Bey stesso innanzi elogiato, e le scuse del generale Si-Selim per gli arresti che il Bey medesimo prima aveva dichiarati giusti e legali</u>	<u>Pag. 149</u>
---	-----------------

LXXV.

<u>Novè estratti di deliberazioni del Consiglio d'amministrazione della Società, presentati negli Atti in copie legali, intorno al progetto ed all'esecuzione di un canale d'irrigazione.</u>	<u>150</u>
---	------------

LXXVI.

<u>Attestato del Console generale di Tunisi di essere ivi andata, nell'agosto 1870, una Commissione della Società allo scopo di studiare e compilare un progetto del suddetto canale d'irrigazione, tenendo di ciò particolari conferenze con S. E. il Kasnadar, che a tale opera la incoraggiava (V. produzioni depositate, n° 119)</u>	<u>153</u>
--	------------

LXXVII.

<u>Attestato del Sindaco di Bologna di essere ivi domiciliato il signor Gio. Pierantoni, cottimista ed intraprenditore di lavori da costruzioni (V. produzioni depositate, n° 120)</u>	<u>154</u>
--	------------

LXXVIII.

<u>Certificato dell'Ingegnere Capo di Milano, signor Lucca, relativo alle eccellenti qualità ed idoneità dell'appaltatore signor Gio. Pierantoni di Bologna (V. produzioni depositate, n° 121) . . .</u>	<u>155</u>
--	------------

LXXIX.

<u>Altro certificato del Direttore del Genio Militare, signor colonnello deputato Araldi, pel quale si dichiara di avere lo stesso Pierantoni eseguiti importanti lavori pel Genio Militare, spiegando</u>	
--	--

<u>molta capacità ed intelligenza (V. produzioni depositate, n° 122)</u>	<u>Pag. 156</u>
--	-----------------

LXXX.

<u>Attestato del Municipio di Bologna dei grandi lavori eseguiti dal Pierantoni, fra i quali l'ospedale militare nella piazza di Bologna, per oltre tre milioni di lire (V. produzioni depositate, n° 123)</u>	<u>157</u>
--	------------

LXXXI.

<u>Atto notarile che certifica che fin dal 21 ottobre 1870 trovansi nel Giornale della Società, debitamente bollato e vidimato, accesi i conti : Agenzia di Tunisi — Impresa agricola della Gedeida (V. produzioni depositate, n° 124)</u>	<u>158</u>
--	------------

LXXXII.

<u>Altro atto notarile che certifica che fin dal 21 ottobre 1870 sono nel suddetto Giornale, sotto il titolo : Impresa agricola della Gedeida, riportati diversi articoli di pagamento al Barone Castelnuevo, per l'ammontare di lire 194,974 50 (V. produzioni depositate, n° 125)</u>	<u>159</u>
---	------------

LXXXIII.

<u>Estratto notarile dal Giornale della Società degli articoli : — Azionisti fondatori — Azionisti in massa ; — che nell'insieme completano la sottoscrizione di 5 mila azioni al capitale di lire 500,000 (V. produzioni depositate, n° 126)</u>	<u>160</u>
---	------------

LXXXIV.

<u>Dichiarazione del Console generale d'Italia in Tunisi, che attesta di essere i coloni della Gedeida persone dabbene e di ottima condotta, e per conseguenza che sia gratuita l'assertiva di aver fatto di quella tenuta un asilo di malfattori (V. produzioni depositate, n° 127)</u>	<u>162</u>
--	------------

LXXXV.

<u>Quietanza della Tesoreria della provincia di Firenze alla Società per contributo di vigilanza governativa (V. produzioni depositate, n° 128).</u>	<u>Pag. 163</u>
--	-----------------

LXXXVI.

<u>Quietanza del Ricevitore di Firenze alla Società per tasse e doppio decimo, secondo semestre 1871, sul valore dei titoli di lire 400,000 (V. produzioni depositate, n° 129)</u>	<u>163</u>
--	------------

LXXXVII.

<u>Lettera dell'avvocato Simeoni, Arbitro nominato da S. A. il Bey, per la quale si attesta non solo che il colonnello El-Taib, Ukil della Gedeida, fu regolarmente e legalmente invitato dal Castelnuovo a lasciare l'abitazione e che questi usò verso di lui e i suoi domestici i riguardi i più delicati e scrupolosi; ma ancora che il modo con cui fu fabbricata la calunnia del furto ed il relativo testimoniale gli fanno concludere, che tutti occultano la verità ove la fosse in opposizione colle mire di chi tutto vuole perchè tutto puole (V. produzioni depositate, n° 130).</u>	<u>164</u>
---	------------

LXXXVIII.

<u>Certificato del Console generale circa l'istallazione dell'Agenzia commerciale della Società in Tunisi e della direzione agricola della Gedeida, e circa gli studi fatti dall'Ingegnere Fantoli sul terreno per un piano di un canale di irrigazione coll'acqua della Medjerda (V. produzioni depositate, n° 131)</u>	<u>169</u>
--	------------

LXXXIX.

<u>Dichiarazione dell'ingegnere Fantoli di esser stato nella Tunisia dal mese di luglio a circa mezzo novembre 1870 (V. produzioni depositate, n° 132).</u>	<u>170</u>
---	------------

XC.

<u>Dichiarazione dell'appaltatore Pierantoni intorno al cottimo fissato per la costruzione di un canale d'irrigazione nella Gedeida, stabilito sugli studi e progetti del signor commendatore Pera ed ingegnere Fantoli (V. produzioni depositate, n° 133) Pag.</u>	<u>171</u>
---	------------

XCI.

<u>Lettera di Lorenzo Cozzolino che rimette al Presidente due dichiarazioni fatte avanti al Pretore di Procida relative ai coloni del Napoletano (V. produzioni depositate, n° 134).</u>	<u>173</u>
--	------------

XCII.

<u>Estratto dai registri di Cancelleria della Pretura di Procida di un atto di comparizione del signor Giuseppe Lubrano ed altri che attestano di aver il Lubrano scritto e detto in paese, che gli agenti del Governo tunisino, mercè gli atti di continui arresti e vessazioni, avevano resa impossibile quella dimora agli Europei (V. produzioni depositate, n° 135)</u>	<u>173</u>
--	------------

XCIII.

<u>Estratto dai registri di Cancelleria della suddetta Pretura di una dichiarazione giurata di Lorenzo Cozzolino e di altri diversi, circa la spedizione testè accennata dei coloni a Tunisi (V. produzioni depositate, n° 136)</u>	<u>178</u>
---	------------

XCIV.

<u>Certificato degli agenti di cambio Morpurgo e Caputo, presentato dal Governo del Bey, che attesta di aver essi trattati di Banca per conto della Società (V. documenti tunisini, n° 27) . . .</u>	<u>182</u>
--	------------

XCV.

<u>Parere dei Giureconsulti Mari ed Andreucci (V. produzioni depositate, n° 137)</u>	<u>183</u>
--	------------

I.

Interpellanza dell'onorevole Macchi intorno alle violenze commesse dal Governo di Tunisi — e risposta del Ministro degli affari esteri.

(V. Produzioni n° 110.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Mauro Macchi al ministro per gli affari esteri intorno a certe violenze commesse dal Governo di Tunisi a danno dei nostri connazionali colà residenti.

L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Anche senza parlare delle ragioni politiche, i miei colleghi sanno benissimo quanto importi all'Italia di conservare buoni rapporti economici e commerciali colla Tunisia, che a dirlo con una sola parola, può considerarsi come un'appendice della Sardegna. Essi sanno quanto importi ad uno Stato, come ad un individuo, il non consentire mai che altri ci offenda impunemente nei nostri interessi e nell'onore nostro.

Queste brevi considerazioni valgano a dar ragione della domanda che mi sono permesso di fare al ministro degli affari esteri.

È già gran tempo che il Governo di Tunisi ha mostrato il suo mal talento verso l'Italia, e ne ha discorso dottamente il nostro collega Robecchi nel rapporto del bilancio degli affari esteri in una delle passate Sessioni, provocando dal Ministero Menabrea delle promesse che, al solito, non vennero mantenute.

Ma in questi ultimi tempi le cose peggiorarono d'assai. Alcune settimane fa corse voce che il Governo della Reggenza di Tunisi, violando audacemente il domicilio di alcuni nostri concittadini, avrebbe loro recato anche gravi danni nella proprietà; a dispetto, non solo del diritto delle genti, ma dei patti sanciti in un recente trattato.

A tanti eccessi, se è vero quel che ne dissero i giornali, e quello che ce ne scrissero di là i conoscenti nostri, il console italiano avrebbe abbassata la bandiera, e rotto ogni rapporto con quel Governo; raccomandando gl'interessi dei nostri connazionali al console austriaco.

E notate che la colonia italiana esultò per questo fatto, che parve segno di più risoluti propositi da parte del Governo italiano.

Io voleva fin d'allora muovere interpellanza al Ministero a questo proposito; ma il Parlamento, come tutta Europa, era in quei giorni preoccupato, pur troppo, da più gravi e più tristi casi, sicchè credetti opportuno tacermi aspettando sempre che ne dicesse qualche cosa il Governo, non fosse che nella gazzetta ufficiale.

Nel frattempo corse voce che le lamentate difficoltà si erano risolte, avendo il Bey data piena soddisfazione alle giuste esigenze nostre. Ma, non appena cominciavamo ad acquietarci per queste migliori notizie, quand'ecco da ogni parte giungerci contezza che il Governo di Tunisi da capo avrebbe dato prova del suo malvolere contro gl'Italiani colà residenti, proibendo persino ai cittadini di quello Stato di prestare mano ai lavori che i nostri connazionali, non solo nell'interesse proprio, ma nell'interesse stesso di quel paese, cercano di attivare colà.

In questo stato di cose, io sento il dovere di chiedere al ministro:

1° È egli vero che il Governo di Tunisi abbia commesso a nostro danno i fatti or ora ricordati?

2° È vero che abbia poi date le dovute riparazioni?

3° E se no, che cosa intende fare il Governo per tutelare gl'interessi e i diritti dei nostri connazionali, e il decoro stesso dell'Italia?

Aspetto che il signor ministro mi favorisca una risposta.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri*. L'onorevole deputato Macchi mi permetterà di rispondere brevemente all'interrogazione che egli mi ha rivolta, perchè la vertenza su cui egli ha chiamato l'attenzione della Camera non ha ancora ricevuto una soluzione e le trattative sono ancora in corso.

Il nostro console aveva avuto da qualche tempo occasione di lagnarsi del contegno del Governo tunisino, e per alcuni reclami rimasti lungo tempo insoluti, e per alcuni fatti i quali dimostravano il mal volere del Governo della Reggenza verso quegli interessi i quali si collegavano colle imprese agricole degli Italiani nella Reggenza.

Questi fatti essendosi rinnovati con un carattere anche più grave, il console italiano rivolse al Governo tunisino alcune domande di giuste riparazioni, ed avendo il Governo del Bey rifiutato di accedere a queste domande, ruppe con esso le relazioni.

Il Governo, dopo avere esaminato attentamente la questione e i rapporti giuntigli da Tunisi, approvò la condotta del console.

Però, desiderando di evitare le complicazioni in modo compatibile colla nostra dignità e cogli interessi che abbiamo il dovere di proteggere efficacemente, io autorizzai il console, quando il Governo del Bey, apprezzando l'interesse che ha di mantenere ai suoi rapporti coll'Italia quel carattere amichevole che noi pure desideriamo di conservare, ritornasse sul suo primo rifiuto e accordasse le domande di riparazione fatte dal regio console, e desse inoltre delle guarentigie le quali ci permettessero di confidare che gli inconvenienti verificatisi non si rinnovassero, autorizzai, dico, il console, in questo caso, a riprendere le relazioni interrotte.

Il Governo del Bey parve disposto, in seguito anche ad alcuni amichevoli uffici dell'agente inglese, ad accordare le riparazioni chieste dapprima dal regio console. Ma dappoi sorsero delle difficoltà intorno a quelle domande che si riferivano appunto alle guarentigie per l'avvenire.

Finora ebbi solo le notizie giunte coi telegrammi; l'onorevole deputato Macchi mi permetterà di non entrare in particolari sulle condizioni poste dal rappresentante italiano e sul fondo stesso della questione.

Risponderò bensì alla sua ultima domanda con una dichiarazione. Il Governo del Bey ha avuto più volte occasione di apprezzare i sentimenti benevoli dell'Italia verso di esso; noi non abbiamo altra politica a Tunisi che quella di proteggere gl'interessi commerciali e gl'interessi agricoli della importante colonia residente nella Reggenza. Che questi interessi si svolgano liberamente sotto la salvaguardia del trattato esistente, lealmente osservato e con un Governo il quale dia prova della sua buona volontà verso l'Italia, ecco tutto ciò che noi chiediamo. Vi è un trattato, lo ripeto, e deve essere fedelmente osservato. Ma siccome l'esperienza ci ha provato che alcuni punti di questo trattato avevano dato luogo a contestazioni, così abbiamo domandato che fossero meglio determinate quelle disposizioni del trattato, in modo da evitare il rinnovarsi di simili conflitti, e perchè fosse meglio assicurato il fondamento delle nostre buone relazioni colla Tunisia.

Appunto perchè questa politica è molto semplice e molto leale, e perchè le nostre domande sono giuste e moderate, abbiamo il diritto di persistervi con fermezza.

MACCHI. Dal discorso fatto dal signor ministro, il paese potrà ufficialmente apprendere quali siano i fatti da me lamentati, e comprenderà che essi hanno tutta la gravità che la voce pubblica ed i nostri rapporti loro attribuiscono.

Non pertanto io non penso, per ora, di fare alcuna speciale proposta; la quale, fra gli altri inconvenienti, avrebbe questo, di togliere al potere esecutivo, facendola cadere sulla Camera, una parte di responsabilità che tutta deve incombere a lui. Mi permetto però di raccomandare vivamente al ministro che in questa contingenza procuri di difendere gl'interessi nostri ed il nostro decoro colla massima energia. A che ci gioverebbe il mantenere tanto naviglio se non provvediamo a fargli dar segno di vita in circostanze simili a questa? Il ministro lo sa al pari di me che, mostrando sul principio delle questioni che si è risolti a non permettere nè a sopportare soperchierie di nessuna sorta, si riesce a prevenire litigi che tante volte costano sangue e sventure immense all'umanità. Io ne faccio quindi il più caldo eccitamento e la più viva preghiera al Ministero, il quale, spero, vorrà secondarla. Così verrà soddisfatto il voto di tutta la colonia italiana residente in Tunisi: la quale invoca la presenza di una forza nazionale, non perchè creda che sia il caso di impegnarsi in una guerra: ma perchè convinta che i suoi diritti saranno rispettati, solo quando si veda che il Governo nostro è deciso di farli valere. Secondando il voto della colonia italiana, il Governo, ne sia certo, farà cosa grata ed utile anche all'Italia.

II.

*Protocollo del 5 marzo 1871 tra il Governo di S. M. il Re d'Italia
e quello di S. A. il Bey di Tunisi.*

(V. Produzioni n° 109.)

1° La maison occupée par le *Ukil* de la ferme de la *Gedeida*, sera vidée et mise à la disposition de M. Castelnuevo;

2° Le colonel El-Taïb-ben-el Ilage, *Ukîl* de la *Gedeïda*, sera destitué de cet emploi et remplacé par un autre;

3° Le général Si Selim, gouverneur de la ville de Tunis et de ses environs fera une visite à monsieur le représentant d'Italie, que le recevra assisté par messieurs les officiers de son consulat pour donner à M. Pinna les explications au sujet des ordres qu'il avait donné pour l'arrestation des indigènes employés dans la susdite ferme;

4° S. A. Sérénissime le Bey fera procéder à une enquête sur les faits qui ont donné lieu à la contestation pour punir, s'ils le méritaient, les auteurs des actes dont il s'agit;

5° S. A. S. le Bey accepte en principe l'obligation de parfaire à la Société agricole le montant des dommages. La liquidation de ces dommages pourra être soumise à un arbitrage, dans le cas où on ne pourrait statuer autrement au sujet de ces mêmes dommages;

6° Le Gouvernement du Bey s'engage formellement à terminer de suite dans l'esprit le plus équitable les affaires pendantes entre lui et le Gouvernement italien.

Fait à Florence en double original le 5 mars 1871.

Signés: VISCONTI-VENOSTA — E. HEUSSEN.

Per copia conforme, dall'originale esistente negli archivi del regio Ministero per gli affari esteri.

Roma, 20 maggio 1872.

III.

Compromesso in esecuzione del suddetto protocollo.

In esecuzione dell'articolo 5 del protocollo del 5 marzo 1871 così concepito:

« Son Altesse Sérénissime accepte en principe l'obligation de parfaire à la Société agricole le montant des dommages. La liquidation de ces dommages pourra être soumise à un arbitrage, dans le cas où on ne pourrait statuer autrement au sujet de ces mêmes dommages. »

Il Governo di S. A. il Bey di Tunisi e la Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia:

Non essendo riusciti a trovarsi d'accordo in via amichevole sul risarcimento reclamato dalla rammentata Società per i lamentati danni, tanto più che il Governo tunisino ammettendo d'avere accettato, ma soltanto in massima, l'obbligo del risarcimento, contrastava in fatto l'esistenza dei danni allegati a suo carico;

Determinarono di procedere alla nomina degli arbitri cui doveva essere rimessa la decisione della controversia.

Ed essendosi poi le parti stesse successivamente accordate sulla composizione del collegio arbitrale, come sarà specificato in seguito al n° 2 del presente, era loro desiderio di divenire ora alla stipulazione del relativo compromesso, e perciò:

In forza del presente privato atto da valere e tenere alla pari d'un pubblico istrumento apparisca e sia noto come:

S. E. il generale di divisione Sidy Mustafa primo ministro, e ministro degli affari esteri di S. A. il Bey di Tunisi per ordine della prefata A. S. da una parte,

Ed il signor barone N. Nisco presidente della Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia dall'altra parte hanno, previa la piena approvazione e ratificazione della premessa narrativa, convenuto e stipulato quanto appresso:

1° Le suddette parti contraenti dichiarano e concordano di rimettere al giudizio collegiale ed inappellabile di cinque arbitri la decisione di tutte le domande d'indennità proposte o da proporsi dalla rammentata Società, o in altre parole la liquidazione di tutti i danni che per dato o fatto del Governo tunisino detta Società possa avere risentito, giusta i rilievi, deduzioni e ragioni che verranno rispettivamente presentati dai rappresentanti delle parti;

2° Il collegio giudicante si comporrà dei signori cavaliere avvocato Niccolò Nobili, deputato al Parlamento italiano, e avvocato Teodoro Bonacci, nominati dalla Società; dei signori avvocato Mario Simeoni e conte F. Desoane De Sancy nominati da S. A. il Bey di Tunisi, e di S. E. il signor commendatore Paolo Onorato Vigliani, primo presidente della Corte di cassazione di Firenze, ministro di Stato, e vicepresidente del Senato del regno da ambe le parti rispettivamente proposto, accettato e gradito per quinto arbitro e presidente del collegio arbitrale;

3° Il tribunale arbitrale siederà in Firenze, dove si adunerà collegialmente per prendere cognizione delle istanze e carte presentate e per emettere le sue decisioni primieramente sugli atti d'istruzione che fossero richiesti dalle parti, o che d'ufficio fossero ritenuti opportuni dagli arbitri e quindi sul merito.

La esecuzione per altro di questi atti o incumbenti di istruzione che fossero ammessi od ordinati dal collegio arbitrale e che per loro natura o pel loro oggetto dovessero essere compiuti sul territorio tunisino come visite locali, perizie, esami di testimoni ed altri atti somiglianti, rimane affidata ai quattro arbitri nominati separatamente dalle parti i quali a tale effetto si trasferiranno a Tunisi e faranno constare col mezzo di processi verbali del risultato delle loro operazioni.

Compiuti gli atti istruttori i quattro arbitri li rimetteranno al quinto arbitro in Firenze, ed a lui si uniranno per procedere alla definitiva decisione della controversia.

Insorgendo divergenze fra i quattro arbitri sul procedere agli atti d'istruzioni in Tunisi e trovandosi le loro opinioni divise, in modo che non si abbia una maggioranza, essi riferiranno l'incidente e le loro opinioni motivate al quinto arbitro in Firenze e questi deciderà;

4° Gli arbitri sunnominati sono rivestiti delle più ampie facoltà, e quindi autorizzati a pronunziare anche come amichevoli compositori, ma anche in questo caso le loro decisioni dovranno essere strettamente motivate su tutti i punti.

Le loro sentenze non saranno soggette ad appello, nè ad alcun ricorso per revocazione o cassazione, nè ad altro qualunque richiamo per nullità, rinunciando espressamente le parti a qualunque rimedio ordinario e straordinario ;

5° Per il giudizio arbitramentale si osserveranno le regole della procedura italiana e specialmente quelle contenute nel capitolo 2 del titolo preliminare del Codice di procedura italiano, in quanto non vi sia stato derogato col presente compromesso, e quindi coerentemente all'articolo 17 di detto titolo gli arbitri non saranno tenuti d'osservare le forme e termini stabiliti per il procedimento davanti l'autorità giudiziaria;

6° Entro quindici giorni dalla sottoscrizione del presente compromesso, la Società depositerà nella cancelleria della Corte di cassazione

di Firenze. un esposto delle proprie domande con i documenti che stimerà opportuni e nello stesso tempo una copia di dette domande e documenti sarà notificata al rappresentante del Governo del Bey di Tunisi nel domicilio da esso eletto in Firenze. Dentro altri quindici giorni successivi il rappresentante del Governo tunisino presenterà e depositerà in detta cancelleria le sue eccezioni ed i documenti relativi notificandone una copia ai difensori della Società.

Il tribunale arbitrale chiamerà quindi a conferenza orale i rappresentanti e difensori d'ambe le parti che potranno anche presentare delle note scritte. Qualora dopo ciò il tribunale arbitrale ordinasse qualche atto istruttorio, una nuova conferenza orale dovrà avere luogo quando il detto atto sarà stato compiuto;

7° La Commissione arbitrale sarà convocata dal presidente. Quando alcuno degli arbitri delle parti debitamente chiamato per due volte nell'intervallo di otto giorni dall'uno all'altro avviso, non intervenga alla riunione, la maggioranza è autorizzata a procedere oltre, se lo stima, rendendo tosto avvertita la parte da cui l'arbitro, non intervenuto alla riunione, è stato nominato.

Il presidente delegherà la persona incaricata di fare le funzioni di segretario della Commissione;

8° Derogando espressamente a quanto dispone l'articolo 24, titolo preliminare del Codice di procedura civile italiano, le parti convengono e concordano che la sentenza definitiva degli arbitri diventerà esecutiva il giorno successivo a quello in cui il suo originale sarà depositato alla cancelleria del regio Consolato italiano in Tunisi. Il deposito sarà eseguito per cura del presidente della Commissione arbitrale il quale trasmetterà per mezzo del Ministero degli affari esteri d'Italia un originale della sentenza al detto Consolato che ne rilascerà ricevuta al presidente dichiarando di avere annotato in margine della sentenza la data dell'eseguito deposito. Il giorno del deposito accertato dall'annotazione del Consolato, sarà dal presidente notificato ai rappresentanti delle parti in Firenze. Il Consolato rilascerà copia autentica della sentenza depositata alle parti interessate a loro richiesta;

9° Nel caso che venga a mancare o si trovi impedito alcuno degli arbitri, non cesserà di avere effetto il presente compromesso, ma la parte che lo avrà nominato od ambedue le parti, se si tratta del

quinto arbitro, procederanno alla surrogazione entro quindici giorni dalla notizia della mancanza o dell'impedimento; in difetto il quinto arbitro provvederà alla surrogazione degli arbitri delle parti, e i quattro arbitri delle parti nomineranno il quinto;

10. Per tutti gli effetti del presente compromesso le dette parti eleggono il loro domicilio in Firenze, cioè la Società presso il signor avvocato dottore Temistocle Pampaloni che costituisce suo rappresentante per tutti gli atti del giudizio arbitramentale, ed il Governo di S. A. il Bey di Tunisi presso il signor _____ che costituisce egualmente suo rappresentante come sopra si è detto al detto domicilio ed ai detti rappresentanti saranno trasmessi tutti gli avvisi e notificazioni occorrenti;

11. Gli arbitri nella prima riunione apporranno la loro firma all'atto di compromesso dopo quello delle parti in segno della loro accettazione;

12. Le spese del presente compromesso come quelle del giudizio arbitrale dovranno essere sopportate dalla parte soccombente. Frattanto però le spese del compromesso saranno anticipate dalla Società, e le altre che occorressero in seguito per qualche atto istruttorio saranno anticipate dalla parte che lo avrà richiesto, e quando poi l'atto fosse stato richiesto da ambedue le parti o ordinato d'ufficio dal collegio arbitrale, saranno anticipate da ambedue le parti a perfetta metà fra loro.

Fatto l'atto presente in un solo originale da consegnarsi al presidente del collegio arbitrale, e firmato in Tunisi dalla prefata E. S. e dai predetti signori Mario Simeoni, e conte Sancy, oggi otto del mese di Hoggia 1288 (17 febbraio 1872).

Conte DE SANCY — MARIO SIMEONI.

E firmato in Roma dal signor barone Niccola Nisco in nome della Società e dai signori arbitri avvocati cav. Niccolò Nobili e Teodorico Bonacci e S. E. Paolo Onorato Vigliani presidente del collegio arbitrale nel giorno 24 marzo 1872.

Per la Società:

NICCOLA NISCO — NICCOLÒ NOBILI, arbitro — TEODORICO BONACCI, arbitro.

Presidente della Commissione arbitramentale

PAOLONORATO VIGLIANI.

IV.

*Scheda della sottoscrizione delle azioni per costituire la Società anonima
per la Tunisia.*

(V. Produzioni, n° 2.)

L'anno mille ottocento settanta e questo di ventiquattro del mese di maggio in Firenze.

Colla presente scrittura privata i sottoscritti dichiarano che è proposito loro di formare una Società che abbia per iscopo le operazioni commerciali e agricole, di prestito agricolo, e la importazione ed esportazione dei vari prodotti nel tenimento della Reggenza di Tunisi sulla base del rescritto rilasciato in data 11 gennaio 1869 da S. A. il Bey al signor barone Giacomo Castelnuovo che lo allega al presente atto, e sulla base del trattato di commercio stipulato fra il Governo del Regno d'Italia, e quello della suddetta Reggenza.

Questa Società prende il nome di *Società Anonima Commerciale Agricola per la Tunisia*.

Ha la sua sede in Firenze, ed un'agenzia in Tunisi.

Ha un capitale di cinquecentomila franchi diviso in cinquemila azioni di cento franchi effettivi in oro per ciascheduna.

Potrà questo capitale aumentarsi per deliberazione del Comitato dei promotori e fondatori della Società fino a dieci milioni da emettersi in serie di 5000 azioni per ciascheduna. Il versamento delle azioni è fatto per decimi. Non potrà essere emessa una nuova serie se non sieno stati versati sei decimi della precedente. I soci delle serie preecedenti hanno diritto di prendere proporzionalmente per loro conto le nuove azioni da emettersi.

La Società è costituita quando saranno sottoscritte le azioni ed eseguito il versamento a norma del Codice di commercio.

I sottoscrittori dell'atto presente sono i soci promotori e fondatori della Società.

Le operazioni della Società per raggiungere il suo scopo sono:

a) Esercitare l'industria agricola direttamente o indirettamente, cioè facendo delle coltivazioni sulle terre tunisine di diverse specie e natura, fondando stabilimenti per fabbricazione d'olii, vini, spiriti, ecc., importando

ed esportando dalla Reggenza di Tunisi i prodotti agricoli; ed aiutare col capitale queste imprese quante volte gli imprenditori fossero persone conosciute per la loro idoneità e probità ed ammesse al fido del Comitato direttivo;

b) Comprare terreni ed ottenere temporanee concessioni di una durata mai inferiore a 29 anni per eseguire le suddette imprese agricole;

c) Ricevere commissioni per l'interno e per l'estero;

d) Assumere intraprese di opere pubbliche dirette a rendere accessibile e coltivabile il suolo, e facilitare il vetturaggiamento dei diversi prodotti mediante strade o canalizzazioni fondate sopra sicure garanzie;

e) Emettere obbligazioni per tanta somma quanta è quella del capitale sociale versato, non che Buoni di Cassa pagabili a vista ed al portatore;

f) Fare anticipazioni ad industriali, ad agricoltori ammessi dal Comitato direttivo nel registro del fido e castelletto e per le somme non superiori a quelle per ciascuno prefisse. Le anticipazioni si faranno sopra cambiali a due firme e le cambiali saranno rinnovabili;

g) Fare del pari anticipazioni contro depositi di prodotti agricoli;

h) Ricevere depositi a conti correnti di contro ai quali la Società potrà emettere apocche di credito;

i) Scontare presso altri Istituti di credito i valori di portafoglio.

Il signor barone Giacomo Castelnuevo dichiara :

1° Che in ordine ad un contratto da lui stipulato il gennaio 1869 in Tunisi, con S. E. Sedi Mustafà primo ministro di S. A. il Bey di Tunisi, ei divenne cessionario di una vasta tenuta appartenente a detta S. E. Sedi Mustafà denominata la *Gedeida*, e situata nella valle del fiume Medjerda. 2° Che in virtù dell'articolo 8 di detto contratto del quale si unisce copia conforme all'originale tradotto in francese dall'idioma arabo onde i promotori, i sottoscrittori di azioni possano prenderne cognizione, compete ad esso signor barone Castelnuevo il diritto di locare ad altri la detta tenuta nel modo stabilito dal citato articolo 8. 3° Che prevalendosi di questa facoltà intende di locare alla Società anonima, di che nel presente atto, la tenuta della *Gedeida*, eccettuata una estensione di ettari duecento circa da designarsi sulla pianta che verrà presentata dal medesimo signor Castelnuevo e per la stessa durata della concessione, e che l'annuo canone sarà determinato, dopochè un perito eletto dal Consiglio d'Amministrazione avrà fatto la ispezione locale della tenuta ed avrà riferito in propo-

sito, da non oltrepassare per il primo decennio il canone annuo, la somma di franchi diecimila, per il secondo decennio franchi quindicimila annui, e per il rimanente in ragione di franchi ventimila annui.

La Società sarà amministrata da un Comitato di sei soci e da un amministratore capo, nominati dai soci promotori e fondatori nei primi dieci anni, il qual Comitato dovrà render conto anno per anno all'Assemblea generale degli azionisti.

Il Comitato presceglierà il suo Cassiere con cauzione, ed i suoi agenti locali.

L'amministratore capo sarà presidente del Comitato di amministrazione, ed accadrà agli affari della Società, ne avrà la legale rappresentanza.

Il Comitato sarà ogni anno rinnovabile per un terzo; l'amministratore capo resta in ufficio per cinque anni.

I prodotti che si avranno da questa Società si applicheranno nel modo seguente :

1° Al pagamento di tutte le spese di gestione ed esecuzione di opere giornaliere ;

2° Al pagamento delle annualità per le obbligazioni ;

3° Al pagamento del 6 per cento agli azionisti ;

4° Al pagamento dell'annuo canone da corrispondersi per la locazione della tenuta.

Il rimanente degli utili sarà diviso nel modo seguente :

15 per cento agli amministratori ;

15 per cento ai soci promotori e fondatori ;

10 per cento per costituire un fondo di riserva e previdenza ;

60 per cento agli azionisti.

Sulle basi fissate nel presente contratto sarà formulato lo Statuto, e sottoposto all'approvazione del Governo secondo le norme prescritte dal Codice di commercio. In questo Statuto sarà stabilito tutto ciò che riguarda la emissione delle obbligazioni e le formule dell'amministrazione. Resta però fin d'ora convenuto che nessuno dei soci componenti il Comitato nè l'amministratore capo percepirà stipendio neppure sotto forma di medaglie di presenza o gettoni. Essi avranno diritto soltanto alla partecipazione del 15 per cento sugli utili netti riservata all'amministrazione, dei quali apparterrà un terzo esclusivamente all'amministratore capo.

E stabilito che pei primi dieci anni le azioni di questa Società sono sottoposte in quanto alla loro disponibilità ad un sindacato composto di tre soci fondatori.

Firmati :

Nicola Nisco per 200 azioni;
B. Giacomo CASTELNUOVO per 600 azioni;
Giovanni ULIVIERI per 200 azioni;
Giacomo RATTAZZI membro del Comitato direttivo della Banca di Credito Italiano censore del Banco di Napoli in proprio per 200 azioni;
Leon TEDESCHI per la Ditta I. Tedeschi e C., di Genova per numero 200 azioni;
Massimiliano MALAGUTI per 200 azioni;
Carlo GALLIAN per 200 azioni;
James DE MARTINO per 200 azioni;
Giuseppe CARPI per 200 azioni;
F.co WILSON per 200 azioni;
Giulio COSTA per 200 azioni;
Ferdinando FONSECA per 200 azioni;
B. MAGES per 100 azioni;
Ingegnere PERA Giacomo per 100 azioni;
Nicola Nisco pei signori:
 Marchese Gioacchino SALUZZO 100 azioni;
 Raffaele SCOGNAMIGLIO 200 azioni;
 Duca DEL GALDO Antonino Giusso 200 azioni;
 Nunzio SARNO 50 azioni;
 FERAUD et Fils 200 azioni;
E. D'AMICO per 100 azioni;
MIROTTI Leopoldo per 50 azioni;
Pietro SEPP console del Chili in Firenze per 100 azioni;
PINHAS ERRERA e figlio per 200 azioni.

Per copia conforme.

V.

*Pubblico istrumento di costituzione della suddetta Società
del dì 23 giugno 1870.*

(V. Produzioni n° 4.)

*In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele II
per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia.*

L'anno mille ottocento settanta, e questo di ventitrè del mese di giugno, in Firenze.

Con rescritto del dì 11 gennaio 1869, S. A. S. il Bey di Tunisi autorizzava il signor barone Giacomo Castelnuovo a costituire nella Reggenza di Tunisi una Società anonima agricola tunisina. Sulla base di questo rescritto, nonchè del trattato di commercio stipulato tra il Governo del regno d'Italia e quello della suddetta Reggenza, si pensò di costituire una Società anonima con un capitale di franchi cinquecento mila, diviso in cinque mila azioni di franchi cento l'una, la quale avesse la sua sede in Firenze ed un'agenzia a Tunisi, ed a tale oggetto si formò un Comitato promotore, che sottoscrisse i quattro quinti del capitale sociale nel modo seguente, cioè :

1° Commendatore barone Nicola del fu Giacomo Nisco, deputato al Parlamento	Azioni	200
2° Barone Giacomo del fu Raffaele Castelnuovo, medico di S.M. il Re d'Italia	»	600
3° Commendatore Giacomo del fu Giacomo Rattazzi, membro del Comitato direttivo della Banca del Credito italiano, e censore del Banco di Napoli	»	200
4° I. Tedeschi e Compagnia, di Genova, banchieri	»	200
5° Massimiliano del fu Giovanni Malaguti, possidente	»	200
6° Cavaliere Carlo del fu Angiolo Gallian, consigliere di amministrazione delle ferrovie Romane	»	200
7° James del vivente Giacomo De Martino, possidente	»	200
8° Cavaliere Giuseppe del fu Alessandro Carpi, banchiere	»	200
9° Federigo Wilson di . . . possidente ed ingegnere	»	200

10. Cavaliere Giulio del vivente Giacomo Costa, banchiere Azioni	200
11. Cavaliere Ferdinando del fu Antonio Fonseca, deputato al Parlamento	» 200
12. Giovanni Battista del vivente Pietro Mages, direttore della Compagnia della assicurazione sulla vita, <i>Gresham</i>	» 100
13. Cavaliere Giacomo del fu Giuseppe Antonio Pera, ingegnere e deputato al Parlamento	» 100
14. Nobile cavaliere Giovanni Ulivieri, possidente	» 200
15. Marchese Giovacchino Saluzzo, Senatore del regno, di Napoli	» 100
16. Cavaliere Raffaele Scognamiglio, possidente, di Napoli	» 200
17. Nunzio Sarno, possidente, di Napoli	» 50
18. Feraud et Fils, banchieri, di Napoli	» 200
19. Commendatore Eduardo di Salvatore d'Amico, deputato al Parlamento e membro del Consiglio delle ferrovie Romane	» 100
20. Leopoldo del fu Antonio Mirotti, ingegnere	» 50
21. Pietro Sepp, Console del Chili in Firenze	» 100
22. Duca del Galdo Antonino Giusso	» 200
Totale . . . Azioni	4000

Giacuno dei soprannominati soci promotori e fondatori versò in contanti effettivi nella cassa della Banca Costa, Castelnuovo e Compagnia di Firenze il decimo del valore nominale delle azioni da ciascuno di essi rispettivamente sottoscritte. Per conseguenza, essendosi raggiunte tutte le condizioni volute dalla legge per procedere alla regolare costituzione di detta Società anonima, i soprannominati promotori e sottoscrittori dei quattro quinti delle azioni si riunirono nel dì 20 giugno corrente in Assemblée generale per riconoscere ed approvare il versamento delle quote sociali, e per discutere ed approvare lo statuto sociale, conforme il tutto risulta dal processo verbale di detta adunanza, redatto dal notaro ser Attilio Chini, nel quale verbale trovasi letteralmente ed integralmente riportato lo Statuto sociale, nel preciso tenore in cui fu unanimemente approvato dall'adunanza generale dei detti soci. E siccome in detta adunanza i soci predetti nominarono ed elessero i signori commendatori barone Nicola Nisco, barone dottore Giacomo Castelnuovo, commendatore Giacomo Rattazzi, cavaliere Giacomo Pera, e commendatore Edoardo d'Amico

a loro rappresentanti, dando ai medesimi speciale incarico di stipulare nell'interesse di tutti il formale istrumento di costituzione di detta Società anonima, e di fare quindi tutte le opportune pratiche per la sovrana autorizzazione richiesta dal vigente Codice di commercio, ed in generale procedere a tutte le formalità dalla legge richieste per la regolare costituzione e pubblicazione di detta Società, così volendo ora i nominati signori adempire al ricevuto mandato, quindi è che :

Per il presente pubblico istrumento apparisca e sia noto come, avanti di me ser Attilio del fu dottore Giovanni Battista Chini, notaro pubblico residente in Firenze, di studio in via Calzaïoli, nel vicolo degli Adimari, n° 2 bis, ed alla continua e contestuale presenza dei due infrascritti testimoni aventi tutti i requisiti voluti dalla legge, si sono presentati e personalmente costituiti gli illustrissimi signori commendatore barone Nicola del fu Giacomo Niseo, deputato al Parlamento; barone dottore Giacomo del fu Raffaele Castelnuovo, medico di S. M. il Re; commendatore Giacomo del fu Giuseppe Rattazzi, membro del Comitato direttivo della Banca di Credito italiano, e censore del Banco di Napoli; cavaliere Giuseppe Antonio Pera, ingegnere e deputato al Parlamento; commendatore Eduardo del signor Salvatore d'Amico, deputato al Parlamento e membro del Consiglio di amministrazione delle ferrovie Romane, tutti dimoranti in Firenze, e tutti a me notaro e testimoni infrascritti benissimo cogniti. I quali, premessa la piena approvazione e ratifica della suesposta narrativa, in primo luogo hanno consegnato a me notaro infrascritto l'originale del sovracitato rescritto di S. A. il Bey di Tunisi del dì 11 gennaio 1869, e la copia autentica del processo verbale dell'adunanza tenuta nel dì 20 corrente, compilato e chiuso nel successivo dì 21 dal notaro ser Attilio Chini, presente ed assistente alla detta adunanza, quali due documenti, marcati di lettera A e B, e da registrarsi insieme col presente istrumento, sono stati da me sottoscritto notaro letti alle parti e testimoni, e quindi ritenuti per rimettersi al pubblico generale Archivio dei contratti in Firenze con la mandata dell'atto presente, con l'obbligo di trascrivere al mio protocollo soltanto il secondo di essi, cioè il processo verbale dell'adunanza 20 corrente. E quindi i predetti signori, non in proprio, ma come membri del Comitato promotore della suddetta ed infrascritta Società anonima appositamente delegati per la stipulazione dell'atto presente, e come tali non solo nella rappresentanza di detta Società, ma ancora in quella di

tutti coloro che hanno acquistato e che siano per acquistare in futuro le azioni della Società medesima, creano, istituiscono e fondano, salva la definitiva approvazione del Re, la Società anonima sotto la denominazione e titolo di *Società anonima commerciale, industriale e agricola per la Tunisia*, il di cui oggetto, la di cui durata e le di cui leggi si racchiudono nello Statuto che si trova riportato nell'annesso processo verbale, e che si dovrà considerare quale parte integrale e sostanziale del presente istrumento, come se qui fosse trascritto di parola in parola. E tutto ciò premesso, detti signori contraenti sempre nella spiegata loro qualità promettono e si obbligano di puntualmente attendere ed osservare detto Statuto e di non mai insorgere contro il medesimo sotto nessun colore e pretesto, ed ogni eccezione rimossa sì di fatto, che di diritto, come pure promettono e si obbligano di impetrare il Reale Decreto che autorizzi la predetta Società anonima e di fare eseguire tutte le pubblicazioni e tutte le formalità volute dalla legge.

Dichiarano infine i signori contraenti doversi ritenere ad intiero peso e carico della Società le spese del presente istrumento e suo registro, e tutte quelle che sono occorse e che occorreranno in seguito per la definitiva costituzione della Società medesima.

Fatto, letto e rogato il presente pubblico istrumento, l'anno, mese e giorno che sopra, in Firenze, e precisamente nella casa di abitazione del signor barone dottore Giacomo Castelnovo, via Sant'Egidio, al 2° piano, n° 16, quivi sempre presenti come testimoni i signori Giuseppe Rignano, negoziante, e Natale del fu Vito Angelo Rignano, e Natale del fu Luigi Rossi scritturale, ambidue domiciliati in Firenze, espressamente chiamati, pregati, cogniti a me notaro ed alle parti, ed aventi gli altri requisiti dalla legge richiesti, i quali insieme con le parti stesse e con me notaro hanno firmato il presente originale, e contestualmente ancora il mio repertorio notariale dopo lettura fattane a forma della legge rogante.

Barone Nicola Nisco — Barone Giacomo Castelnovo — C. Giacomo Rattazzi — C. Pera Giacomo — C. Eduardo d'Amico — C. Giuseppe Rignano, *testimone* — C. Natale Rossi, *testimone* — C. Attilio del Fu Gio. Battista Chini, notaro regio residente in Firenze.

Registrato a Firenze li 25 giugno 1870, n° 31, foglio 79, n° 3004.
Ricevuto lire tre e centesimi trenta. Il ricevitore C. Maffei.

VI.

Dichiarazione del Kasnadar che tiene luogo della sua firma alla sottoscrizione della suddetta scheda di costituzione della Società per 200 azioni.

(V. Produzioni n° 5.)

LODE A DIO

Al rispettabile e distinto barone il signor Castelnuovo, ecc. Abbiamo preso cognizione della vostra risposta d'interessarci nella Società anonima Commerciale Agricola ed aderiamo di prendere dalla Società suddetta duecento azioni, di franchi cento l'una, le quali ascendono nominalmente a ventimila franchi che pagheremo in dieci rate, la prima delle quali subito in contanti, le tre successive nel corso di mesi otto dalla data della presente e le rimanenti sei rate a richiesta della Società.

E questa nostra dichiarazione equivale all'avere firmato schede stampate della stessa Società. Vi saluto.

17 Giumat El-UI, anno 1287 dell'Egira.

Per copia conforme

Per la Società anonima Industriale, Commerciale ed Agricola
per la Tunisia

IL PRESIDENTE

VII.

Contratto per la Gedeida passato fra il Kasnadar ed il barone Castelnuovo dell' 11 gennaio 1869.

(V. Produzioni n° 6.)

LOUANGES À DIEU!

Entre Son Excellence le général de division et premier ministre Sidi Mustapha, propriétaire des oliviers plantés au Henchir de la Djedeida d'une part, et monsieur le baron Jacques Castelnuovo de l'autre, il a été arrêté et convenu ce qui suit, au sujet des dits oliviers :

ARTICLE PREMIER.

Le baron J. Castelnuovo s'engage à entretenir les oliviers ci-dessus indiqués en les faisant garder, engraisser et labourer le terrain où ils sont plantés, en un mot en y faisant tout ce qui leur est nécessaire suivant l'art suivie par les agriculteurs et cela pendant trente ans à partir du mois d'octobre de la présente année.

ARTICLE SECOND.

Le produit de la vente de la récolte des oliviers et des arbres fruitiers, après le prélèvement des frais, sera partagé en trois parties égales; deux pour le propriétaire et le tiers restant pour le baron Castelnuovo. Le propriétaire aura la faculté de désigner une personne de sa part pour contrôler l'entretien et les revenus des dits oliviers.

ARTICLE TROISIÈME.

Dans le cas d'une vente ou toute autre cession quelconque des oliviers ci-dessus, le propriétaire s'engage à mettre pour condition expresse l'exécution du présent contrat.

ARTICLE QUATRIÈME.

Dans le cas que le baron J. Castelnuovo cessait une seule année de remplir les engagements qu'il a pris par l'article premier du présent contrat ou que le contrat passé entre S. E. Sidi Mustapha et monsieur le baron J. Castelnuovo en date de ce jour concernant le Henchir de la *Djedeida* venant à être rompu, le présent contrat sera considéré comme nul et non avenu.

ARTICLE CINQUIÈME.

A l'expiration des trente années ci-dessus spécifiées, le présent contrat sera de droit considéré comme nul et non avenu et le baron J. Castelnuovo ne pourra élever aucune prétention à ce sujet.

ARTICLE SIXIÈME.

Les deux parties contractantes s'engagent tant en leur nom qu'en celui des leurs ayant droit à remplir fidèlement les clauses du présent contrat.

ARTICLE SEPTIÈME.

En cas de différend entre les parties contractantes au sujet du présent

contrat il sera formé un arbitrage, composé de quatre individus choisis, deux par le propriétaire et deux par le baron Castelnuevo, qui décidera à la majorité des voix : si les opinions sont partagées, ils choisiront un cinquième qui décidera en dernier lieu.

Fait en double original pour un seul effet, le 29 Ramadan 1285 qui correspond au onze janvier dix-huit-cent soixante-neuf ère chrétienne

(Signé) MUSTAPHA.

VIII.

*Altro contratto dell' 11 gennaio 1869 fra gli stessi barone Castelnuevo
ed il Kasnadar.*

(V. Produzioni n° 6 bis.)

LOUANGES À DIEU!

Ceci est une convention bénie, passée entre S. Excellence le général de division Sidi Mustapha, premier ministre de S. A. S. le Bey de Tunis et l'honorable, le distingué monsieur le baron Jacques Castelnuevo qui sont tombés d'accord entre eux sur les conditions suivantes :

ARTICLE PREMIER.

Son Excellence Sidi Mustapha, propriétaire du Henchir connu sous le nom de la *Djedeida* situé sur le bord de la rivière la Medjerda et contenant bâtiment, oliviers, arbres et machines, a convenu avec le baron J. Castelnuevo à lui remettre le dit Henchir avec tout ce qu'il contient à l'exception des oliviers pour une période de trente années solaires qui commenceront à partir du mois d'octobre de la présente année afin de faire de l'agriculture de la manière la plus utile et la plus avantageuse dans l'art.

ARTICLE SECOND.

Le baron Jacques Castelnuevo s'engage à utiliser le dit Henchir en y faisant toute sorte d'agriculture avantageuse, soit en culture de tabac, soit en plantation de mûriers nécessaires à la culture de la soie, soit en élevant des bestiaux, d'y faire de ses propres deniers les locaux nécessaires

à l'élévation des bestiaux et cela en échange de la possession à lui accordée par l'article premier dessus.

ARTICLE TROISIÈME.

Le produit du dit Henchir, après le prélèvement des frais, sera partagé en deux parties égales entre le propriétaire du dit Henchir et monsieur le baron J. Castelnuevo.

ARTICLE QUATRIÈME.

Le baron Castelnuevo sera tenu de présenter tous les ans au propriétaire du Henchir un compte détaillé des recettes et des dépenses et le propriétaire pourra désigner une personne de sa confiance pour contrôler les recettes et les dépenses.

ARTICLE CINQUIÈME.

Le propriétaire du dit Henchir aura la faculté de le vendre, d'en faire la donation ou de le donner en Habes, à la condition expresse de réserver l'exécution entière des clauses du présent contrat.

ARTICLE SIXIÈME.

Les deux parties contractantes s'engagent formellement tant en leur nom qu'au nom de leur successeurs à remplir fidèlement les clauses du présent contrat jusqu'à l'expiration du délai ci-dessus précité.

ARTICLE SEPTIÈME.

L'inexécution du présent contrat dans les deux années qui suivront la date comme toute inexécution ou défaut dans l'exécution du travail spécifié dans les clauses de ce contrat emporte de droit la nullité et sera considéré comme non avenu.

ARTICLE HUITIÈME.

Le baron Jacques Castelnuevo pourra louer à d'autres, parties de ce Henchir pour y faire de la culture, mais à l'exception des trente années ci-dessus spécifiées il sera tenu lui ou qui pour lui à se dessaisir de la possession du dit Henchir et de tout ce qu'il contient tant en bâtiments qu'en arbres vieux ou nouveaux et de le remettre à son propriétaire tel qu'il se trouve alors sans pouvoir réclamer aucune compensation ni élever aucune prétention.

Fait en duplicata pour un seul et même effet le présent contrat comprenant les huit articles ci-dessus spécifiés le 29 Ramadan 1285, qui correspond au onze janvier dix-huit-cent soixante-neuf ère chrétienne.

(Signé) MUSTAPHA.

ARTICLE ADDITIONNEL.

Dans le cas d'un différend entre les deux parties contractantes au sujet d'une ou de plusieurs des conditions ci-dessus énumérées, chacune d'elles choisira deux personnes et le différend sera décidé par la majorité des voix. En cas de partage d'opinion les quatre arbitres choisiront un cinquième qui tranchera le différend.

Ecrit à la date ci-dessus.

(Signé) MUSTAPHA.

IX.

Contratto di affitto passato tra il Kasnadar ed il barone Castelnuovo nel 13 luglio 1870 in sostituzione di quello precedente, stipulato nel gennaio 1869.

(V. Produzioni, n° 6 ter.)

Il prelodato signor barone prende in affitto il detto Ancsir dal proprietario del medesimo alle condizioni seguenti:

ART. I.

Il signor barone G. Castelnuovo prende in affitto l'Ancsir della Gedeida coi rispettivi diritti e privilegi tutti e coi relativi accessori di cui è composto e che si riferiscono al fabbricato detto *Burge*, al giardino, al terreno ed agli oliveti, colla facoltà di arare, seminare qualunque genere di semente gli piacesse, e di subaffittare a suo piacimento senza incontrare in tutto ciò la benchè minima opposizione, raccogliendo tutti i prodotti e frutti che si ricavano dal suolo di detto Ancsir, comunque essi siano di grande o poca importanza.

ART. II.

La durata di detta locazione è di 29 anni consecutivi decorribili dal primo del prossimo (1) mese di ottobre 1870 che corrisponde al sei del mese di Regeb, anno 1287 dell'Egira.

ART. III.

Si obbliga il barone G. Castelnuovo di pagare l'affitto dell'Ancsir al

proprietario suddetto anticipatamente al primi del mese di ottobre 1870, era volgare, e così di seguito nell'ammontare cioè di piastre tunisine argento quindicimila per ognuno dei primi dieci anni avvenire, a partire da questo corrente anno; di piastre venticinque mila per ognuno degli altri consecutivi dieci anni, e di piastre trentacinque mila per ognuno degli altri rimanenti nove anni, che formano il complemento della durata della presente locazione di cui è cenno nel precedente articolo.

Quest'affitto deve essere pagato dal locatario suddetto o da chi ne facesse le veci all'epoca stabilita, senza che il proprietario debba entrare in qualsivoglia regolamento di conti.

ART. IV.

Il signor Castelnuevo si obbliga di pagare ogni anno anticipatamente ed all'epoca stabilita, l'affitto convenuto senza ritardo, nel qual caso questo non potrà eccedere i 15 giorni o al *maximum* un mese. Scorso questo termine inutilmente, senza verificarsi il pagamento dovuto, avrà diritto il proprietario di espellere il locatore e di entrare al possesso del suo Ancsir senza che sia tenuto a darne nessuna prevenzione al locatore stesso, il quale decadrà da ogni diritto che potesse avere sul detto Ancsir per qualsivoglia, motivo ragione e causa. Il presente contratto rimarrà nullo e come non avvenuto, ed in tal caso saranno osservate le disposizioni contenute negli articoli VI, VII e VIII della presente convenzione.

ART. V.

Il suddetto barone non dovrà ingerirsi negli affari risguardanti il villaggio della Gedeida nè in tutto ciò che concerne il Battan fabbrica delle berrette rosse, dette sciassie, che si trova sulle sponde del fiume, non facendo ciò parte delle attinenze dell'Ancsir, giusta l'atto di cui copia trovasi in potere del barone medesimo, non potendo egli occuparsi di altre cose, tranne quelle che concernono l'Ancsir, e di cui è fatta precisa menzione nell'articolo I del presente contratto.

ART. VI.

Il proprietario dell'Ancsir non è obbligato, durante il presente periodo di locazione, a nulla dare o fornire al barone Castelnuevo, nè questi è autorizzato a nulla chiedere o domandare di più o meno importanza che fosse, ad eccezione di quanto è stato pattuito, cioè del terreno, degli oliveti, del casamento detto Burge e del giardino. Inoltre si obbliga il barone Castelnuevo nel sortire dall'Ancsir di lasciare le fabbriche, alberi ed altro

nello stato in cui le ha trovate, e, nel caso avesse fatte novelle piantagioni d'alberi od altro, queste nell'uscire rimarranno a beneficio del proprietario dell'Anscir senza che possa, sotto qualsivoglia rapporto, motivo o causa, domandargliene indennizzo o compenso di sorta alcuna.

ART. VII.

Tutte le (2) che il barone potrà aver fatte in aggiunta a quelle che si trovano presentemente nell'Anscir, al termine della locazione dovrà lasciarvele sussistere, senza che possa domandarne indennizzo o compenso sotto qualsiasi titolo, rapporto o causa.

ART. VIII.

Tutte le macchine per arare, mietere e trebbiare che il barone Castelnuevo potrà introdurre nell'Anscir, come tutti altri arnesi o macchine per acque, ecc., queste al termine della locazione potranno essere a scelta del proprietario o accettate a prezzo di stima pel prezzo che varranno in quell'epoca, o lasciate per conto del barone Castelnuevo. Del pari che se, durante il periodo della presente locazione, sorgessero delle divergenze fra il proprietario dell'Anscir ed il locatario, per cui quest'ultimo ne uscisse, rimarrà sempre la facoltà al proprietario di accollarsi gli arnesi e le macchine sulla stima che ne sarà fatta, o di restituirle come cose di proprietà esclusiva del signor barone Castelnuevo.

ART. IX.

I contratti passati fra il proprietario dell'Anscir ed il barone Castelnuevo, sotto la data del 29 Ramadan 1285, corrispondenti entrambi al gennaio 1869, era volgare, rimangono annullati per effetto del presente contratto al quale le parti dichiarano di riferirsi intieramente.

ART. X.

Si obbliga il barone Castelnuevo di serbare intatti i diritti del proprietario dell'Anscir durante la locazione, e di nulla fare che possa menomamente pregiudicarli: di tal che volendo egli subaffittare ad altri una parte del detto Anscir, siano questi indigeni o no, l'affitto deve essere fatto secondo gli usi vigenti e soliti a praticarsi fra i privati, non riconoscendo il proprietario dell'Anscir come locatario e per tutt'altro, a seconda del presente contratto, che il signor barone Castelnuevo solamente.

ART. XI.

Ogni (3) che potesse insorgere fra il proprietario ed il locatario per tutto ciò che ha tratto all'Anscir sarà sottoposto alle leggi del paese,

e l'esecuzione della sentenza sarà ordinata da S. A. S. il Bey senza che nessuno possa intervenire.

ART. XII.

In caso di vendita, donazione o censimento dell'Anscir, il proprietario dovrà fare le debite riserve per tutto ciò che concerne il presente atto.

ART. XIII.

Per l'esecuzione ed osservanza del presente contratto le parti obbligano, le loro persone e beni e quelli dei rispettivi aventi diritto.

ART. XIV.

Il presente contratto essendo stato fatto in doppio originale per rimanere ognuno in potere delle parti, nessuna di queste può farlo valere al di là del suo contenuto.

Scritto in Tunisi, addì 14 di Rebbia Etteni, anno 1287 dell'Egira, che corrisponde alli 13 del mese di luglio 1870 dell'era volgare.

Firmati: MUSTAFÀ — Barone GIACOMO CASTELNUOVO.

Per traduzione conforme

Tunisi, 18 luglio 1870.

Il Regio Interprete del Consolato

Firmato: L. MIRABILE.

Percezioni N° 579.

Diritto L. 27.

Articolo 95 Tariffa.

Visto per legalizzazione della qui soprascritta firma del cavaliere Luigi Mirabile, interprete del Consolato.

Tunisi, 18 luglio 1870.

Il Regio Agente e Console generale d'Italia

Firmato: G. LUIGI PINNA.

Registrato in quest'ufficio al n° 4, volume delle registrazioni letterali, sotto la data d'oggi 17 agosto 1870.

Il regio Vice-Console d'Italia

Firmato: G. B. MACHIAVELLI.

Percezioni N° 580.

Diritto L. 13 50.

Articolo 98 Tariffa.

(1) venturo. (2) costruzioni. (3) contestazione. Si approvano le tre postille e la cancellatura di due parole.

X.

Decreto del Bey pel quale si stabilisce che nel tenimento della Gedeida non può entrarvi la forza pubblica neanche per la riscossione delle tasse e per la requisizione del servizio militare.

(V. Produzioni, n° 7.)

Al generale nostro figlio Mohamed Azoiz governatore della provincia di Tuburba.

S. E. il generale e primo Ministro nostro figlio Mustafà ci ha rassegnata la domanda fatta dal signor Giacomo Castelnuovo d'intraprendere cioè, la coltivazione nella diversità del suo genere dell' Ancsir della Gedeida di sua proprietà a seconda delle condizioni stipulate fra loro a questo riguardo. In conseguenza di che tutti coloro che saranno adoprati al lavoro del suddetto Ancsir saranno come ogni altro suddito tenuti al pagamento di tutti i diritti, ed obbligati al servizio militare, bene inteso però che la relativa domanda sarà fatta al Procuratore dei suddetti signori che si troverà sul luogo, di tale che sarà questi che verserà le tasse dovute dagli operai, e che dovrà presentarli nel caso che fossero chiamati al servizio militare.

XI.

Contratto di subaffitto stipulato nell'11 aprile 1871 fra il barone Castelnuovo e la Società.

(V. Produzioni, n° 8.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

L'anno mille ottocento settantuno, addì undici aprile, nella Regia Agenzia e Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Davanti noi cavaliere avvocato Giovanni Battista Machiavelli, regio vice-console, delegato del regio agente e console generale, sono comparsi:

Il signor cavaliere dottore Achille Castelnuovo del barone Giacomo, nativo di Pisa e dimorante in Tunisi, da una parte, ed il signor Sa-

lomone Vais fu Moisé, nativo di Livorno e pure dimorante in Tunisi, dall'altra parte, cittadini italiani e persone a noi cognite, i quali alla presenza dei signori Giovanni Cappellano fu Giuseppe ed Edoardo Murri fu Antonio, testimoni idonei, cogniti, ricchi e conoscenti dei comparenti, ci hanno esposto quanto segue:

Che cioè per atti privati in data sette corrente, autenticati dal notaio Francesco Malenotti, residente in Firenze, il signor barone Niccola Nisco, come presidente della Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, approvata con regio decreto quattro agosto 1870; ed il signor barone Giacomo Castelnuovo, medico di S. M. il Re d'Italia e deputato al Parlamento, conferivano mandato ai comparenti per addivenire alla stipulazione in questo Consolato di un contratto di subaffitto della tenuta della *Gedeida*, situata in questa Reggenza, sulle due rive del fiume Medjerda, fatto dal signor barone Castelnuovo per mezzo del suo mandatario signor Vais, alla prefata Società, rappresentata, come sopra è detto, dal signor Achille Castelnuovo; e ciò nei modi e termini che appresso, conformi al preciso tenore dei poteri loro conferiti, in virtù dei quali ci hanno narrato e quindi dichiarato di voler stipulare quanto segue:

Che cioè con contratto stipulato in Tunisi il 29 Ramadan 1285 dell'Egira, corrispondente al gennaio 1869, il signor barone Giacomo Castelnuovo prendeva a proprio rischio e carico da S. E. il ministro Mustafà Kasnadar stesso, con l'obbligo di dividere con questo il prodotto di detta tenuta.

Il barone Castelnuovo, ad insinuazione del detto primo ministro e nell'intendimento di iniziare un'intrapresa agricola, costituì la Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, la quale si rese cessionaria dei diritti che il barone Castelnuovo aveva nella tenuta della *Gedeida* per il corso di anni ventinove, rilasciando però al medesimo signor barone Castelnuovo duecento ettari di terreno e la raccolta degli ulivi che non s'intendevano compresi nella cessione, la quale per ogni rimanente veniva fatta per un canone da determinarsi da un perito eletto dal Consiglio d'amministrazione della Società, canone annuo che non avrebbe dovuto oltrepassare franchi diecimila per i primi dieci anni, franchi quindicimila per il secondo decennio e franchi ventimila per il terzo.

Questo contratto, di cui i singoli soci presero cognizione, servì di base alla costituzione della Società anonima per la Tunisia, se non che il Consiglio d'amministrazione nel 27 giugno 1870 deliberava che i signori cavaliere Giacomo. Pera, cavaliere Carlo Gallian e barone Giacomo Castelnuevo, membri del Consiglio stesso, si recassero a Tunisi per constatare le condizioni della tenuta e, per quanto fosse possibile, rendere anche migliore e più vantaggiosa la locazione.

Il barone Castelnuevo, cui per l'amicizia e l'influenza verso il Kasnadar fu specialmente affidato l'incarico per ottenere le maggiori agevolanze possibili nell'interesse della Società, dopo lunghe trattative pervenne a modificare il primitivo contratto di locazione in modo utilissimo all'intrapresa, rinunciando, non solo a qualsiasi compenso, ma anche al rimborso delle spese di viaggio e di permanenza in Tunisi.

Con il nuovo contratto stipulato nel dì 14 di Rebia-etteni 1287 dell'Egira, che corrisponde al 13 luglio 1870, il Kasnadar rinunciò al diritto di partecipazione ai prodotti della tenuta ed il precedente contratto d'affitto venne annullato.

Al tempo stesso il barone Giacomo Castelnuevo rinunciò in favore della Società al diritto che si era riservato per il godimento di duecento ettari di terreno e del prodotto degli ulivi in numero di circa novemila cinquecento; per modo che l'interesse della Società che il cavaliere Pera, come membro del Consiglio ingegnere, di ciò specialmente incaricato dal Consiglio medesimo, aveva riconosciuto con il rapporto del 25 agosto 1870 giustamente cautelato per rispetto al canone della tenuta nei termini del primitivo contratto, si trovò di gran lunga avvantaggiato per il nuovo contratto stipulato con il Kasnadar e per la rinuncia ai duecento ettari di terreno e agli uliveti fatta dal barone Castelnuevo.

Il Consiglio d'amministrazione della Società anonima, mentre esprimeva la più profonda gratitudine al barone Castelnuevo per quanto egli nell'interesse della Società aveva fatto, deliberava di accettare le nuove e più favorevoli condizioni dell'affitto; e poichè il prefato signor barone Castelnuevo, nel tempo in cui era stato in possesso della tenuta, aveva eseguito le riparazioni indispensabili alle fabbriche esistenti, ne aveva fatte costruire delle nuove, necessarie a condurre la coltura dei fondi, cioè magazzini e stanze di abitazione, fu incaricato, nell'interesse della

Società, l'ingegnere Fantoli di redigere le piante e le stime dei fabbricati e delle opere suddette e, per accordo passato fra le parti, si convenne che della spesa occorsa fosse rimborsato il signor barone Castelnuovo, sulla base della perizia e stima dell'ingegnere Fantoli soprannominato.

Volendo ora le parti che di tutto ciò consti in valida e legale forma, quindi è che

Per il presente contratto, che si stipula avanti questo Regio Consolato Generale

Il signor commendatore barone Niccola Nisco, nella sua qualità di presidente della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, domiciliato attualmente in Firenze, e per esso il signor cavaliere Achille Castelnuovo, dimorante in Tunisi, come mandatario speciale, in ordine al mandato di procura del dì sette aprile 1871, recognito dal pubblico notaro Francesco Malenotti, redatto su foglio da bollo di lire due, esente da registro, ecc.

Il signor commendatore barone Giacomo Castelnuovo del fu Raffaele Castelnuovo, medico di S. M. il Re d'Italia, domiciliato in Firenze, e per esso il signor Salomone Vais, dimorante in Tunisi, come mandatario speciale, in ordine al mandato del dì sette aprile 1871 recognito dal pubblico notaro Malenotti e redatto su foglio da bollo di lire due, esente da registro, hanno stipulato e convenuto:

1° I signori Achille Castelnuovo e Salomone Vais hanno dichiarato che con quanto vanno a fare e stipulare con l'atto seguente non intendono di obbligare le proprie persone e beni, ma bensì il signor Salomone Vais la persona e beni del suo mandante signor barone Giacomo Castelnuovo, ed il signor Achille Castelnuovo la persona e i beni della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, da esso rappresentata;

2° Le parti hanno approvato e ratificato la sopra espressa narrativa e la dichiarano parte integrale e dispositiva dell'atto presente;

3° Il signor barone Giacomo Castelnuovo, e per esso il suo mandatario signor Salomone Vais, cede e trasferisce nella Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, e per essa accettante il signor Achille Castelnuovo, l'affitto dell'*ensir* (tenuta) della *Gedeida* quale fu pattuito fra il proprietario S. E. il Kasnadar ed il

barone Giacomo Castelnuevo col contratto stipulato in Tunisi il dì 14 di Rebia-etteni anno 1287 dell'Egira, che corrisponde al dì 13 luglio 1870 dell'Era volgare, e la Società anonima suddetta, sostituita nell'affitto in virtù dell'atto presente, e per essa il signor Achille Castelnuevo, assume tutti i diritti e tutti gli obblighi spettanti al signor barone Castelnuevo per il citato contratto d'affitto stipulato col Kasnadar, che si allega in copia al presente atto; liberando pienamente da ogni responsabilità il signor barone Castelnuevo per causa di detto contratto, il quale signor barone rinunzia per parte sua, come ha volontariamente rinunziato, a domandare o pretendere in qualunque siasi modo o tempo ogniqualsivoglia compenso e così per patto sostanziale e non altrimenti;

4° Tutte le raccolte che possono ottenersi dalla tenuta, nessuna parte esclusa nè eccettuata e compresa anche quella degli uliveti, apparterrà per interi ventinove anni alla Società subaffittuaria; così ad essa spetterà anche la raccolta degli ulivi che si troverà pendente il primo ottobre 1899, ultimo anno dell'affitto, e secondo gli usi del paese;

5° Il signor barone Castelnuevo, e per esso il signor Salomone Vais, dichiara aver liquidato ogni suo avere colla Società anonima per rispetto al prezzo delle riparazioni delle fabbriche, nuove costruzioni e al valore dei bestiami, delle stime e scorte esistenti nella tenuta e di aver regolato la liquidazione medesima, per modo che, salvo il buon fine di alcuni titoli non ancora scaduti, ha fatto e fa del prezzo suddetto ogni più ampia ricevuta e quietanza, protestando, sotto la riserva sopra espressa, di non avere per questa dipendenza null'altro da dimandare o pretendere.

Del che richiesto noi Regio Vice-Console abbiamo redatto il presente atto che, previa lettura, venne dai comparenti confermato e quindi sottoscritto con Noi e coi testimoni

Firmati: A. CASTELNUOVO — SALOMONE VAIS — G. CAPPELLANO — EDOARDO NURRI. — Il Regio Vice-Console G. B. MACHIAVELLI — Percezioni n° 270, diritto lire 154, articolo 28 Tariffa — come si approva la postilla e la cancellatura di cinque parole, anzi di sette parole.

Per copia conforme

Tunisi, 3 giugno 1871.

Il Regio Vice-Console d'Italia
Firmato: G. B. MACHIAVELLI.

XII.

Copia del verbale delle adunanze del Consiglio di amministrazione della Società del 27 giugno e del 12 settembre 1870 circa la sistemazione della Società, il completamento dell'affitto della Gedeida e l'esecuzione di un canale d'irrigazione.

(V. Produzioni, n° 9.)

IN NOME DI DIO!

Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele II Re d'Italia ;

Dal sotto notaro pubblico di Collegio in Roma, con studio piazza Santi Apostoli, n° 232, certificasi che nel libro di adunanza di amministrazione della Società anonima per la Tunisia, fra le diverse riunioni tenutesi, esiste la seguente :

Adunanza del 27 giugno 1870.

Sono presenti e rendono voto i signori consiglieri :

Barone Nisco, *presidente*

Commendatore Rattazzi, *vice-presidente*

Cavaliere G. Pera

Barone G. Castelnuovo

Commendatore d'Amico

Cavaliere Gallian, *segretario*.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza, il presidente riferisce il colloquio avuto col signor ministro di agricoltura e commercio circa l'approvazione degli Statuti sociali e propone al Consiglio di approvare e sottoscrivere un'istanza diretta al Ministero suddetto per ottenere il più sollecitamente possibile l'approvazione dello Statuto.

Il Consiglio, previa lettura della istanza unita in copia al presente verbale, l'approva ad unanimità e la sottoscrive, incaricando il presidente di presentarla al ministro.

Dietro proposta del presidente, il Consiglio approva, pure ad unanimità, la forma dei titoli provvisori della Società, conformemente al qui unito esemplare, firmato dal presidente.

Si procede alla nomina della Commissione che deve recarsi a Tunisi e risultano eletti i membri signori Castelnuovo, Pera, Fonseca e Gallian.

Circa alle spese occorrenti per la Commissione suddetta, il Consiglio approva che le medesime saranno pagate dalla Cassa della Società, conformemente alla nota che la Commissione stessa presenterà al suo ritorno da Tunisi. Intorno a tale proposito il consigliere Castelnuovo dichiara che dovendo recarsi a Tunisi anche per suoi affari, egli non intende essere rimborsato di nessuna spesa per detto viaggio.

Quindi il Consiglio incarica ad unanimità di voti il consigliere D'Amico, il quale accetta l'incarico, di trattare con la Società di navigazione a vapore Rubattino e Florio per ottenere delle facilitazioni e riduzione di prezzi pei trasporti di persone e merci per conto della Società sui piroscafi delle Società sopradette.

Il Consiglio approva ad unanimità che il cavaliere Pera debba portare con sè a Tunisi un aiuto, ed in pari tempo riconosce necessario che il signor G. Rignano sia incaricato di accompagnare a Tunisi la Commissione del Consiglio in qualità di segretario, potendole esser molto utile per la conoscenza ch'egli ha del paese.

Il Consiglio, dopo maturo esame ed in seguito ad ampia discussione, approva ad unanimità che alla Commissione la quale deve recarsi a Tunisi siano date le seguenti istruzioni :

1° Di esaminare la estensione della tenuta *Gedeida* e formarne, possibilmente un piano topografico ;

2° Esaminare le condizioni e l'opportunità delle coltivazioni, non che lo stato delle fabbriche, degli utensili agrari del relativo personale e del bestiame ;

3° Determinare la estensione e la qualità delle coltivazioni per questo primo anno ;

4° Fare il preventivo delle spese per detta coltivazione fino a raccolto completo ;

5° Esaminare il modo delle prese d'acqua e della irrigazione da potersi eseguire mediante queste prese ;

6° Fare il progetto e determinare la spesa per la irrigazione e la quantità del terreno irrigabile ;

7° Indicare quali stabilimenti si potrebbero fondare con la forza dell'acqua disponibile, specialmente per la fabbricazione degli olii, del sapone e della carta ;

8° Consultarsi col signor Guglielmo Castelnuovo, attuale direttore della coltivazione della *Gedeida*, intorno ai provvedimenti a prendersi ed affidargli provvisoriamente la direzione dei lavori agricoli ;

9° Consultare il signor Achille Castelnuovo ed altri circa l'attuazione delle operazioni bancarie e della costituzione dell'Agenzia di Tunisi e studiare il modo più facile e più utile per stabilirla, specialmente per la parte che riguarda le commissioni, l'importazione e l'esportazione.

Allo scopo di estendere le operazioni di Banca alla Tunisia, il presidente è stato incaricato di formulare e consegnare alla Commissione un progetto di statuto bancario.

I commissari sono pure incaricati di formare il preventivo per l'istallazione dell'Agenzia di Tunisi, sia per quanto riguarda il personale, che per mobili ed ogni altro occorrente ;

10. Esaminare gli altri terreni intorno alla *Gedeida*, specialmente alla parte inferiore, in quanto possano essere oggetto di acquisto o di concessioni e fare le relative proposte ;

11. Ottenere, anche mediante opportuni compensi, il completamento e l'estensione della concessione della *Gedeida*, specialmente per comprendervi gli oliveti ed i 200 ettari rimasti staccati nel contratto sociale, non che trattare col Governo tunisino ed ottenere tutte quelle concessioni che si stimeranno utili, potendo la detta Commissione incaricare specialmente di queste trattative il barone Castelnuovo, membro di essa, per le molte sue relazioni col Governo di quella Reggenza ;

12. Fare al Consiglio un rapporto intorno ai suddetti incarichi e presentargli tutte le proposte che possano riuscire utili alla Società dalle osservazioni locali.

Infine il Consiglio, per le cose contenute nelle suesposte istruzioni, ad unanimità di voti dà alla Commissione che si deve recare a Tunisi tutte quelle facoltà che ad esso stesso appartengono, in forza degli Statuti sociali, qualora i quattro commissari siano unanimi nelle loro determinazioni.

Il presidente, per le spese d'impianto della Società, chiede che piaccia al Consiglio di stanziare una qualche somma da ritirarsi con mandato del presidente dalla Banca Costa, Castelnuovo e C. sul decimo già depositato per le azioni.

Il Consiglio approva e stanZIA la somma di lire mille.

Il Consiglio infine autorizza il presidente a pregare la ditta Costa, Castelnuovo e C. di continuare provvisoriamente a fare il servizio di cassa della Società fino alla nomina del cassiere.

Dopo ciò, l'adunanza è sciolta.

Il presidente

N. NISCO.

Il segretario

CARLO GALLIAN.

Adunanza del 12 settembre 1870.

Sono presenti e rendono voto i seguenti :

Nisco, *presidente*

D'Amico

Pera

Castelnuovo

Fonseca

Gallian

Dietro proposta del consigliere Castelnuovo, il Consiglio delibera di pregare i consiglieri D'Amico, Pera e Fonseca, i quali accettano l'incarico di studiare e proporre al Consiglio il miglior modo d'irrigazione da adottarsi per la *Gedeida*.

Il Consiglio incarica inoltre il consigliere Fonseca d'intendersi col signor Guglielmo Castelnuovo per presentare al più presto al Consiglio un progetto di ordinamento dell'azienda della *Gedeida* e della coltura che dovrebbe adottarsi per quest'anno, non che un preventivo dettagliato delle spese e degli introiti.

Il barone G. Castelnuovo annunzia al Consiglio che, in seguito della deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione nel 27 giugno scorso, ha ottenuto dal Kasnadar il completamento e l'estensione della concessione della *Gedeida*, comprendendovi, non solo i 200 ettari rimasti staccati all'epoca della costituzione della nostra Società, ma anche tutti gli olivi della *Gedeida*, circa 9600, e dichiara essere pronto a stipulare il contratto definitivo colla Società.

Il Consiglio delibera ad unanimità che il presidente incarichi immediatamente il signor ingegnere Giovanni Fantoli di consultarsi coi periti

governativi locali per dare un parere della media annua rendita netta di tutta la tenuta, compresi gli oliveti.

Dopo ciò, l'adunanza si è sciolta.

Il presidente

N. NISCO.

Il segretario

CARLO GALLIAN.

Tanto per la verità e come meglio dagli originali suddetti.

In fede

Roma, 1° aprile 1872.

Dott. Egidio cav. SENAFINI, *notaio di Collegio.*

XIII.

Lettera del barone Nisco al signor Guglielmo Castelnuovo

del 28 ottobre 1870.

(V. Produzioni, n° 11.)

Firenze, li 28 ottobre 1870.

Sig. Guglielmo Castelnuovo, — TUNISI.

Vi ripeto nuovamente di occuparvi ad estendere la coltivazione per quanto più è possibile oltre i limiti stabiliti nel bilancio, che sono assai limitati e ristretti per guisa che portano una spesa esorbitante di amministrazione, la quale arriva fino al 23 per cento, mentre, come sapete, nelle intraprese agricole non deve eccedere il massimo del 10 per cento. Servitevi per detta estensione di coltivazione di Arabi o di Europei a vostra scelta purchè di vostra fiducia.

Vi saluto.

Il Presidente

N. NISCO.

XIV.

Ordinativo dato all'agente della Società in Tunisi per estendere la coltivazione della Gedeida.

(V. Produzioni, n° 13.)

Firenze, li 29 ottobre 1870.

DISPACCIO.

A. Castelnuovo, — TUNISI (Posta Cagliari)

Autorizzovi trarre per cuoprire vostri disborsi comprese spese Gedeida. Dite Guglielmo estenda coltivazione oltre limite bilancio, prenda coltivatori migliori condizioni possibili, fiducia sua prudenza. Vostro padre concorda adoperi cavalli aratura. Mancandogliene ancora, acquisti buoi necessari.

Nisco.

XV.

Lettera del presidente della Società al direttore agricolo della Gedeida, G. Castelnuovo per dargli avviso della partenza dell'amministratore e dello scrivano con carico di sementi, maiali ed utensili.

(V. Produzioni, n° 14.)

Firenze, li 18 novembre 1870.

Sig. Guglielmo Castelnuovo, — TUNISI.

Lunedì partirà da Napoli l'amministratore con lo scrivano che a voi raccomando.

Spedite un carro al porto per portare gli utensili e le sementi ed anche alcuni porci che arriveranno.

Regolatevi che tale spedizione avverrà col vapore che parte da Napoli lunedì prossimo, e da Palermo mercoledì.

Mi congratulo con voi dare esecuzione efficace circa l'ingrandimento della coltivazione. Vi raccomando sempre di estendere nella misura della prudenza e della previdenza la coltivazione suddetta, e la pastorizia nella Gedeida.

L'amministratore è un uomo alla buona ch'io caldamente vi raccomando.

Vi saluto.

Il Presidente

N. Nisco.

XVI.

*Lettera dello stesso presidente all'amministratore Cozzolino,
incaricandolo d'incoraggiare i suoi amici e conterranei di andare a Tunisi.*

(V. Produzioni, n° 15.)

Firenze, li 9 dicembre 1870.

Signor Vincenzo Cozzolino, amministratore della Gedeida, Tunisi.

La vostra lettera mi conferma nella fiducia che la società ha nel direttore signor Guglielmo Castelnuovo che da se solo ha dovuto menare innanzi tutta l'azienda.

Non ripeto a voi quanto già ho scritto a lui, e vi ricordo ciò che vi dissi a voce che dal vostro accordo e dalla vostra gara nell'operare bene della Società dipende l'esito di questa impresa agricola.

Dovete, secondo le prescrizioni che vi darà il direttore, badare anche all'amministrazione di quel fondo staccato se il relativo contratto è stabilito.

Provvedete col direttore di allargare, per quanto è possibile, la coltivazione, e vi raccomando specialmente la coltivazione degli ulivi.

Scrivete al vostro paese ed incoraggiate qualche vostro amico e buon coltivatore a venire a Tunisi per coltivare qualche quota, e così aumentare il numero dei coltivatori europei.

Vi saluto.

Il Presidente

N. Nisco.

XVII.

*Decreto del Bey per la concessione al Kasnadar delle acque del fiume
Medjerda.*

(V. Produzioni, n° 17.)

Lode a Dio, e che la sua benedizione scenda sul nostro signore
Muhammed, sulla sua famiglia e discepoli. Salute.

Abbiamo rimesso questo nostro decreto a mani di sua eccellenza il
nostro primo Ministro, generale di divisione, grande dignitario, e nostro
figlio Mustafà, al quale, in vigore del nostro diritto sull'amministrazione
pubblica, abbiamo data la concessione delle acque del fiume denominato
Medjerda, e ciò dal punto detto Batan dei Panni e delle Berrette fino
alla sboccatura, usufruendo solo di dette acque per cinquant'anni da
oggi, senza che possa essergli da chicchessia ed a qualsivoglia titolo
contrastato l'usufrutto delle dette acque per irrigare o muover mac-
chine od altro. Egli potrà ammettere come socio di questa concessione
chiunque gli piacerà, e noi gli abbiamo accordato questa concessione a
titolo d'usufrutto e per l'epoca su menzionata nel modo più formale e so-
lenne, del quale fa fede il presente nostro decreto.

Salute dal povero verso il suo Dio Supremo, e suo Schiavo, il Muscir
Muhammed Essadac Bascià Bey, possessore del regno di Tunisi.

Scritto a dì 13 Giumeda El-Eula 1285 (Egira) 1° settembre 1868.

Per traduzione conforme

Tunisi, 7 settembre 1868.

Il primo interprete del consolato d'Italia L. Mirabile

Per copia conforme

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ

XVIII.

*Cessione della concessione delle acque fatta dal Kasnadar
al barone Castelnuevo*

(V. Produzioni, n° 18.)

LODI A DIO UNICO

All'onorevole, il distinto, il degno di fede il signor dottore barone Giacomo Castelnuevo (che Iddio conservi!)

Il godimento del rimanente delle acque del fiume Medjerda, dopo quanto ne abbisogna per l'uso della fabbrica del panno e quella delle berrette rosse (Sciascia), site in diversi punti di detto fiume ci è stato concesso con decreto sovrano in data dei tredici del corrente mese per la durata di sessant'anni.

In conseguenza dunque del suddetto decreto conveniamo con voi di cercare delle persone che vogliano associarsi per fare muovere colle suddette acque delle macchine per qualunque siasi genere di coltura, cioè cotone, seta, cereali ed altri generi, previa speciale sovrana autorizzazione di S. A. (il Bey), o di accettare per conto vostro l'intrapresa secondo gli accordi da intervenire, sia che accettiate l'intrapresa per voi solo o in compagnia di altre persone.

Scritto dal povero innanzi a Dio il generale di divisione Mustafà primo Ministro. — Li 21 Giameda El-Eula 1285.

XIX.

Cessione delle acque fatta alla Società dal barone Castelnuevo.

(V. Produzioni, n° 19.)

Firenze, 30 luglio 1870.

Al signor barone Nicola Nisco Presidente della Società Anonima Commerciale,
Industriale ed Agricola per la Tunisia.

Con decreto del 13 Grumida El-Eula 1285 dell'Egira che corrisponde al 1° settembre 1868 dell'era volgare del quale le rimetto copia della tra-

duzione ufficiale, S. A. il Bey di Tunisi concesse a S. E. il Primo Ministro Generale Mustafà Kasnadar il diritto di valersi delle acque del fiume Medjerda dal punto denominato dei Batan delle Berrette Rosse e delle fabbriche dei panni a Tuburba fino al suo sbocco nel mare, usufruendo solo di queste acque per cinquanta anni per irrigare terreni, e muovere macchine ed altro, con facoltà di associarsi altre persone nel godimento della concessione suddetta.

S. E. Mustafà Kasnadar trasferiva a me sottoscritto, secondo l'uso del paese mediante la consegna materiale e reale del citato decreto, il godimento di detta concessione accompagnandola da una sua apposita lettera.

Ora io avendo subaffittato e ceduto la tenuta della Gedeida alla Società Anonima Commerciale, Industriale ed Agricola per la Tunisia vengo con la presente a cedere ad essa ugualmente, secondo è stato verbalmente convenuto e stabilito in Consiglio di Amministrazione, la concessione delle acque di che sopra con i seguenti patti e condizioni :

1° Che la Società si obblighi d'inviare a tutte sue spese immediatamente squadre d'ingegneri che sotto la suprema direzione del cavaliere Giacomo Pera segnano il progetto di arte per la costruzione di due canali d'irrigazione, l'uno cominciando dalla presa d'acqua di Tuburba e l'altro dal Batan della Gedeida ;

2° Che il capitale necessario per questa costruzione debba essere dato dalla Società medesima che si obbliga di provvedere a tutte le spese niuna esclusa ;

3° Che dell'esercizio del canale o canali suddetti sarà tenuto un conto speciale e dal prodotto annuo che se ne potrà ottenere se ne deterrà, rata del corrispettivo ammortamento, gli interessi del capitale non ammortizzato alla ragione del 10 per cento, le spese di mantenimento, e di esercizio, ed il residuo che costituirà il prodotto netto verrà diviso fra la Società, e S. E. il Kasnadar, e me, nella proporzione di 7 dodicesimi alla Società, e di 5 dodicesimi divisibili fra S. E. Kasnadar e me medesimo ;

4° Che la suddetta cessione è fatta sotto il patto sostanziale e senza del quale non si sarebbe eseguita, di non assumersi per parte di me cedente veruna responsabilità o garanzia. La concessione è ceduta per quel ch'è, e risulta dagli atti; nè per qualsiasi caso potrà la Società richiedere da me sottoscritto ragione e modo della sua attuazione nè per qualunque spesa incontrata.

La prego signor Presidente, qualora non creda altrimenti, di spedirmi in risposta la sua accettazione della presente mia lettera che s'intende di costituire un obbligo da parte della Società che Ella, onorevole signor Barone, degnamente rappresenta.

Sulla base di questa mia sarà formulato un atto da stipularsi regolarmente presso la Cancelleria del nostro Consolato in Tunisi.

Gradite i miei saluti distinti

Firmato: GIACOMO CASTELNUOVO.

XX.

*Contratto stipulato fra il barone Castelnuevo e la Società
per la formale trasmissione di detta concessione.*

(V. Produzioni, n° 20.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato d'Italia in Tunisi.

L'anno 1871 addì 12 aprile, nella Regia Agenzia e Consolato Generale d'Italia in Tunisi,

Davanti noi cavaliere avvocato Gio. Battista Machiavelli, regio viceconsole, delegato dal regio agente e console generale, ed alla presenza dei signori Capellano Giovanni fu Giuseppe, ed Edoardo Nuni fu Antonio, commessi, cittadini italiani qui residenti, testimoni idonei, cognitivi, richiesti e conoscenti dei comparenti.

Si sono personalmente costituiti il signor cavaliere dottore Achille Castelnuevo del barone Giacomo, nativo di Pisa, e dimorante in Tunisi da una parte, ed il signor Salomone Vais fu Moisè, nativo di Livorno, e pure dimorante in Tunisi, dall'altra parte, cittadini italiani e persone a noi cognite, i quali ci hanno dichiarato che per atti privati in data 7 corrente riconosciuti in Firenze dal pubblico notaro Francesco Malinotti, essi vennero nominati procuratori il signor Achille Castelnuevo del signor barone Nicola Nisco, qual presidente della Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, ed il signor Salomone Vais del signor barone Giacomo Castelnuevo, per stipulare il seguente atto:

Con decreto del dì 13 Giumeda-El-Eula 1285 dell'egira, che corrisponde al primo settembre 1868 dell'era volgare, che il suo originale e traduzione ufficiale si allega al presente atto, S. A. il Bey di Tunisi concesse a S. E. il primo ministro il diritto di derivazione, anzi valersi delle acque del fiume Medjerda, dal punto denominato dei Batan delle berrette rosse, e della fabbrica dei panni a Tuburba fino al suo sbocco nel mare, usufruendo solo di queste acque per cinquanta anni per irrigare terreni e muovere macchine e altro, con facoltà di associarsi altre persone nel godimento della concessione suddetta.

S. E. Mustafà Kasnadar trasferiva, secondo l'uso del paese, mediante la consegna materiale e reale del citato decreto, il godimento di detta concessione al signor barone Giacomo Castelnuovo, accompagnandolo da una lettera che in originale si allega al presente atto.

In conseguenza di che il barone Castelnuovo si unì la Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, alla quale ha subaffittato la tenuta della *Gedeida* attraversata dal fiume Medjerda.

E volendo le parti di ciò consti in valida e legale forma, quindi è che:

Il signor barone Giacomo Castelnuovo, deputato al Parlamento italiano e attualmente domiciliato in Firenze, e per esso il suo mandatario signor Salomone Vais, in ordine al mandato di presenza del 7 aprile corrente recognito in Firenze dal pubblico notaro Malinotti, redatto su carta da bollo da lire due, esente da registro, e

Il signor barone Nicola Nisco, nella sua qualità di presidente della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, e per esso il suo mandatario signor Achille Castelnuovo, in ordine al mandato di procura del 7 aprile 1871, recognito in Firenze dal pubblico notaro Francesco Malinotti, redatto in carta da bollo da lire due, esente da registro, hanno fra loro convenuto e stipulato quanto appresso:

1° I signori Achille Castelnuovo e Salomone Vais, nella rispettiva loro qualità di mandatari, hanno dichiarato che per quanto vanno a stipulare con l'atto presente non intendono obbligare le loro persone e beni, ma rispettivamente le persone e beni dei loro mandanti;

2° Le parti hanno approvato e ratificata la sopra espressa narrativa e l'hanno dichiarata parte integrale e dispositiva del presente atto;

3° Il signor barone Giacomo Castelnuovo, e per esso il suo mandatario signor Salomone Vais, cede e trasferisce, salvo gli infrascritti riservi, nella

Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, accettante il suo presidente barone Nisco e per esso il suo mandatario speciale il signor Achille Castelnuovo, la concessione ottenuta, come sopra si è detto, del diritto di valersi delle acque del fiume Medjerda dal punto denominato dei Batan delle berrette rosse e della fabbrica dei panni a Tuburba fino al suo sbocco nel mare, usufruendo di queste acque per soli cinquanta anni per irrigare terreni e muovere macchine ed altro.

Dichiara il signor barone Castelnuovo, e per esso il signor Salomone Vais, accettante tale dichiarazione per la Società il barone Nisco, e per esso il suo mandatario signor Achille Castelnuovo, che la concessione suddetta viene ceduta alla Società anonima, senza veruna responsabilità e garanzia per parte di esso cedente signor barone Castelnuovo, e ciò si dichiara espressamente come patto sostanziale e senza del quale non si sarebbe proceduto alla stipulazione dell'atto presente;

5° Si conviene però tra le parti contraenti che quando la Società eserciti uno o più canali di derivazione delle acque dal fiume Medjerda, dovrà dell'esercizio del canale o canali suddetti esser tenuto un conto speciale e del prodotto annuo, che se ne possa ottenere, si detrarrà:

a) Una rata di ammortamento del capitale impiegato nella costruzione del canale o canali diviso per gli anni per i quali dura la concessione;

b) Gli interessi del capitale non ammortizzato alla ragione del 10 per cento l'anno;

c) Le spese di mantenimento e di esercizio ed il residuo che costituirà il prodotto netto verrà diviso fra la Società e S. E. il Kasnadar ed il barone Castelnuovo nella proporzione di sette dodicesimi alla Società, e di cinque dodicesimi, divisibili fra S. E. il Kasnadar e il barone Castelnuovo, così per patto sostanziale e non altrimenti.

Del che richiesto, noi regio vice-consule abbiamo redatto il presente atto, che, previa lettura, venne dai comparenti confermato e quindi sottoscritto con noi e coi testimoni.

Firmati: A. CASTELNUOVO — Salomone VAIS — G. CAPELLANO —
Edoardo NUNI.

Il regio vice-consule
G. B. MACHIAVELLI.

XXI.

*Obbligazione sottoscritta dall'appaltatore signor Giovanni Pierantoni
di Bologna per la costruzione del detto canale d'irrigazione.*

(V. Produzioni, n° 24.)

*Convenzione stabilita con l'appaltatore Giovanni Pierantoni di Bologna
per la costruzione del canale.*

Firenze, il 15 dicembre 1870.

Al signor presidente della Società Anonima
commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia.

In seguito delle diverse Sessioni avute con V. S. Illustrissima, in merito al progetto d'arte per un canale d'irrigazione con presa a Tuburba, nella Reggenza di Tunisi, e destinato ad irrigare le pianure di Gedeida, ed i terreni alla medesima inferiori situati sulla sponda sinistra del fiume Medjerda, mediante la costruzione di un canale da potersi prolungare anche fino al mare, ed in seguito alla cognizione presa:

- 1° Del progetto di massima di detto canale;
- 2° Della memoria sulla misura della portata, e sulla natura del fiume Medjerda;
- 3° Del piano generale disegnato su scala da 1 a 10,000;
- 4° Del profilo longitudinale sull'asse del canale, scala da 1 a 10,000 per le distanze, e da 1 a 500 per l'altezza;
- 5° Delle sezioni di tipo, scala da 1 a 100;
- 6° Della pianta dimostrativa di come intendesi stabilire la bocca di presa;
- 7° Del casellario dell'area da occuparsi;
- 8° Del casellario dei movimenti di terra;
- 9° Del computo delle opere d'arte;
10. Della perizia della costruzione.

Accetto di assumere detta opera nei modi e nelle condizioni qui appresso indicate;

1° Mi obbligo, sui piani d'arte, profili innanzi indicati, e dei quali ho presa piena ed accurata cognizione, di costruire detto canale con cominciare i lavori non più tardi della fine di febbraio prossimo venturo;

2° Di eseguire tutte le opere d'arte, movimento di terra sotto la direzione superiore del signor ingegnere commendatore Pera e di quella immediata di dettaglio dell'ingegnere signor Giovanni Fantoli, al quale corrisponderò il mensile e i diritti già a lui stati assicurati dalla Società per la compilazione del progetto;

3° Tutte le modificazioni che nel corso della esecuzione potranno essere introdotte pel migliore andamento del canale saranno a mie spese, però quando trattasi di opere d'arte non comprese in quelle indicate nell'allegato numero 9, andranno a carico ed a spese della Società;

4° L'opera sarà istituita nel corso di un anno, però le opere d'arte potranno essere anche in linea provvisoria fatte con mezzi economici per ridurle immediatamente via via a forma di quelle stabilite nel progetto;

5° Il pagamento di detto canale è fissato per la somma complessiva di lire 500 mila in oro da pagarsi dalla Società per tre quinti in azioni liberate della Società medesima di 2° serie di emissione, che conformemente agli Statuti saranno da me sottoscritte, e per due quinti in danaro effettivo, o in effetti commerciali alla scadenza di tre mesi, o in ordinativi, anche a tre mesi sull'agenzia di Tunisi debitamente accettati portando l'interesse del 6 per cento all'anno, bene inteso però che questi ordinativi non potranno mai eccedere la somma di un terzo dei pagamenti a farsi;

6° Il pagamento sarà fatto dalla Società nelle proporzioni suddette per ogni cinquantamila lire di lavori collaudati dall'ingegnere signor Fantoli, coll'intervento del direttore della Gedeida, e col visto dell'agente della Società in Tunisi in guisa che tutte le azioni da me sottoscritte, saranno depositate nella cassa della Società, e mi saranno consegnati i relativi titoli liberati in proporzioni corrispondenti al pagamento da ricevere;

7° A titolo di garanzia, e di effettivo pagamento del primo decimo di dette azioni io deposito nella cassa della Società lire 2800 di rendita italiana, che mi saranno restituite in ragione del 10 per cento, che da mia parte si rilasciano per ciascun pagamento onde tengan luogo e posto di detta garanzia;

8° Conformemente a quanto ho indicato nell'articolo precedente per

ogni pagamento sarà dedotto il 10 per cento, che costituirà la garanzia finale di tutti i lavori da eseguirsi, e la total somma di tal ritenuta mi sarà pagata dopo la consegna, e ricollaudò finale, e sei mesi d'esercizio effettivo del canale medesimo;

9° Qualora a me convenga avere operai indigeni per movimento, trasporto e scavi di terra pagabili a giornata, la Società, sarà obbligata di fornirmi non meno di 200 operai al giorno al prezzo non maggiore di piastre due argento tunisine, pari a lire 1 30 per ciascun operaio;

10. In caso che sorga alcuna questione in materia d'arte, essa sarà risolta dall'ingegnere commendatore Pera, e per ogni altra da un arbitro da nominarsi di comune accordo, ed in caso quest'accordo mancasse l'arbitro sarà nominato dal Presidente della Corte d'appello di Firenze;

11. Quante volte reputasse che l'opera del canale da me intrapreso non fosse eseguita con tutta l'alacrità necessaria, ed i lavori venissero interrotti, allora la Società avrà il diritto di farli continuare a mie spese e danni;

12. Il deposito delle lire 2800 di rendita di che si è fatto parola precedentemente sarà da me eseguito sotto la pena dei danni ed interessi a tutto il dì 10 febbraio prossimo;

13. La Società è obbligata di dare il comodo d'alloggio nella tenuta della Gedeida per me, ingegnere e sei impiegati, o sovrastanti, e di farmi godere anco per tutti i miei dipendenti ed operai del beneficio della riduzione del 50 per cento sulla tariffa di trasporto concessa alla Società medesima da quella Rubattino e compagnia.

La presente lettera commerciale potrà essere a richiesta di una delle parti ridotta in atto pubblico in Firenze o nel consolato di Tunisi a spese del richiedente.

Ve ne prego, signor Presidente, di trasmettermi, qualora non credeste diversamente, copia della presente da voi firmata per cautela verso la Società.

Vi saluto distintamente

GIOVANNI PIERANTONI.

XXII.

Nota dei documenti relativi alla costruzione del canale d'irrigazione della Medjerda presentati nella cancelleria della Corte di cassazione di Firenze.

(V. Produzioni, n° 22 e 23.)

22. Cartella contenente il progetto di massima, relazione, memoria sulla portata del fiume, piano generale, profilo longitudinale, sezioni tipiche, tipo dell'edifizio di presa, casellario dell'area da occuparsi computo delle opere d'arte, perizia della costruzione di un canale derivato dal Medjerda presso Tuburba.

23. Cartella contenente il progetto di massima, relazione, profilo longitudinale, sezioni tipiche, tipo dell'edifizio di presa, casellario dell'area da occuparsi, casellario dei movimenti di terra, computo delle opere d'arte, conto chilometrico, perizia della costruzione di un canale derivato dal Medjerda presso Soleida.

XXIII.

Lettera del 29 novembre 1870 con la quale si annunzia di essere insopportabile il colonnello EL-Taib e di avere estremo bisogno di locale per le famiglie Sorrentine.

(V. Produzioni, n° 31.)

Gedeida, li 29 novembre 1870.

ILL.MO SIGNOR PRESIDENTE,

La lettera che le scrive il nuovo amministratore, signor Cozzolino, le dà abbastanza dettagli sulla tenuta per cui io non posso aggiungere nulla di nuovo. Quanto al Governatore Taib, comincia a rendersi insopportabile con la sua frequente ubriachezza, per la quale ha perduto ogni autorità sui Mori, e non è valido a mantenere quel buon ordine a noi necessario e per il quale gli fu assegnato lo stipendio di lire 500 mensili. Prego la

S. V. di tener nota di questa mia dichiarazione, e che noi abbiamo bisogno estremo di locali per le famiglie sorrentine, e per fare a suo tempo dei bachi da seta.

Non avendo altro da parteciparle, la saluto distintamente e mi dichiaro

Suo Devotissimo

GUGLIELMO CASTELNUOVO.

PS. Un fatto serio è avvenuto fra le autorità di Tuburba e la mia amministrazione nella passata settimana. I Pastori furono arrestati e le pecore lasciate in balia di se stesse senza rendermene prevenuto.

Voglio sperare che otterrò ragione per mezzo del Governo del Bey, per cui non aggiungo maggiori dettagli.

XXIV.

*Copie legali rilasciate dalla R. Agenzia e Consolato di Tunisi
delle diverse proteste e dimande d'indennizzazione dei danni avvenuti.*

(V. Produzioni, n° 33.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Tunisi, il 6 dicembre 1870.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONSOLE,

Nella mia qualità di Agente generale in Tunisi della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, mi trovo nella necessità di richiamare l'attenzione della S. V. Illustrissima sopra i fatti narrati nell'acclusa lettera, che mi è diretta dal direttore della tenuta della Gedeida, i quali fatti costituiscono una serie di vessazioni e molestie dirette ad impedire e danneggiare il libero esercizio dell'impresa agricola assunta dalla suddetta Società.

In conseguenza di questi fatti la Società avendo subito i seguenti danni:

1° La perdita di alcuni agnelli per l'arresto arbitrario dei guardiani mentre sorvegliavano al pascolo gli armenti;

2° La non lieve perdita prodotta dall'arresto ingiustificato e quindi parimente arbitrario di alcuni agricoltori, sicchè si dovettero sospendere i lavori in una vasta zona di terra.

Ed essendo sottoposta a risentire altri e molto maggiori sempre conseguenti alle stesse persecuzioni, quali l'abbandono dei lavori dagli altri coloni arabi già minacciato, perchè riconoscendo negli arresti avvenuti la malvolenza del Governo Tunisino verso la Società non vogliono esporsi ad essere alla lor volta le vittime espiatorie.

Mi rivolgo adunque alla S. V. Illustrissima onde voglia prendere atto delle mie più formali proteste per i danni passati, presenti e per quelli che potessero colpire in seguito la Società dei quali ne dichiaro responsabile il Governo di questa Reggenza, contro cui reclamo col diritto che mi accorda la legge, la protezione e l'appoggio della S. V. Illustrissima a fine di ottenere piena ed intiera soddisfazione come pure completo rifacimento di tutti i danni.

Nella fiducia che il mio appello sarà favorevolmente accolto dalla S. V. Illustrissima, mi pregio rassegnarmi

Devotissimo

Firmato: CASTELNUOVO.

Per copia conforme

Tunisi, 10 gennaio 1872.

Il regio Agente e Console generale

Firmato: G. L. PINNA.

(V. Produzioni, n° 35.)

Cancelleria dell' Agenzia e Regio Consolato Generale d' Italia in Tunisi.

Tunisi, li 29 dicembre 1870.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONSOLE,

La passata Amministrazione della tenuta della Gedeida, manteneva, un direttore e un governatore Arabo.

Succeduta al barone Castelnuevo la Società anonima commerciale industriale ed agricola credè di formare un nuovo quadro d'impiegati mantenendo il direttore e lasciando momentaneamente il governatore finchè si fosse veduto se realmente utile o no, perchè si pensava in caso che di esso si avesse potuto fare a meno di utilizzare il locale da lui abitato in modo più proficuo e di risparmiare l'assegno mensile di piastre cinquecento.

Cominciati i lavori agricoli il barone Nisco ci scriveva cercare di togliere alla Società la spesa di questo governatore.

Rispondevamo che noi pure eravamo animati del medesimo desiderio, ma che per il momento non si credeva ciò opportuno riguardando il governatore come uomo utile a noi stessi.

Ma poco dopo si accorse che il governatore spesso trovavasi ubriaco in modo sconcio da farsi mancare rispetto dai suoi soggetti perdendo ogni prestigio, di più si rimarcava come egli male sapesse proteggere gl'interessi nostri in faccia alle autorità locali.

A quel punto se il governatore non era per noi un danno era per lo meno di nessuno utile perciò di aggravio alla Società.

Avvisato di ciò il barone Nisco ci faceva sapere che il Ministero degli esteri italiano avvertiva dover noi dare sfratto al governatore. Resa ostensibile al Console la lettera che ci comunicava quest'ordine, ci consigliò di congedare per scritto il governatore ciò che fu da noi fatto, servendoci del signor Mirabile interprete del Consolato d'Italia per la traduzione in arabo. Recatici alla Gedeida il governatore ci disse non aver compreso il significato del nostro biglietto.

Gli fu da noi spiegato ed egli soggiunse che avrebbe prima di partire domandato al suo ministro d'autorità. Gli si fece osservare che il ministro non poteva riprovare un fatto necessario all'economia sociale, ma che egli era libero di andare da chi meglio credeva. Il dì poi partì e ci lasciò quattro giorni senza di lui notizie. Inviammo persone a domandargli che intendeva fare e rispose, io non tolgo gli effetti dalla mia casa, se la vogliono vengano a parlare col ministro. Ci recammo dal Console e con esso si rimase d'accordo che avremmo preso la casa rinchiudendo gli effetti del governatore in una stanza e dopo sigillata perchè altri non venisse accusato di furto cosa possibilissima con simili individui.

Alcuni mori e due notari invitati ad entrare con noi in casa del gover-

natore col permesso del servitore da quello lasciatovi furono testimoni di quanto fu da noi fatto. Trovate le camere tutte chiuse ci limitammo a votare quella aperta la quale conteneva un letto in ferro senza materasso, un violino, un altro strumento musicale arabo e qualche fiasco e bottiglie vuote. Le altre stanze come eravamo rimasti d'accordo con la S. V. furono sigillate e il sigillo lasciato nelle mani dell'Hag-Salag notaro del posto. La stanza vuota fu data ad un maltese con moglie per abitarla, chiamando costui responsabile se fossero stati rotti i sigilli.

Venne il Natale ed il maltese ci avvisava che per le feste recavasi a Tunisi e perciò declinava per quei giorni la sua responsabilità.

Ne avvisammo i domestici del governatore rimasti sempre laggiù onde vigilassero alla custodia degli effetti del loro padrone. In quei giorni strana combinazione, alcuni ladri passando dal tetto, a quanto dice uno dei servi del governatore, rubava cinque sacca di grano, ossia diciassette wibe.

Il ladro era il servo stesso. L'indomani mattina arriva il governatore con due notari straccia i sigilli nella casa e riparte dicendo che non l'avrebbe sgombrata, e aggiunse un altro ai guardiani da lui lasciati. Due guardie vengono il giorno dopo ad arrestare i due notari e il Salah Ben Meftanh capo dei mori di una sezione di ventiquattro famiglie, capo responsabile dei pastori l'unico impiegato sul quale potessimo avere totale fiducia.

Pregammo le guardie di lasciarci gli uomini dei quali avevamo tanta necessità dichiarandoci garanti per essi, e pronti a lasciarli partire ove fossero stati reclamati dalle autorità.

Accettarono la proposta mediante pagamento di piastre cinquanta in argento che noi sborsammo per prevenire danno maggiore e per estrema necessità dell'uomo. Scrivemmo quindi una lettera a S. E. primo ministro raccontandogli l'avvenuto e pregandolo per la libertà dei nostri uomini. Mercoledì arriva alla Gedeida Bas-Hamba capo di polizia con 50 uomini a cavallo, alcuni gendarmi e il colonnello di gendarmeria domandandoci gli uomini già chiesti la vigilia.

Rispondiamo che non si comprendeva il perchè di tanta gente, che se voleva gli uomini sarebbe bastato un semplice servo per chiamarli, senza ridurre della tenuta un accampamento militare. Prego Bas-Hamba di lasciare in nostra custodia il nostro uomo e ce lo accorda.

Giunti in Tunisi od ora tarda ci recammo dal ministro, non avendoci

egli ricevuto, con un biglietto domandammo a lui la libertà dei nostri uomini che noi credevamo innocenti.

Ci rispose che si lasciasse presso di noi l'uomo che avrebbe risoluto l'indomani la questione.

Tornati in casa si faceva accompagnare Salah presso l'agente, ma vicino a giungervi fu arrestato e condotto in prigione.

Bas-Hamba da me veduto nella stessa sera mi promise la libertà del mio uomo, ma la promessa e i giuramenti furono vani.

L'indomani il ministro non ci riceve, ci si mandava dall'uno all'altro fin tanto che gli uomini da Tunisi furono trasportati al Bardo. Queste arbitrarie violenze hanno posto lo scompiglio nella tenuta. Il governatore si vendicava col procacciarsi disordini a danno della Società e noi inviati dal presidente per procacciare utile ai soci ci troviamo denudati di ogni prestigio morale e invece dell'utile ci troviamo in procinto di soffrire gravi danni se non sono risarciti da chi ne è causa.

Reclamiamo adunque dal Governo di S. M. il Re ed ai suoi agenti protezione agl'interessi sociali. Ogni discussione è superflua. Non possiamo credere alle parole del governatore che ci dice di agire d'ordine del ministro del Bey. Se questo volesse tenere nella tenuta un uomo di giustizia non può obbligare noi, nè a mantenerlo nè ad alloggiarlo.

Nel contratto di fitto della tenuta sono escluse la chiesa e le case del villaggio della Gedeida.

Poteva dunque alloggiare lì il governatore e lasciare la Società profittare di tutte le rendite della tenuta: o impedendolo soffrirne le conseguenze.

Non citiamo gl'immensi danni che da questi fatti si possano venire, solo ricordiamo come primo la impossibilità di continuare i lavori agricoli. La immediata scarcerazione dei nostri uomini può alleviare i danni che noi a suo tempo citeremo limitandoci ai più chiari e più diretti.

Voglia, Illustrissimo signor Console, basarsi sulla verità menomamente alterata per provvedere come più le parrà opportuno.

Di lei umilissimi e devotissimi

Firmati: GUGLIELMO CASTELNUOVO — VINCENZO COZZOLINO.

Per copia conforme

Tunisi, 10 gennaio 1872.

Il Regio Agente e Console generale

Firmato: G. LUIGI PINNA.

(V. Produzioni n° 38.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Tunisi, li 10 gennaio 1871.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR COMMENDATORE,

Non so più a quali eccessi voglia correre questo colonnello Taib contro di noi, ogni genere di male che fosse in di lui potere di farci ce lo ha fatto. Dopo che la S. V. Ill.ma ci aveva fatto sperare che finalmente avrebbe sloggiato dalla nostra casa essendo questo stato l'ordine del Bey, noi eravamo tranquillizzati, ma oggi che egli ancora si trova in possesso della casa e che ci provoca ogni genere di danno, dobbiamo noi, a cui è affidata la direzione ed amministrazione dell'Azienda Agricola, e su cui pesa tutta la responsabilità, protestare altamente contro il sequestro che ci si fa di proprietà della tenuta.

Invitati dalla S. V. a mantenere il maggior sangue freddo e tolleranza in ogni questione finchè si fossero spiegati i già avvenuti disturbi, noi raddoppiamo il numero delle guardie per la sicurezza dei beni e degli individui. Ma i guardiani non potevano farsi rispettare in quantochè i servi e i hammasa del colonnello Taib divenuti altrettante autorità nella tenuta, usando prepotenze, entrando a far guasti negli uliveti, nulla curando le parole dei guardiani.

Senza punto alterarci ne avvisammo il Klifa di Tuburba pregandolo chiamare all'ordine chi trasgrediva gli ordini del Bey. Non si degnò risponderci, ma scrisse invece una lettera al vecchio Scih Aly di raccontargli i fatti che spingevano noi a domandare il di lui intervento.

Conseguenza diretta di ciò, l'avvilimento maggiore dei guardiani e la maggiore baldanza del Scih Aly e della marmaglia dei servi e contadini del Taib. — Dobbiamo a quattro o cinque ben salariati mori se si sono potute sottrarre le nostre persone all'insulto diretto, come non ci è stato possibile sottrarci dallo scherno continuo e umiliante.

Veniamo in Tunisi per domandare alla S. V. Ill.ma consiglio, ma appena giunti siamo richiamati alla Gedeida in tutta fretta, perchè i nostri

hammasa si erano dati alla fuga per il terrore che loro aveva imposto un nuovo picchetto di polizia recatosi colà ad arrestare molti hammasa, la S. V. ci accorda un dragomano per accompagnarci, con quella burrasca ier sera partimmo per la Gedeida, ove si arrivò alle 10 pomeridiane.

Non le diremo qual confusione vi si abbia trovato nella tenuta. Noi ci riferiremo intieramente alla narrazione che le farà il di lei dragomano che pure abbiamo dovuto lasciare alla Gedeida.

Che sia tutto ciò stato opera del colonnello Taib e del vecchio Scih Aly lo prova se non altro la grande attività che si davano i rispettivi domestici nell'aiutare i dabtia ad arrestare i miei naghefa e hammasa e ponendo il timore negli altri che in gran parte si dettero alla fuga.

Si prendevano i mori si legavano con corde facendoli passare con scherno davanti la nostra casa e imprigionandoli nella casa che il Taib doveva aver sloggiato e che quantunque nostra non possiamo possedere. A questo punto si rende per noi impossibile la valida tutela dei lavori e sostanze a noi affidati.

Disprezzati dalla canaglia, ridotti alla massima provocazione continuiamo a rimanere alla Gedeida solo perchè ce lo impone il dovere del nostro ufficio. — Ma intanto dichiariamo a lei Ill.mo signor Commendatore che intendiamo ci sia resa piena ragione di questa vergognosa persecuzione.

È nella via del diritto che dimandiamo siano prese ampie ed efficaci misure all'effetto di garantire gli averi che ci sono affidati dalla Società ed i nostri proprii; dimandiamo siano garantite le nostre persone e quelle dei nostri impiegati subalterni oggi troppo esposte dalla invasione di ogni sorta di canaglia nella quale è posta la tenuta; dimandiamo sia provveduto al rifacimento dei gravi danni già sofferti, a quelli emergenti dalla forzata sospensione dei lavori, ed a quelli gravissimi da potersi constatare in avvenire facendo agli oggetti suindicati le ampie e formali proteste contro chiunque sia di ragione.

Contando sull'appoggio della S. V. Ill.ma perchè ci sia resa giustizia nel nostro stretto diritto, abbiamo l'onore di rassegnarci di lei Ill.mo signor Console.

Umilissimi e devotissimi

Firmati: GUGLIELMO CASTELNUOVO
VINCENZO COZZOLINO.

XXV.

*Copia legale rilasciata dal Regio Consolato del reclamo di due coloni
della Gedeida intorno alla violazione di domicilio.*

(V. Produzioni, n° 40.)

Gedeida, 11 gennaio 1871.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR DIRETTORE DELLA GEDEIDA,

Noi sottoscritti mezzaioli alla Gedeida ci trovavamo in una stanza della casa prima abitata dal governatore della Gedeida e ora assegnata a nostro domicilio, quando il giorno 10 gennaio 1871 si ricoverarono presso di noi due mori fuggitivi.

Questi furono subito seguiti da alcune guardie che da principio tentarono abbattere le finestre per intimorirci e quindi entrarono in casa nostra col servo del Governatore che prendendosi possesso della nostra stanza ci minacciarono coi fucili carichi. In pochi non potevamo fare resistenza, tanto più che le nostre mogli trovavansi malate dallo spavento. Non potevano gridare aiuto perchè minacciati e coi bambini che piangevano dalla paura e dovemmo rimanere prigionieri dei mori che c'impedivano perfino di chiedere i soccorsi per le donne malate. Dissimulammo per non aumentare lo spavento di queste donne. I guardiani in camera con l'ordine che il primo di noi che si moveva fosse ucciso. Guardie sul letto, insomma da ogni parte chiusi. Nella notte uno dei mori prigionieri fuggì approfittando del sonno delle guardie.

Ora alla fine abbiamo ottenuto di uscire dalla nostra casa. Partiamo per Tunisi per accompagnarvi donne e bambini ammalati e per domandare giustizia di questo fatto barbaro contro i daptia e contro il servo di Taib che tutti ci tennero prigionieri e colpirono d'ingiurie dirette anche Lei ed al resto del personale della tenuta.

La preghiamo inoltre di far ricerca del bestiame che Ella ci aveva

consegnato e che nella nostra prigionia non potemmo custodire e che questa mane trovammo mancarci.

Della S. V. Ill.ma

Umilissimi e devotissimi servi

Firmati: FRANCESCO BORG FIOREN
SALVATORE GAMBIN.

Ill.mo sig. comm. G. CASTELNUOVO, *Direttore della Gedeida.*

Per copia conforme

Tunisi, 12 gennaio 1872

Il Regio Agente e Console Generale
Firmato: G. LUIGI PINNA.

XXVI.

*Copie legali di altre partecipazioni e proteste presentate al Console
per la violazione di domicilio ed altri abusi e vessazioni.*

(V. Produzioni, n° 41, 42 e 46.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Gedeida, li 14 gennaio 1871.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONSOLE,

Appena arrivati alla Gedeida domandai al dragomano le narrazioni dei fatti che io le traduco testualmente tenendomi alla massima brevità per mancanza di tempo.

Uno degli arrestati di ieri con trenta piastre guadagnò il suo riscatto, un altro dopo essersi accomodato ed aver pagate 95 piastre argento di lidma fu ripreso e fuggì poi nelle camere dei maltesi che si trovano nello interno della casa di Si Taib. Udito questo il dragomano e supponendo che i ricoverati fossero italiani e sentito che dovevano i daptia forzare il domicilio, si recò sul luogo e quivi vide che non si trattava di siciliani ma di maltesi per cui si ritirò, dicendo non esser ciò sua attribuzione.

Detta la ragione della di lui comparsa gli fu da mori risposto: questa casa è del governo. Se così è, rispose il dragomano, mi ritiro immediatamente. Intanto il servo del Taib insolentando il dragomano voleva arrestare quanti trovava e questi via via rifuggiavansi ove meglio potevano. I maltesi timorosi per essere posti quasi in arresto cominciarono a piangere. I mori prigionieri nelle loro camere impedito l'accesso alla casa del servo del Taib non potevano sapere ciò che vi succedeva.

Fra le altre cose notate dal dragomano vi è che alcuni mori rifugiatisi nell'altrio di casa nostra furono perseguitati fin *dentro della porta* da dovè respinti da un guardiano. Mi parlò d'insulti diretti a me, ma non ho il tempo di darle altri dettagli essendo d'altronde già sufficienti questi narrati. Mi riservo fare perciò le mie proteste. Al mio arrivo ciò che è succeduto glielo spiegherà la testimonianza qui unita.

Mi creda con tutta stima

Devotissimo

Firmato: G. CASTELNUOVO.

Per copia conforme

Tunisi, 11 gennaio 1872

Il Regio Agente e Console Generale

Firmato: G. LUIGI PINNA.

(V. Produzioni, n° 42.)

Cancelleria dell'Agenzia e regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Tunisi, li 21 gennaio 1871.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Perdurando alla Gedeida lo stato delle cose per il quale già furono avanzati reclami e proteste, tanto verbali che per iscritto, alla S. V. Illustrissima, i danni che risente la Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia da me qui rappresentata, si fanno ognora più gravi e tali che non posso a meno di aggiungere questa mia alle precedenti proteste, onde ella l'abbia presente per farla valere a tempo e luogo.

I nuovi e maggiori danni consistono più specialmente :

Nella mancata seminazione cagionata dall'essersi dovuto interrompere nel miglior momento i lavori in causa delle provocate molestie alla Ge-
deida, le quali ebbero per risultato la fuga dei hammasa, perlocchè i
lavori di seminazione rimasero interrotti non solo nelle zone importan-
tissime affidate agli arabi, ma benanche in quella lavorata dai coloni
europei, perchè fu d'uopo valersi di questi per raccogliere ed aver cura
del bestiame lasciato in abbandono e per vegliare alla sicurezza della
tenuta.

Nelle forti spese occorse per nuove costruzioni dovute improvvisare per
riparare il bestiame lasciato in balia dagli arabi fuggiti.

Nel furto di una parte di esso, nella mortalità cagionata dall'abban-
dono per parte di chi ne aveva la cura, e nel deperimento del rimanente
perchè rimasto esposto alle intemperie fino a che fu possibile il provve-
dere alla sua sistemazione.

Come la S. V. vede da per sè questi danni che sono indiscutibili, sono
enormi, e mi riservo a tempo e luogo determinarli in cifre assieme a
quegli altri minori già incontrati e che tuttodi si verificano che ometto di
accennarle.

Non dubitando di avere il suo efficace appoggio a tempo opportuno
passo a rassegnarmi colla più alta stima e considerazione

Della S. V. Ill.ma

Devotissimo servitore

Firmato: l'Agente A. CASTELNUOVO.

Per copia conforme

Tunisi, 11 gennaio 1872.

Il regio Agente e Console Generale

Firmato: G. LUIGI PINNA.

(V. Produzioni, n° 46.)

Cancelleria dell'Agenzia e regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Tunisi, li 27 gennaio 1871.

Copia.

ILLUSTRUSSIMO SIGNORE,

Mi giunge dalla Gedeida l'accluso foglio direttomi in comune colla S. V. Illustrissima.

Come ella da quelle vedrà dopo il rifiuto di giustizia opposto ai suoi reclami dal Governo di S. A. il Bey la posizione del direttore, dell'amministratore e degli altri impiegati della Società da me rappresentata in Tunisi e che si trovano alla Gedeida, diventa ogni giorno più difficile, mancando di ogni autorità morale tanto sugli arabi loro subordinati come su quelli che abitano in quelle località, e di ogni repressione per parte delle autorità locali.

All'Ill.^o Signore

Signor commendatore Luigi Pinna

R. Console ed agente generale di S. M. il Re d' Italia

in Tunisi.

Faccio rimarcare alla S. V. una volta di più che i danni già sofferti dalla Società e quelli giornalmente si accumulano e che derivano unicamente dalle ostilità del Governo e dei suoi subordinati sono enormi, perlocchè rinnovo le mie più formali proteste sentendo di conseguirne il pieno indennizzo. Faccio calcolo sulla naturale protezione che la S. V. deve accordare alla mia causa chè d'altronde è quella della ragione e del diritto onde non vengano in modo alcuno menomamente pregiudicati o danneggiati gl'interessi della Società.

E pregandola aggradire l'espressione della mia più alta stima e considerazione passo a rassegnarmi

Della S. V. Ill.ma

Dev. servitore

Firmato: — A. CASTELNUOVO.

Per copia conforme

Tunisi, 13 gennaio 1872.

Il regio Agente e Console Generale.

Percezioni N°

Diritto lire 3.

Articolo 94 tariffa.

XXVII.

*Dichiarazione dei diversi impiegati della Gedeida
relativa a fatti di abusi ivi avvenuti.*

(V. Produzioni, n° 43.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Noi sottoscritti Cesare Taddeucci di Lucca, Tommasi Bartolomeo di Pietrasanta, Salvatore Renda, Antonio Cassano, Girolamo Valenza, tutti impiegati alla *Gedeida*, possiamo dichiarare e dichiariamo che nella sera di martedì 10 gennaio 1871, a ore sei, ci siamo trovati presenti quando il signor commendatore Guglielmo Castelnuevo e il signor Vincenzo Cozzolino domandato ai *daptia* di salire a vedere una donna malata, col marito pure ammalato e sull'abitazione di già residenza di *Taib Mammi colonnello*. (Che i *daptia* hanno negato, alla presenza pure di un *dragomano italiano* (che si mantiene estraneo alla quistione) ogni accesso alla casa del Maltese con parole beffarde che al signor Guglielmo Castelnuevo, in special modo perchè conscio della lingua destarono lo sdegno e l'ira. Che tenendo così i Maltesi in prigione, non ci fu possibile prestare soccorso

ai malati. Tutte queste cose furono fatte sotto gli ordini di Mohamet Dummi, servo del Taib. Dichiariamo pure che questo fatto, insieme agli altri della giornata, ha posto lo sgomento nelle nostre famiglie.

In fede i sottoscritti

Firmati : TOMMASI BARTOLOMEO

CESARE TADDEUCCI

Crocesegno di GIROLAMO VALENZA

Crocesegno di SALVATORE RENDA

Crocesegno di ANTONIO CASSANO.

Per copia conforme

Tunisi, 13 gennaio 1872.

Il regio agente console generale

Firmato : G. LUIGI PINNA.

XXVIII.

Altra copia legale di una protesta diretta al Console da diversi impiegati e coloni della Gedeida per essersi convertiti gl'insulti e minacce in via di fatti.

(V. Produzioni, n° 43.)

Gedeida, li 24 gennaio 1871.

Copia.

All'agente della Società in Tunisi.

All'Illustrissimo signor Console noi dirigiamo la seguente *protesta*:

Noi sottoscritti impiegati della Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, nella sua *tenuta* al ponte della Gedeida, ci trovammo presenti da molto tempo alle provocazioni in ogni guisa, e reclamando l'appoggio delle autorità, si mostravano sorde ai nostri inviti.

Oggi gl'insulti si sono convertiti in bestemmie, in minacce di vie di fatto. La prima volta gl'insultati furono i nostri capi perchè avevano invitato i hammaa a non guastare col passaggio dei bovi l'orto e le nuove piantagioni, la seconda volta poi fummo maledetti tutti noi europei. Ecco il fatto.

Si comanda ai *mori* reduci della loro fuga di lavorare e rispondono di non volere. Gli si replica l'ordine facendogli osservare che essi erano obbligati al lavoro ed allora replicano che da *noi europei cristiani carogne non ricevevano ordini* e di lì le minacce di passare a vie di fatto, dicendo che nella notte ci *avrebbero mangiati tutti*. A questo punto ci armammo tutti per vegliare non più ai nostri averi ma alle nostre esistenze. Decliniamo adunque ogni responsabilità su quanto potesse avvenire, la difesa naturale è l'obbligo dell'individuo. Provveda adunque chi di ragione per la sicurezza della *tenuta* e di noi stessi. Citiamo i nomi di coloro che specialmente potemmo scorgere nell'imprecargie e nel procurare con fanatismo religioso di sollevare contro di noi le masse; questi sono: Ben-Mnegia, Mohammed Ben Suesi, Aly l'Anedi, Mohammed Ben Ahsen tutti con le famiglie. Preveniamo pure di tenersi in guardia contro i raggiri di queste autorità tunisine inquantochè un arabo vien adesso a prevenire che questi provocatori hanno minacciato tutti coloro che non volessero testimoniare in loro favore e fra questi il referente Mohammed l'Azeti. Domandiamo sicurezza per il momento, decliniamo ogni responsabilità per l'avvenire, come intendiamo ci sia a suo tempo resa ragione. — *Firmati*: Guglielmo Castelnuovo — Vincenzo Cozzolino, presenti e testimoni che fu letto, approvato e sottoscritto quanto sopra. — *Firmati*: A. Ortona — B. Tommasi — Segno di Salah Ben Mohammed (suddito francese) — *Crocesegno* di Rosario Sanguedolce — Antonio Hoe — Nissud Vincenzo, pure presente il dragomanno del Consolo d'Italia (sigillo di S. Hamda Bellahage) — *Crocesegno* di Girolamo Valenza. — *Firmati*: Francesco Borg Fiorenz — Salvatore Gambin — *Crocesegno* di Pietro Livorsi — *Crocesegno* di Niccolò Brignano — *Crocesegno* di Antonio Cassano — *Crocesegno* di Salvatore Renda — *Crocesegno* di Giuseppe Schembri — *Crocesegno* di Giuseppe Franco — *Crocesegno* di Giuseppe Franco, figlio — *Crocesegno* di Vincenzo Valenza — *Crocesegno* di Vito Gabriele — *Crocesegno* di Ignazio Borg. — *Firmato*: Cesare Taddeucci.

Per copia conforme

Tunisi, 13 gennaio 1872.

Il regio Agente e Consolo Generale.

Percezioni N°

Diritto lire 6.

Articolo 94 tariffa.

XXIX.

Lettera dell'amministratore della Gedeida V. Cozzolino all'Agente della Società in Tunisi, nella quale si dice che le vessazioni hanno oltrepassato il limite della pazienza.

(V. Produzioni, n° 45.)

Gedeida, 26 gennaio 1871.

Signor Achille Castelnuovo, Agente della Società Agricola Industriale per Tunisi.

Questa mane un pastore ci rovina i seminati, lo conduciamo innanzi a Scheh Ali e risponde non potergli fare giustizia.

Questa sera i bovi vanno a guastare il tenimento e le piantagioni nuove di un giardino. Ne rimproveriamo il custode e ci risponde con imprecazioni oscene. Non vi è più modo di resistere nè di lavorare. Alle autorità è inutile ricorrere perchè ci rispondono che non possono farci nulla. Il ladri ci passano sotto il naso e dobbiamo vederli e tacere. Al Console non si può ricorrere non essendo ristabilite le relazioni. Nella vostra qualità di agente consigiateci come regolarci perchè è oltrepassato il colmo della nostra pazienza.

Vi saluto

Firmati: G. CASTELNUOVO — VINCENZO COZZOLINO.

XXX.

Lettere del cav. R. Scognamiglio relative ai coloni del Napoletano che in seguito de' fatti avvenuti nella Gedeida si rifiutarono di partire.

(V. Produzioni, n° 47, 48.)

Napoli, 29 gennaio 1871.

GENTILISSIMO SIGNOR BARONE,

È arrivata lettera di Giuseppe Lavatera, impiegato nella tenuta della

Gedeida in qualità di contabile, nella quale mi scrive di essere fuggito dalla tenuta per non rimanere vittima delle violenze e barbarie dei soldati della Reggenza, che mettono tutto a ruba, imprigionano e bastonano.

Egli avvisa di arrivare col prossimo vapore per la via di Palermo. Intanto queste notizie sparse dalla famiglia Lavatera ha fatto succedere una vera rivoluzione in tutti i coloni che debbono partire per Tunisi. Io fo correre Lorenzo casa per casa per persuaderli, ed il peggio è, che ho loro fatto dare qui un'anticipazione di lire 150 per ciascuno. Ho cercato tutti i mezzi, sia colle persuasive che colle minacce di mandarli presso i giudici, ma tutto riuscirà vano.

Debbo dirvi che il mio compare, ed il vostro avvocato, che ho consigliato, mi hanno detto che abbiamo torto, e nè si può obbligare la gente di mandarla in paese straniero, ove nulla è rispettato e s'imprigiona per nulla.

Voi ben conoscete questa gente idiota, che è sempre sospettosa.

Vi scrivo tutto per vostra norma.

Tanti saluti, è credetemi pel

Vostro devotissimo

R. SCOGNAMIGLIO

(V. Produzioni, n° 48.)

Napoli, 1° febbraio 1871.

GENTILISSIMO SIGNOR BARONE,

Malgrado tutti i sforzi fatti da me e da Lorenzo Cozzolino per indurre i coloni a partire per Tunisi, sono riusciti vani; questi si sono recisamente rifiutati, perchè sono a giorno di tutti gli abusi che il Governo Tunisiño ha commesso a danno dei coloni della Gedeida coll'arrestarli e maltrattarli, quindi dei 75 coloni ascritti, ai quali gli si corrispose un anticipo di lire 150 per ciascuno, appena sette di Sorrento si sono decisi a partire, e questo in grazia delle conoscenze che il Cozzolino aveva in Sorrento.

Vedo difficile il potere ricuperare lo anticipo fatto agli altri 68 coloni, perchè questi si erano forniti degli oggetti che gli erano necessari, nè

credo che gli si potrà obbligare, tanto più che sono di diverse provincie, e poi sono de' miserabili, che nulla hanno da perdere.

Attendo vostre disposizioni su di ciò che credete fare.

Firmato: *Devotissimo Vostro*

R. SCOGNAMIGLIO

Ill. Sig. Barone N. Nisco

FIRENZE.

XXXI.

Lettera del Lubrano fuggito di Tunisi a cagione delle vessazioni del Governo del Bey.

(V. Produzioni, n° 50.)

Procida, 12 febbraio 1872.

GENTILISSIMO SIGNOR BARONE,

Sono da cinque giorni ritornato da Tunisi, ove andai come contabile presso l'amministrazione della *Gedeida*.

Non deve dispiacervi se ho abbandonato il posto, perchè le cose succedute in quella tenuta me lo hanno fatto determinare e non voleva essere vittima degli abusi che si commettevano dai soldati del Bey, che imprigionavano e bastonavano tutti senza misericordia.

Ho fatto sentire tanto all'amministratore che al direttore di quella tenuta che avrei pagate le somme che mi furono anticipate appena che avrò qualche occupazione. Vi ringrazio, signor Barone, di quanto faceste per me, dandomi il posto di contabile, e non ammettete a mancanza questo fatto ed attribuitelo alla sola quiete che ho voluto procurarmi nel tornare presso la mia famiglia.

Accogliete i miei umili ossequi e sono sempre

Vostro umilissimo servitore

Firmato: GIUSEPPE LUBRANO.

Ill. Sig. Barone N. Nisco

FIRENZE.

XXXII.

*Lettera di Lorenzo Cozzolino che accompagnava la nota de' coloni
che dovevano partire per la Gedeida.*

(V. Produzioni, n° 52.)

Napoli, 16 febbraio 1871.

RISPETTABILE SIGNOR BARONE,

Qui accluso ricevete una nota dei coloni che dovevano partire per andare a lavorare nella Gedeida in Tunisi.

Accogliete i miei umili ossequi e disposto sempre a servirvi ove valgo, mi confermo pel

Vostro umilissimo servitore

Firmato: LORENZO COZZOLINO

(Idem 51.)

XXXIII.

*Lettera al cavaliere Scognamiglio circa le anticipazioni pagate ai coloni
che dovevano andare a Tunisi.*

(V. Produzioni, n° 87.)

Estratto dal copia lettere.

Firenze, li 7 aprile 1871.

CARO RAFFAELE,

La mia posizione è stranissima a cagione di questa maledetta Tunisia, per la quale debbo fare ciò che mai ho fatto in vita mia. Eccomi, dopo aver chiesto misericordia al Pera, vengo a chiederla a voi per le lire 11,250 sborsate per anticipazioni ai coloni che doveva mandare a Tunisi e che non hanno voluto partire per paura di essere impalati in con-

seguenza dei dolorosi fatti avvenuti colà. Ma è pur vero che la Società è al secco ed io mi trovo in forti disborsi. Dunque attendete che questo arbitrato si faccia o che la Turchia ci faccia pagare; andrò a Costantinopoli, se occorrerà, a chiedere giustizia ai Turchi. Intanto non mi date il dolore di farmi convocare l'Assemblea generale per dichiarare il fallimento.

Non posso lasciarvi cambiali o altre promesse di pagamento, perchè sono onesto abbastanza per non trarre sul vuoto.

Alla fine del mese porterò i miei lari a Roma. Saluta Maria e le signorine. Amatemi.

Il vostro

Firmato : Nisco.

Per copia conforme per la Società anonima, industriale, commerciale ed agricola per la Tunisia

Il presidente

Nisco.

XXXIV.

Di una falsa accusa mossa dal Governo tunisino contro G. Castelnuovo.

(V. Produzioni, n° 53.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato generale d'Italia in Tunisi.

Gedeida, li 19 febbraio 1871.

SIGNOR A. CASTELNUOVO AGENTE IN TUNISI,

Il Governo di Tunisi, non trovando altri mezzi di allontanarmi dalla Gedeida, procura muovermi indegne accuse di ogni genere per costringermi ad abbandonare il mio posto.

Oggi mi giunge la nuova accusa, che cioè io abbia posto una tassa qualunque per appropriarmi roba altrui.

Quanto sia falsa l'accusa lo provo con due fatti principali, di cui il primo è la testimonianza di tutti gli Europei, di cui il primo il signor Enrico De Stedingh, venuto da otto giorni da Firenze e col quale fino

dal di lui arrivo ad oggi fui occupatissimo nel rendere conto della mia azienda. Altro fatto poi che prova quanto i miei principii siano contrari alle ruberie si è quello che i mori pongono tasse ai viandanti e alle quali io procuro inutilmente oppormi. E quale autorità abbiamo noi per imporre questi dazi?

E se pure volessimo abusare di diritto, ove ne avremmo la forza, quando noi siamo ridotti alla mercede di mori che ci coprono continuamente d'insulti, senza che mezzo ci sia dato da rendersi soddisfazione.

Continui pure il Governo locale a calunniarci indegnamente ed io continuerò a reclamare dalle mie autorità piena soddisfazione.

A suo tempo, ad altre proteste, che debbo inviare aggiungerò pure questa. Vi saluto.

Vostro

Firmato: G. CASTELNUOVO.

Per copia conforme

Tunisi, 13 giugno 1872.

Il regio agente e console generale

Firmato: G. LUIGI PINNA.

XXXV.

*Lettera al Console dell' Agente della Società in Tunisi che accompagna
una dichiarazione degli Europei dimoranti alla Gedeida.*

(V. Produzioni, n° 54.)

Cancelleria dell' Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi

Tunisi, li 20 febbraio, 1871.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

In seguito alla comunicazione fattami dalla S. V. Illustrissima di reclami avanzati dal governo del Bey contro l'amministrazione della Gedeida, mi feci premura di tosto richiedere colà schiarimenti in proposito; e qui

inserirò l'onore di trasmetterle la risposta ottenuta dal direttore della Gedeida insieme ad un certificato degli europei colà dimoranti di cui per ogni buon fine lo trasmetto, oltre l'originale, anche la copia.

Dai medesimi fogli Ella scorgerà essere insussistenti non solo ma calunniosi gli esposti reclami; per le quali calunnie mi riservo il diritto a tempo opportuno di porgere querela.

Ho l'onore di rassegnarmi colla più distinta stima

Della S. V. Illustrissima

Devotissimo Servitore

Firmato: A. CASTELNUOVO

Per copia conforme

Il Regio Agente e Console Generale

G. LUIGI PINNA.

Tunisi, 13 gennaio 1872

All' Ill.° Signor Comm. Luigi Pinna

R.° Console ed Agente Generale di S. M. il Re d'Italia

Tunisi.

XXXVI.

*Dichiarazione de' suddetti Europei sulla suddetta falsa accusa
e sulle vessazioni che ivi si soffrono.*

(V. Produzioni, n° 54.)

*Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia
in Tunisi.*

Gedeida, li 19 febbraio 1872.

Copia — Testimonianza.

Noi sottoscritti dichiariamo che nessuna imposizione forzata nè di nessun genere sia stata fatta da alcuno degli impiegati della tenuta della

Gedeida che arzi continuano a passare sotto i nostri occhi i ladri che rubano i nostri averi e che dobbiamo a malincuore tacere *maneandoci forza* di reagire e protezione.

Dichiariamo inoltre che i guardiani europei si assumono spesso nella notte la guardia del bestiame passante per la tenuta e ciò *senza compenso* di nessun genere ed allo scopo unico di aiutarli *alla tutela sempre* poco efficace de' loro averi.

In fede di ciò — seguono le firme

Firmati: Vincenzo Cozzolino — B. Tommasi — Cesare Taddeucci —
Francesco Bory Fiorenz — Vincenzo Missud — Crocesegno
di Francesco Livorzi.

Firmati: Aloè Antonio — *Orocesegno* di Vito Gabriele — di Gaetano
Renda — di Angiolina Guetta — di Rosaria Sanguedolce —
di Franco Giuseppe figlio — di Pasquale Gallo — di Tobia
Mastromano — Bollo di Sy Hamba il dragomano.

Firmati: A. Ortona — *Crocesegno* di Ignazio Bory — di ~~Nicòlo~~ Bory
— di Vincenzo Valenza — di Gerolamo Valenza — di Nicola
Brignano — di Cassano Antonio — di Franco Giuseppe.

Per copia conforme

Firmato: il Regio Agente e Console Generale
G. LUIGI PINNA.

Tunisi, 13 gennaio 1872.

XXXVII.

Proteste pei danni derivanti dalla non partenza dei coloni italiani per Tunisi.

(V. Produzioni, n° 55.)

*Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato d'Italia
in Tunisi.*

Tunisi, li 22 febbraio 1871.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Il presidente del Consiglio dell'Amministrazione della Società mi informa

come sopra 75 coloni napoletani da esso fissati per i lavori della tenuta della Gedeida, soltanto sette hanno aderito di mantenere il loro impegno, gli altri sessantotto in causa dell'attuale stato di cose si sono rifiutati a recarsi qui, temendo di essere molestati dal Governo locale e vedere reso nullo il loro lavoro dalle ostilità del medesimo.

La Società ha quindi un duplice danno cioè, quello di non potere dar esecuzione a tutto quel lavoro, che aveva in animo di fare, e quello di aver perduta l'anticipazione di lire italiane 150 per ogni colono fissato e così per n° 68 coloni la somma di lire italiane 10,200.

E mio debito conforme anche le istruzioni ricevute di comunicarle alla S. V. Illustrissima e fare le più ampie proteste contro chi di ragione.

La prego gradire i miei più cordiali saluti e credermi

Della S. V. illustrissima

Devotissimo servitore

Firmato: A. CASTELNUOVO

Per copia conforme

Il Regio Agente e Console Generale

Tunisi, 13 gennaio 1872,

All' Ill.° signor Comm. Luigi Pinna

Regio Agente e Console Generale di S. M. il Re d' Italia

Tunisi.

Percezioni N°

Dritto lire 3

Art.° 94. Tariffa

XXXVIII.

Dichiarazione del signor H. de Stedingh sulle condizioni in cui trovansi la tenuta della Gedeida in seguito del procedere del Governo tunisino.

(V. produzioni, n° 56.)

Richiesto dal Signor Presidente dichiaro che ho notato, nelle mie ripetute gite alla Gedeida, che i magazzini furono forzati ed il loro contenuto

derubato, che molto danno è stato fatto ai casamenti e che il bestiame è nella più infelice posizione, essendo stato esposto all'intemperie, mal nutrito e pieno di feriti, non essendo abituati ad essere assieme in un cortile; e che molti capi di essi, secondo riferitomi, sono stati derubati dai Mori.

Ho notato che la parte della tenuta coltivata è rigogliosa per circa 600 ettari e prometterebbe gran raccolto, se fosse possibile, fare i lavori necessari, impediti per la fuga dei Mori, però l'altro terreno da coltivarsi è rimasto incolto pella ragione suddetta, e sono stato pure assicurato che circa 70 coloni che dovevano andare ivi a coltivare, non sono partiti più da Napoli, dopo conosciuto gli abusi commessi in Tunisi. Queste cose ho riferite al Console Britannico M. Wood, nella mia qualità di suddito inglese.

Firenze, 25 febbraio 1871.

Firmato: HENRY DE STEDINGH.

XXXIX.

Lettera dell'appaltatore G. Pierantoni che dopo quanto è avvenuto e di persecuzioni fatte alla Società dal Governo di Tunisi si dichiara sciolto da ogni obbligazione per la costruzione del canale.

(V. Produzioni, n° 88.)

15 febbraio 1871.

Al Signor Presidente della Società anonima, commerciale, industriale e agricola per la Tunisia.

Dopo quanto è avvenuto di esorbitante e di persecuzioni fatte alla Società dalla S. V. rappresentata, in modo che nè le persone nè le proprietà sono più sicure, secondo concordemente narrano i giornali, io non solo non eseguo il deposito delle lire 2800 di rendita italiana di cui avevo assunto obbligo colla mia lettera del 15 dicembre scorso, ma ancora mi dichiaro sciolto da ogni obbligazione, specialmente perchè non potrei

più ricevere in pagamento le azioni della vostra Società. Sono sicuro che voi considererete la mia posizione, valutando quella che a voi ha fatto il Governo Tunisino, e che in ciò bonario e conciliativo, mi rimborserete di tutte le spese che ho fatto per un'opera, che, non per colpa mia, non può avere altrimenti effetto.

Trattandosi che la Società è diretta da voi, mi trattengo dal fare alcuna protesta giudiziale.

Gradite i miei distinti saluti.

GIOVANNI PIERANTONI.

PS. — Vi mando buon numero di giornali, dai quali vedrete, quanto io abbia ragione.

**Estratti dai giornali uniti a detta lettera, i quali fanno parte
dei documenti della causa:**

Dal giornale L'INTERNATIONAL — 9 febbraio 1871.

Notre différend avec le Bey de Tunis n'est point aussi aplani qu'on avait pu le croire un instant. Le Gouvernement du Bey a bien promis de respecter la colonie italienne dans ses travaux agricoles, mais par contre il a défendu aux indigènes, sous les peines les plus sévères, d'y prendre part; décision qui paralyse complètement la première et qui, par conséquent, laisse les choses dans le même état où elles étaient.

Par suite de cet état de choses, notre Gouvernement a donné l'ordre à deux bâtiments de la marine royale d'aller croiser dans les eaux de Tunis. Toutefois, les moyens de conciliation ne sont pas encore épuisés, et il est permis de croire que cette démonstration suffira pour faire comprendre au Bey qu'il est de son devoir et de son intérêt d'en finir.

Dal Giornale IL CORRIERE MERCANTILE — 7 febbraio 1871.

Giovedì decorso, 26 gennaio, il Console ebbe un abboccamento privato col primo ministro. La colonia ne fu commossa temendo che fosse un

primo passo in addietro; di poi si conobbe che tali timori non erano giustificati, perchè il commendatore Pinna, tenendo ferme le precedenti domande, ne aggiunse altre, fra le quali una diretta a tutelare gli interessi degli agricoltori italiani che sono compromessi dal male animo degli agenti governativi, che rendono nullo il diritto della libera coltivazione, sancito dai trattati, col lasciare impuniti i continui ladroneggi che si commettono dagli Arabi, e col mandare ad arrestare senza alcuna ragione i coloni arabi quando più necessaria è l'opera loro, come nell'epoca della seminagione ed in quella del raccolto.

Il primo ministro prese tempo a rispondere, e ieri doveva dare una definitiva risposta. Sembra però che siasi preso il partito di non rispondere, quantunque la risoluzione adottata dal Governo sia contraria alla richiesta del Console.

L'ispiratore principale della politica del Bardo è il Console inglese, il quale si adopera a tutt'uomo a creare ostacoli al commendatore Pinna. Non essendovi qui vere e proprie case inglesi, quel Console non ha gravi affari col Governo tunisino; perciò esso, per mantenersi influente, si adopera a contrariare l'azione degli altri agenti consolari, e si mantiene del tutto ligio al Bardo. Gli interessi della colonia maltese non sono quindi da lui tutelati con efficacia, compiacendosi di fare della politica a suo modo. Nei giorni decorsi più volte, a quanto mi si assicura, il Consolato inglese fu visitato dal ministro generale Kerredin.

La colonia italiana ha presentato al commendatore Pinna un indirizzo coperto da numerose firme di nazionali appartenenti a tutte le classi della Società, per approvare il fermo contegno ed incoraggiarlo a perseverare, non lasciandosi smuovere dalle subdole mene di coloro a cui spiace l'accrescersi di reputazione dell'Italia presso questo Governo...

La presenza in queste acque di alcune navi da guerra è indispensabile se si vuole giungere ad una soluzione e se si ama che gli interessi italiani non siano pregiudicati. Qui non si può agire come si farebbe con un Governo europeo, non si può adire a tribunali; occorre parlare alto e fare che alle parole tengano dietro i fatti, altrimenti guai. Indietreggiare è impossibile, perchè dietro di noi sta l'abisso, come disse altra volta un'illustre generale.

PS. — Nel momento di impostare la presente, mi si assicura che la risposta del Governo tunisino è stata consegnata, ed è negativa; perciò la

situazione è più complicata di prima. Speriamo che il Governo centrale saprà assumere quel contegno che deve.

Ecco l'indirizzo di cui parla la corrispondenza :

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Allorchè la S. V. Ill.ma annunziò alla Colonia il fatto di aver rotte le relazioni diplomatiche col Governo del Bey, tutti ne furono vivamente soddisfatti; tutti approvarono una tale risoluzione, e la riconobbero e salutarono come una suprema ed inevitabile necessità.

Questo consenso unanime, ordinariamente così difficile a prodursi, ha un grandissimo valore: desso significa che niuno dei di Lei rappresentanti era rimasto esente dall'ingiusto quanto vessatorio sistema costantemente tenuto da questo Governo; desso significa che tutti riconoscevano in questo fatto il solo mezzo efficace a farci riacquistare la nostra influenza ed a rialzare la nostra compromessa dignità nazionale.

Le recenti cause che spinsero l'animo della S. V. Ill.ma d'ordinario conciliante ad una reazione di tal natura, i punti attuali di contestazione, per quanto gravi si fossero, non erano che una semplice occasione, che una riprova dell'assoluta impossibilità di potere più oltre conciliare il mantenimento di quello *statu quo* col rispetto dovuto alla nostra dignità, posciachè ormai per le troppo ripetute esperienze era fatto evidente che il linguaggio della moderazione e le vie amichevoli erano divenute inefficaci a condurre il Governo del Bey nel retto sentiero della giustizia deviandolo da quello della prepotenza, del capriccio e dell'arbitrio.

Gli ingenti sacrifici imposti ai nazionali in più questioni d'interesse generale, il mal volere, la mala fede, il niun conto degli impegni presi, la inosservanza dei più elementari dettati della giustizia e dell'equità, il poco rispetto della dignità consolare, le promesse mille volte ripetute e mille volte smentite, ecco le cause per le quali la Colonia fu tutta unanime nell'applaudire la presa ed attuata risoluzione.

La Colonia italiana già da tempo sentivasi profondamente umiliata e ferita nel più delicato tasto del sentimento patriottico, l'onore nazionale; onde nutriva, ed ora più che mai nutre, più che desiderio vivissimo bisogno di riparazione. Egli è perciò che i sottoscritti nel mentre si ripropongono che V. S. Ill.ma saprà decisamente resistere alle tergiversazioni

del Bardo, sentono il dovere di esortarla a non demordere di un passo dall'abbracciata posizione, ed a non lasciarsi scuotere dalle false ed evasive promesse di cui senza dubbio il Governo del Bey le sarà, come le fu sempre, largo e generoso dispensiere.

Guai per gl'interessi morali e materiali della Colonia, se la questione presente sorta da ineluttabili ed imperiose necessità cadesse immiserita da inefficaci e non corrispondenti risultati. Il nostro prestigio ne andrebbe per sempre perduto e verrebbe inflitto il più grave e perenne oltraggio al sentimento nazionale.

Tunisi, 28 gennaio 1871.

Dal Giornale LA RIFORMA — 9 febbraio 1871.

Quella enormità che fu ieri alla Camera la votazione dell'articolo secondo della legge sulle garanzie pel Papa ci tolse di occuparci della grave domanda rivolta dall'amico nostro Mauro Macchi al ministro degli affari esteri.

Il signor Visconti-Venosta conviene che a Tunisi la dignità e gli interessi dell'Italia siano manomessi; riconosce che le industrie e la fiducia dei nostri compatriotti stabiliti nella Reggenza sono esposti all'arbitrio brutale dell'amministrazione del Bey; ammette anche che le stipulazioni convenute fra l'Italia e la Tunisia furono apertamente violate e replicatamente violate; ma secondo il solito, quando si è trattato di concludere, il ministro ha parlato di transazioni amichevoli e pacifici accordi che si stanno iniziando per la centesima volta onde averne di nuovo gli effetti cento altre volte ottenuti e sempre deplorati.

Noi, lo dichiariamo, non ci aspettavamo alcuna risposta diversa di questa che il ministro ha data. Da troppo lunga pezza conosciamo il suo partito perchè ci fosse consentita alcuna illusione. A quanti nostri connazionali chiesero mai efficace soccorso fuori d'Italia, il Governo nostro non ha saputo rispondere mai altrimenti che con parole. Alla colonia italiana di Tunisi, pur tanto importante, era chiaro che non si rispondesse che con parole.

Però badi bene il Governo alla grandezza della responsabilità che egli assume. Già il nome italiano fu così abbassato fuori d'Italia che dei propo-

siti nostri e forse anche delle nostre minacce non si tiene alcun conto, sicurissimi come si è che esse finiscono poi per risolversi sempre in ciance vane. Già si sa che prima di muovere un dito e prima di non inchinarci a qualunque contraria influenza noi vorremmo subire qualunque vergogna. Resta ora che si lascino anche gli interessi della nostra colonia tunisina, cosa che avverrà di certo se non si provvede energicamente ed immediatamente, e l'opera sarà compiuta. Un'opera esiziale e di cui l'Italia non potrà a meno di chiedere tosto o tardi un conto severo.

Dal giornale L'INTERNATIONAL — 9 febbraio 1871.

L'incident italo-tunisien semble décidément devoir se compliquer d'une intervention turque. Nous apprenons que dès que le Grand Sultan a eu connaissance des mauvais procédés du Bey à l'égard de la colonie italienne, il lui a intimé d'avoir à lui envoyer un haut fonctionnaire à Constantinople, avec un rapport précis. Ce fonctionnaire, nous dit-on, est en route et ne peut tarder d'arriver à Constantinople.

Dal giornale IL FANFULLA — febbraio 1876.

Il Governo ha deciso di sostenere validamente le ragioni dei nostri connazionali verso il Bey di Tunisi.

Le istruzioni a questo proposito date dal ministro degli affari esteri al nostro console generale in Tunisi sono le più esplicite: se il Bey non revocherà prontamente le misure prese in odio alla colonia agricola italiana, la nostra squadra riceverà l'ordine di andar a sostenere colla forza le ragioni degli Italiani.

Nei dipartimenti marittimi della Spezia e di Napoli si stanno allestendo i legni che, occorrendo, dovranno far parte della squadra, di cui assumerrebbe il comando il contrammiraglio Del Carretto.

Questi è stato chiamato a Firenze per ricevere dai ministri degli affari esteri e della marina le opportune istruzioni; egli arriverà questa sera o al più tardi domani in Firenze.

Dal Giornale L'ITALIE — 9 febbraio 1871.

L'interrogation de M. Macchi au Ministère sur le différend qui s'est élevé entre notre Gouvernement et la Régence de Tunis, a eu lieu hier. Monsieur le ministre des affaires étrangères a répondu et M. Macchi a paru satisfait, ou peu s'en faut, des explications obtenues. Quant à nous (cela pourra sembler étrange), nous sommes forcé, après avoir entendu et lu la réponse de M. Visconti-Venosta, de déclarer sans réticence qu'elle ne nous satisfait pas complètement. Au risque de nous montrer plus exigeant qu'un député de l'opposition, nous croyons devoir exposer les motifs qui nous faisaient désirer d'autres explications de la part du Gouvernement.

M. le ministre a révélé deux circonstances qui constituent précisément le défaut capital de notre action diplomatique dans les Etats de la côte d'Afrique, à Tunis comme en Egypte, à Tripoli comme au Maroc. Notre diplomatie se conduit, dans ces pays, avec la prudence, la politesse, la bonne foi surtout, dont on a coutume d'user avec les Gouvernements d'Europe; de cette façon nous sommes constamment joués et l'on se moque de nous en même temps qu'on lèse nos intérêts. Bref, les armes ne sont pas égales, et comme les nôtres sont courtoises, nous sommes sûrs d'avoir toujours le dessous.

Mais passons aux deux circonstances avouées par M. le ministre. Dès que notre Consul, a-t-il dit, eut rompu les relations avec le Bey, notre Gouvernement lui donna pour instruction d'agir, de façon à ne pas rendre la situation plus difficile par des faits ultérieurs. En outre, notre Gouvernement a accepté « l'amicale » intervention du Consul anglais dans le but d'arranger les choses.

Voilà donc, en premier lieu, notre représentant à demi désavoué (car on ne peut interpréter autrement l'invitation qui lui a été faite d'observer une attitude conciliante); en second lieu, l'intervention du Consul anglais, qui ne peut sauvegarder les intérêts de notre colonie, du moment qu'il a notoirement pour mission de protéger ceux de la colonie anglaise, même au détriment de tous les autres.

C'est là une erreur aussi grande que si nous allions confier à M. Veuillot le mandat de nous réconcilier avec le Pape. Toutefois, comme cette erreur

est passée, avec cette autre de désavouer nos Consuls, dans les habitudes du Gouvernement italien, nous ne saurions en attribuer toute la faute à M. Visconti-Venosta; il ne fait que se conformer aux traditions laissées par ses prédécesseurs. Traditions fatales et des plus déplorables, qui finiront par ruiner entièrement notre influence dans les Etats de la côte africaine.

Lorsque l'Italie était divisée en sept ou huit Etats ayant chacun son Consul, notre influence était très-grande dans ces contrées, nos colonies étaient respectées et les représentants des autres nations nous prêtaient, dans toutes les circonstances, une aide efficace et sincère. Mais depuis que notre unité s'est constituée, le sentiment de bienveillance des autres Etats européens à notre égard s'est converti en défiance, en jalousie; leur politique a maintenant pour objectif de diminuer notre influence qui, en raison du peu de distance qui nous sépare de l'Afrique, pouvait menacer les autres colonies. L'Angleterre fut naturellement la première à éprouver cette jalousie, que la France ne tarda pas à partager.

Dès lors, nos Consuls ont commencé à perdre du terrain; les représentants des autres puissances se sont attachés à les discréditer auprès du Pacha, du Vice-Roi ou du Bey; lorsque l'action des Consuls est insuffisante pour atteindre ce but, les ministres plénipotentiaires auprès de notre Gouvernement s'empressent d'y suppléer.

C'est là de l'histoire vraie, bien que douloureuse. On n'a qu'à interroger nos colonies d'Egypte et de Tunis pour savoir combien elles ont perdu d'importance et de force depuis 1861. Chaque fois que l'Italie a eu, dans ces dernières années, quelque différend avec l'un de ces deux Etats, on a vu inmanquablement le Consul français ou le Consul anglais, ou tous deux ensemble entrer dans la question, en apparence comme nos alliés, mais en réalité pour empêcher que notre diplomatie, en triomphant seule, acquit une plus grande influence.

Nos Consuls généraux d'Egypte et de Tunisie, ceux d'aujourd'hui comme leurs prédécesseurs, ont toujours compris d'où venaient les obstacles et ils ont toujours infatigablement combattu pour maintenir intact l'honneur national; mais au beau moment, ils se sont toujours trouvés désarmés par ce même Gouvernement central qui aurait dû les appuyer de toutes ses forces. On a vu le Gouvernement se mettre lui-même directement en contact, soit avec le Vice-Roi, soit avec le Bey, à l'insu du

Consul-général; celui-ci s'apercevait plus tard que telle question avait été résolue sans son intervention, mais au grand détriment de sa dignité personnelle. Cela est arrivé en Egypte, lorsqu'il s'est agi de maintenir la langue italienne comme langue commune et officielle pour les tribunaux consulaires.

La conséquence de cette étrange politique, c'est que l'Italie finira par n'avoir plus en Afrique de Consuls capables, car ceux-là mêmes qui assumèrent cette charge avec les meilleures intentions et qui ont déjà donné ailleurs des preuves lumineuses de leur habileté et de leur énergie, se découragent bientôt et suivent le courant, ne fût-ce que pour sauvegarder leurs convenances personnelles.

Il est donc manifestement injuste de rejeter sur nos Consuls-généraux la faute de ce qui arrive maintenant, soit en Egypte, soit en Tunisie, soit au Maroc, au préjudice de l'honneur et des intérêts italiens. Les Consuls-généraux sont victimes, tout comme nos colonies. Les choses iraient bien autrement si notre Gouvernement montrait dans ces contrées une politique plus habile. Avons-nous besoin de lui rappeler ce qu'a su faire le petit Piémont sous le Ministère Solaro della Margherita, dans une circonstance à peu près analogue à celle-ci? Nous dirons seulement que cette sévère leçon porta ses fruits tant que le nom du royaume de Sardaigne figura dans l'Almanach de Gotha, et que le mal est revenu lorsque cet almanach substitua au royaume de Sardaigne le royaume d'Italie.

Nous ne voulons pas, d'ailleurs, conseiller au Gouvernement de briser les vitres, comme on dit, à l'égard de la Régence de Tunis; non. Mais il y a loin d'une conduite excessive à cette timidité qui se laisse impunément outrager et dépouiller.

Nous l'avons déjà dit: si l'Italie agit dans cette circonstance avec toute l'énergie qui convient, certains Consuls étrangers qui ont de l'influence au Bardo favoriseront sans doute, sinon d'une manière « amicale, » certainement avec empressement, la prompte solution du différend, afin d'éviter des complications dont l'issue pourrait être contraire à leurs constants désirs. Ce même sentiment de jalousie qui combat en secret notre influence tournerait à notre avantage.

Telle sont les raisons pour lesquelles ainsi que nous le disions en commençant, les déclarations de M. le ministre des affaires étrangères ne nous ont pas satisfait.

Dal giornale la GAZZETTA DI VENEZIA — 9 febbraio 1871.

La controversia tunisina che sembrava in via di accomodamento, minaccia di assumere delle proporzioni gravi. Voi non potete immaginarvi l'attività instancabile, colla quale i membri più influenti della colonia italiana, domiciliati nel territorio della Reggenza, spingono il Governo a prendere delle energiche risoluzioni. Lettere provenienti da Tunisi fioccano continuamente ai deputati ed ai giornali più autorevoli, nelle quali si dipinge la condizione dei nostri connazionali coi colori più foschi, attese le arbitrarie ed oppressive misure che il Governo della Reggenza prende continuamente a loro riguardo, senza contare ch'esso si sottrae continuamente al rispetto dei propri impegni, sicchè accade quotidianamente che i creditori, i di cui crediti vennero liquidati già da lungo tempo, non riescono nemmeno ad ottenere il pagamento degl'interessi delle somme che sono loro dovute.

L'onorevole Macchi si è fatto oggi interprete di questi reclami, interpellando il ministro degli affari esteri sullo stato della controversia e sulla condotta che il Governo italiano intende di tenere dinanzi alle continue prove di malvolere per parte della Reggenza. La risposta del ministro degli esteri fu breve, ma categorica. Riassunta la storia dei dissidi passati, riconobbe che la situazione si è alquanto aggravata in seguito al diniego per parte del Governo tunisino di firmare una convenzione, la quale bastasse a guarentire il Governo nostro e la colonia italiana, che i deplorabili fatti accaduti ultimamente, non si rinnoverebbero per l'avvenire. L'onorevole Visconti-Venosta disse in quest'occasione, accentuando questa parte del suo discorso, che la politica italiana a Tunisi non ha altro scopo che quello di ottenere rispetto e protezione ai numerosi interessi della colonia italiana, e che questa politica, qualunque fosse l'attitudine del Governo del Bey, sarebbe efficacemente proseguita.

Questa dichiarazione del ministro degli esteri, viene a confermare la notizia che, nel caso in cui non si desse pronta soddisfazione alle nostre giuste e moderate domande, il Governo del Re ha intenzione di prendere qualche energico provvedimento. L'onorevole Macchi chiese che fosse inviato nelle acque di Tunisi qualche legno da guerra, ma il ministro su questa parte rimase silenzioso. Però informazioni sulle quali non porto alcun dubbio, mi permettono di assicurarvi che il Governo intende di pro-

cedere con molta moderazione, ma nel caso in cui questa non approdasse ad alcun risultato, è deciso ad un atto energico, il quale bastasse da solo ad inculcare un completo ravvedimento. So inoltre che un telegramma chiamava ieri a Firenze il cavaliere Ricci, colonnello di stato maggiore, comandante in secondo della Scuola superiore di guerra, il quale, come forse vi ricorderete, fu nel 1864 inviato espressamente a Tunisi per trasmettere al Governo tutte le informazioni necessarie per una eventuale occupazione militare. Infatti, in seguito ad un'altra controversia che ebbe luogo in quell'anno col Governo della Reggenza, il Governo nostro si era quasi determinato ad una momentanea occupazione militare, ed un piccolo corpo spedizionario era stato concentrato nelle vicinanze di Genova, e fu solo in seguito all'esito favorevole delle trattative pendenti, che la spedizione non ebbe luogo. Mi si afferma adunque che il Ricci è qui venuto, ed ebbe parecchie conferenze col ministro della guerra, nelle quali si trattarono le quistioni più importanti relative ad una simile eventualità. Il colonnello Ricci studiò la questione tunisina sotto altri punti di vista, e ne fece anche tema di interessantissime conferenze politiche militari alla Scuola superiore di guerra. Certo è intanto che la risposta dell'onorevole Visconti-Venosta indica sufficientemente che il Governo è entrato in una via che non potrà non raccogliere l'approvazione del paese e della nostra colonia.

Dal giornale LA LOMBARDIA — 10 febbraio 1871.

Il nostro ministro degli esteri è fermamente deciso a sostenere gli interessi dei nostri connazionali a Tunisi, e l'onore della bandiera. C'è di nuovo del buio mentre già promettevamo buon fine. Fatto è che le istruzioni mandate al nostro console suonano, che se il Governo del Bey non farà tosto ragione ai reclami della colonia italiana, si cercherà modo di costringervelo colla forza. Credo che a quest'ora degli ordini di tenersi pronta a prendere il mare siano stati mandati alla squadra.

Dal giornale IL CORRIERE ITALIANO — 10 febbraio 1871.

Le rimostranze fatte al Governo per il contegno tenuto sinora nella questione di Tunisi pare che comincino ad avere qualche effetto.

Si stanno allestendo frettolosamente nei dipartimenti di Napoli e della Spezia le navi occorrenti per una spedizione, il comando della quale sarebbe affidato al contrammiraglio Del Carretto.

Però in questi casi per far bene bisogna fare non presto, ma *subito*, e non lasciarsi frastornare dalle inframmettenze della diplomazia, e, in particolar modo, della diplomazia turca.

Dal giornale L'ITALIA NUOVA — 12 febbraio 1871.

Nulla di nuovo ho a dirvi, tranne che rendervi informati che parte oggi per costi in missione governativa il generale Hussein, uno dei tanti generali che conta questa Reggenza, accompagnato dall'avvocato Spezzafumo, italiano ed impiegato al Bardo.

Questo invio è opera e suggerimento del console inglese signor Vood, il quale in oggi è divenuto il primo ministro del Bey, anzichè il rappresentante di estera potenza. Speriamo che il ministro degli esteri non cadrà nei lacci che da questo astuto Governo e dai suoi consiglieri gli sono tesi; ed accoglierà, se pure accoglierà, questi inviati come si conviene ai difensori di un simile Governo.

Ove non tenga fermo, e non assuma un contegno più deciso ed energico, calcolate pure che chi vorrà restare in questa Reggenza non potrà contare sulla sua nazionalità d'italiano per essere sicuro tanto per le proprietà che per la propria persona, ma dovrà procurarsi qualche più seria garanzia; poichè tutto si crederà lecito questo Governo contro i sudditi d'Italia, per la quale allora il ministro Kerredin potrà ripetere: *Qu'est ce que c'est l'Italie?*

Dal giornale IL CORRIERE ITALIANO — 13 febbraio 1871.

Stamane è arrivato a Firenze il generale tunisino Hussein, accompagnato dall'avvocato Spezzafumo. Essi vengono, come si sa, con incarichi del loro Governo per trattare intorno alle vertenze prodottesi recentemente e per la centesima volta tra l'amministrazione della Reggenza ed il Governo del Re, a causa di danni e di sfregi, che vennero arrecati ai nostri concittadini stabiliti a Tunisi.

Cosa farà il signor Visconti-Venosta? Vorrà egli dopo le dichiarazioni solenni che ha fatte in Parlamento lasciarsi scambiare le carte in mano? Vorrà dar ragione al Governo del Bey dopo averla data al nostro console signor Pinna? Vorrà fare man bassa in un punto di tutti i reclami e di tutte le legittime aspettative dei nostri connazionali? Le nostre informazioni pur troppo non ci rassicurano interamente su questo punto.

Dal giornale LA NAZIONE — 13 febbraio 1871.

È giunto ieri mattina a Firenze il generale tunisino Hussein in compagnia dell'avvocato Spezzafumo, impiegato del Governo della Reggenza. Essi vengono incaricati dall'amministrazione del Bey di tentare un componimento sulla vertenza dipendente dai reclami che si sollevarono nella colonia italiana di Tunisi per la inqualificabile condotta delle autorità locali verso di essa e dei suoi rappresentanti. Noi ci lusinghiamo che ad onta di qualunque estranea ingerenza, il ministro degli esteri saprà far onore alle dichiarazioni solenni da lui fatte alla Camera a lode del nostro console a Tunisi, signor Pinna, e non transigere prima che siano assicurati la dignità nostra ed i legittimi interessi dei nostri concittadini.

XL.

Avviso dell'ingegnere Commendatore Pera circa i danni derivati alla Società per la non esecuzione del canale.

(V. Produzioni, n° 89.)

Firenze, 5 marzo 1871.

NOTA dei danni relativi al canale a derivarsi dal fiume Medjerda.

1° Il primo danno sofferto dalla Società per non aver potuto immediatamente dare mano all'apertura del canale, e valersene di quest'anno, come erasi predisposto, consiste nella perdita degli interessi del capitale speso alla redazione dei due progetti che essendo di lire 30,000 al 6 per cento importa per un anno L. 1800

2° Ma la Società non ha soltanto il danno di sì tenue interesse. Essa ha perduto i maggiori frutti che in quest'anno avrebbe ricavato in ceci, fave, tabacco e simili. Quindi essendo la coltivazione estesa, per questo primo anno, a 600 ettari almeno, e potendosi calcolare la maggiore produzione perduta in ragione di lire 70 almeno per cadun ettaro, tale perdita ammonta a L. 42,000

Oltre ciò la mancata irrigazione di 10,000 alberi di ulivi è causa di un'altra perdita di maggior frutto di lire due almeno che sarebbesi ricavato da ogni albero ed in tutto di. » 20,000

La totale perdita nei frutti riesce adunque di L. 62,000

Questo compenso che già comprenderebbe l'interesse suddetto presentasi tanto più dovuto se si riflette che il ritardo di un anno nella costruzione del canale ritarda pure di un anno l'epoca dell'ammortamento e priva la Società della goldita di uno degli ultimi anni della concessione del periodo cioè di maggiore sviluppo e produzione del canale;

3° Il terzo danno che ha la Società riguarda il mantenimento e l'allevamento del bestiame che, mediante l'abbondanza del foraggio prodotto dalla irrigazione sarebbe stato in questo anno bene nutrito e sarebbesi moltiplicato con immenso vantaggio della Società che ne avrebbe fatto commercio e se ne sarebbe servita nella più estesa coltivazione del podere della Gedeida. Questo danno che abbraccia migliaia di pecore, e centinaia di capi bovini e cavallini posseduti dalla Società non potrebbe dirsi minore di L. 20,000

4° Il più grave danno però dipende dalla maggiore spesa imposta alla Società per questa intrapresa. Esso venne a rilevarsi ed a presentarsi in tutta la sua gravità col fatto, che, l'appaltatore il quale avrebbe eseguito il canale al prezzo di perizia, che è di lire 500,000, da pagarsi per 2 quinti in danaro effettivo, e per 3 quinti in azioni di quella Società, ora non solo pretende l'intero pagamento in danaro, ma vuole assai più elevato il prezzo di compenso. Ciò deriva dallo spavento incusso dalle tirannie del Governo di Tunisi, giacchè è da ritenersi che questa intrapresa non può eseguirsi coi mezzi e cogli uomini del luogo, ma richiede l'opera d'italiani conoscitori capaci di tal genere di lavoro. La Società trovasi adunque costretta a spendere lire 800,000 invece di 500,000, ed avrebbe per conseguenza una prima ragione di chiedere il compenso della mag-

giore spesa di lire 300,000. Ma poi essa dovrebbe ancora provvedere le altre lire 300,000 che ora invece avrebbe ottenuto colla semplice emissione di una nuova serie di azioni, ciò che essa ora non può più fare in causa del discredito in cui l'ha posta il Governo di Tunisi.

Essa dunque è ridotta nell'assoluta impossibilità di compiere questa lucrosissima intrapresa la di cui annua rendita netta della spesa e dell'ammortamento del capitale di costo risulta dai calcoli del progetto.

Pel canale superiore.

Nel primo periodo di 24 anni dell'ammortamento L. 45,000
e nell'uguale periodo successivo di > 100,000

Pel canale inferiore.

Nel primo periodo suddetto di L. 94,500
e nell'uguale periodo successivo di > 141,500

Ora essendo il canale inferiore quello che si sarebbe eseguito dalla Società perchè ad essa più conveniente e meno avversato dal Governo di Tunisi, la indennità che le è dovuta dovrebbe calcolarsi piuttosto sulla perdita dell'annua rendita maggiore del canale inferiore la quale ascenderebbe a più di un milione e mezzo col calcolo ad interesse composto del 6 per cento almeno.

Ma anche prendendo per base la rendita minore del canale superiore, ed adottandosi detto interesse minimo del 6 per cento all'anno, la indennità dovuta si ricava col calcolo seguente :

Lire 45,000 all'anno al 6 per cento si elevano nei primi 24 anni ad interesse composto a lire $45,000 \times 50$ cioè a lire 2,286,000, e questa somma nei 24 anni successivi ad interesse composto si porta a lire $2,286,000 \times 4$, o 5 ossia a L. 9,258,000

Le altre 100,000 lire annue nel secondo periodo di 24 anni si elevano a $100,000 \times 50$, 8 cioè. > 5,080,000

L. 14,338,000

Quindi per avere la medesima somma al termine stesso bisognerebbe impiegare ora al medesimo interesse composto la somma di

14,338,000 ossia di L. 864,000
16,40

Tale è pertanto la minima indennità dovuta alla Società per quella intrapresa del canale che sarebbe fallita per fatto e colpa del Governo di Tunisi.

Firmato: Ingegnere PERA GIACOMO.

XLI.

*Lettera del commendatore Pera intorno al rimborso delle spese fatte
pel progetto del canale.*

(V. Produzioni, n° 96.)

Firenze, il 1° aprile 1871.

MIO CARO PRESIDENTE,

Da più mesi i progetti d'irrigazione della valle del Medjerda sono regolarmente compiuti, e per arrivare a tale scopo ben sapete che da parte mia non risparmiar nè fatica nè spesa. Ispezionata la località ne diressi i rilievi planimetrici ed altimetrici, dedicando poscia la più assidua opera mia di parecchi mesi alla direzione e compilazione dei progetti che meglio rispondessero agli interessi della Società ed alle viste del Governo della Tunisia. Ma per fare bene ed in fretta, come era necessario io ho dovuto ricorrere ad un personale abile e numeroso in aiuto all'ingegnere capo signor Fantoli, per distogliere il quale dalle sue più durevoli e meno disagiate occupazioni ho dovuto anche assicurarlo e corrispondergli un compenso maggiore dell'ordinario. Siffatto sacrificio mi riuscì più grave a compenso di chi ho potuto indurre a recarsi in quelle lontane e deserte regioni per gli opportuni rilievi locali. La spesa infine divenne anche maggiore allora che più non potendosi eseguire l'opera, fui costretto ad indennizzare tutto il personale suddetto che, come ben sapete, io aveva già accaparrato per la successiva direzione dei lavori.

Quindi è che oltre alle spese già fatte e rimborsate io mi trovo in credito verso la Società di una cospicua somma da me anticipata, e per me e per il personale suddetto, oltre agli onorari miei. Amerei pertanto che la somma a me dovuta, e di cui già vi diedi nota fosse fra noi liquidata d'accordo, e che la società provvedesse al pagamento della medesima al

più presto possibile, onde io non abbia di più il danno della perdita degli interessi.

Io confido nelle vostre premure, ed in tale lusinga, mi dichiaro con tutta stima

Vostro obbedientissimo servitore

Firmato: PERA GIACOMO, ingegnere.

XLII.

Risposta del Presidente della Società alla su riportata lettera.

(V. Produzioni, n° 91.)

Firenze, li 7 aprile 1871.

Estratto dal copialettere.

CARISSIMO AMICO PERA,

Riconosco esattissima la liquidazione già fatta e fra noi concordata per i diritti agli ingegneri in lire 30 mila e per lire 20 mila di spese relative. Ma come pagare? Anche Scognamiglio vuole essere pagato per le anticipazioni ai coloni napoletani, anche io, in nome di Dio, avrei lo stesso diritto pei disborsi ancor più gravi. Intanto è stato impossibile procedere all'emissione delle altre azioni, gli azionisti della prima serie hanno versato le prime 5 rate, e non vogliono andare più oltre, il credito dopo i fatti di Tunisi e lo strombettare dei giornali ci è venuto completamente meno. Voi avete interesse quanto me a non fare arrivare la Società alla fallita, cercate adunque di fare in modo, che gli ingegneri suddetti e voi pure restiate creditori della Società fino al sicuro indennizzo dei danni. Non posso dirvi altro: quando si è arrivato all'osso, non ci resta che la speranza nella giustizia.

Dal vostro

Firmato: NISCO.

XLIII.

Lettera al Presidente dell'agente di cambio della Borsa di Firenze, di non trovarsi a collocare le azioni della Società a cagione delle vertenze col Bey.

(V. Produzioni, n° 92.)

*Partecipazione dell'agente di cambio della Borsa di Firenze
al signor Montefiore per le vertenze col Bey di Tunisi*

Firenze 1° febbraio, 1871.

Signori Componenti la Società Anonima Agricola nella Reggenza di Tunisi.

Per quanta premura mi sia dato, non mi fu possibile di trovare compratori delle azioni della vostra Società stante il differendo che avete col Governo della Reggenza di Tunisi.

Con ciò ho l'onore di rassegnarmi

Vostro Devot.º ed Obb.º
S. MONTEFIORE.

XLIV.

*Certificato del direttore del Banco di Napoli per aver reso
l'agente del Governo di Tunisi la Società in condizione di perdita di credito.*

(V. Produzioni, n° 93.)

Firenze, 17 aprile 1871.

BANCO DI NAPOLI

SEDE FIRENZE.

N° 315.

A semplice richiesta della Società Anonima, Commerciale, Industriale ed Agricola per la Tunisia, il sottoscritto dichiara che, dal momento della controversia sollevatasi tra la Società stessa ed il Governo di Tunisi non

ebbesi a fare da questo Istituto di credito alcuna operazione commerciale, e che per di più l'operato del Governo Tunisino rese la Società anzidetta nella condizione di non potere ottenere anticipazione di fondi e sconti di titoli cambiarii.

Visto per il segretario capo
V. Rossi.

Per il direttore
Firmato: S. BELLA.

XLV.

Lettera del cav. G. Macry che rifiuta la consegna delle macchine agricole per non essere più accettati gli effetti della Società.

(V. Produzioni, n° 94.)

Napoli, li 27 aprile 1871.

SOCIETÀ NAZIONALE
D'INDUSTRIE MECCANICHE
Napoli.

Signor barone Nisco

Presidente della Società Commerciale, Industriale ed Agricola per la Tunisia.

Con piacere noi avremmo spedite le 5 macchine idrauliche con tre locomobili a Tunisi, secondo l'ordinazione da voi data alla nostra Società; ma a cagione di quanto è avvenuto a Tunisi, e di non essere più accettati gli effetti di cotesta Società in conseguenza della vertenza con quel Governo, siamo dispiacenti di non potere accettare in pagamento vostre cambiali a 100 giorni secondo fu fra noi stabilito.

Questa Società è persuasa, onorevole signor barone, che V. S. non svorrà attribuire a mancanza di fiducia verso la sua persona la nostra presente determinazione. Qualora ella firmasse in nome proprio è padrone di disporre delle macchine, e di tutte le cose nostre. Noi non abbiamo torto se il pubblico non ha più fiducia in una Società tanto minacciata nella base delle sue operazioni.

Vi salutiamo distintamente

L'Amministratore delegato
Firmato: G. MACRY.

XLVI.

Lettera del Direttore della Banca Anglo Italiana per aver sospeso l'ordinativo della stampa dei biglietti di cassa in conseguenza delle vertenze suddette.

(V. Produzioni, n° 95.)

Firenze, 1° maggio 1871.

SOCIETÀ

ANGLO ITALIANA

Firenze.

Ill.° Signor Barone N. Nisco.

Presidente della Società Anonima, Commerciale ed Agricola per la Tunisia.

Dietro quanto Ella mi domanda io posso dirle che nel dicembre decorso mi conferì una commissione per far stampare a Londra da quei fabbricanti signori Bradbury e Wilkins i biglietti che lo stabilimento da Lei meritamente diretto intendeva di mettere in circolazione, e che durante il tempo in cui Ella mi dava le disposizioni circa alla quantità ed al taglio dei medesimi, mi ritirò detta commissione a motivo delle vertenze insorte col Governo di Tunisi, e ciò per non esporre a discredito il di Lei stabilimento a motivo degli effetti che tali vertenze avrebbero potuto produrre.

Tanto per la pura verità, mentre con tutta la stima ho il bene di ripetermi

Suo Devotissimo.

GUARDUCCI.

XLVII.

Lettera del Direttore del Banco di Napoli (succursale di Roma).

(V. Produzioni, n° 96.)

Roma, 17 novembre 1871. *

Carissimo Niccolino.

La Commissione ha accettato le 2 cessioni G. Macry, a condizione che tu firmi in *proprio* nome gli effetti medesimi.

Ti abbraccio

Tuo affez.

Firmato: CUCCINIELLO.

All'Onorevole barone Nisco.

XLVIII.

Ordine del giorno votato dall'Assemblea Generale.

(Vedi verbale dell'Assemblea Generale, Produzioni n° 97.)

L'Assemblea generale, considerando che nelle condizioni attualmente fatte alla Società dal Governo tunisino, sia impossibile la continuazione delle operazioni sociali nella Tunisia, delibera di doversi abbandonare quella base d'intraprese, che era stata stabilita nello Statuto sociale, e perciò rompere e rinunziare anche al contratto d'affitto col Kasnadar, riconsegnando al proprietario la tenuta della Gedeida, a condizione, ben inteso, che da questo si consenta al previo pagamento dei miglioramenti e degli oggetti mobili e semioventi spettanti alla tenuta, e concede tutte le facoltà al Consiglio d'amministrazione per raggiungere lo scopo suddetto. Dà inoltre incarico al Consiglio d'amministrazione di proporre ad una nuova Assemblea generale, appena sarà pronunziata la sentenza arbitramentale, un modo per la trasformazione della Società, ed incarica pure il Consiglio a fare nuove istanze presso il Governo del Re, perchè faccia eseguire prontamente l'articolo 5 della Convenzione del 5 marzo prossimo passato.

XLIX.

*Protesta presentata al Consolato pei danni sofferti dalla Società
per la mancanza del credito.*

(V. Produzioni, n° .)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Tunisi, li 8 maggio 1871.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

In altre precedenti proteste esposi già come i danni patiti dalla Società erano enormi e quasi incalcolabili, poichè non è possibile tutti calcolarli e misurarli.

Però mai avrei preveduto che per il sistema di temporeggiamenti, di ostilità assunto in modo incontestabile dal Governo del Bey, la vertenza con la Società che io ho l'onore di rappresentare in Tunisi non fosse ancora risolta, e quindi ogni dì il danno da essa sofferto si accrescesse di importanza, e la posizione sua fosse sempre più difficile.

Il pregiudizio che deriva alla Società dal ritardo frapposto dal Governo del Bey alla nomina del quinto arbitro e conseguentemente alla definizione della vertenza è tale che reca alla Società degl'immensi danni, pei quali io debbo protestare presso la S. V. Illustrissima nel modo più solenne e formale onde ne sia fatto responsabile il Governo di questa Reggenza come di diritto e giustizia.

I danni che subisce la Società per una parte riguardano le sue intraprese commerciali e per l'altra quelle agricole. La perdita del credito ha totalmente troncato ogni operazione commerciale tanto presso la sede della Società come presso quest'agenzia e presso le altre, cosicchè essa è isterilita allora che aveva dinanzi a sè un avvenire promettente di prosperità e floridezza.

Essa ha dovuto rinunciare a brillanti intraprese che accarezzava e nelle quali avrebbe potuto trovare un largo beneficio, ed infine ad ogni sorta di operazioni commerciali, per cui da ciò calcoli, illustrissimo signor Console, il pregiudizio che le n'è derivato.

Per la stessa ragione la Società nazionale non ha voluto più consegnare alla Società nostra cinque grosse pompe con le rispettive locomobili per sopperire all'irrigazione della Gedeida, temendo che all'epoca stabilita per il pagamento la Società non fosse in misura di adempirlo; cosicchè per il mancato credito avvi molto a temere sia pure per mancare il raccolto. Per tal modo l'impresa agricola della Gedeida così promettente allorchè la Società l'assunse e che aveva tutti gli elementi per dare una brillante riuscita, e per la quale non furono risparmiate nè spese, nè studi, nè cure riuscirà forse oggi di danno.

In presenza di tali fatti che sono indispensabili nella mia qualità di suddito di S. M. il Re d'Italia e come rappresentante dell'Agenzia in Tunisi della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, io faccio appello alla S. V. Illustrissima onde faccia noto al Governo del Bey le nostre proteste nel modo più formale ed energico, come le ne dà il diritto la coscienza di rappresentare la giusta causa, cioè quella dell'oppresso da un sistema costante di ostilità, le quali si compiono ora sotto una forma ora sotto un'altra, ed altro non sono che la effettuazione delle minacce già fatte ad alcuni funzionari della Società.

Aggradisca, illustrissimo signore, l'espressione della mia più alta stima e considerazione colla quale mi rassegno

Della S. V. Illustrissima

Devotissimo servitore

*L' Agente della Società Anonima commerciale, industriale ed agricola
per la Tunisia*

Firmato: A. CASTELNUOVO.

Per copia conforme

Tunisi, 16 gennaio 1872.

Il regio Agente e Console generale.

Firmato: G. LUIGI PINNA.

L.

Lettera dell'avvocato Riola al Console Generale in Tunisi con la quale si protesta contro il Bardo e propone a quinto arbitro S. E. Photiades Bey, ministro della Turchia in Italia.

(V. Produzioni, n° 98.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Tunisi, il 1° giugno 1871.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONSOLE,

Oramai il sottoscritto da otto giorni trovasi in Tunisi e non vede risolta una semplice questione preliminare, quale è quella della firma del compromesso, che anzi non è neppure incominciata una discussione sullo stesso, per poter far sperare di venire fra un determinato tempo ad un possibile accordo.

Un tale stato di cose non può più oltre durare, tanto più che domani giungeranno qui gli arbitri scelti dalla Società nelle persone degli onorevoli commendatore Nobili deputato al Parlamento italiano e l'avvocato Bonacci, già partiti fin dall'altro ieri da Livorno.

Il Bardo seguendo l'abituale suo sistema di temporeggiare, dopo circa un mese dalla comunicazione fattagli dalla S. V. Illustrissima dell'ufficio del 5 maggio e dopo che con una posteriore nota di V. S. Illustrissima fu premurato a rispondere; senza darsi carico delle proposte dalla Società fatte dagli onorevolissimi signori conte Pironti senatore del regno d'Italia e S. E. Photiades Bey ministro della Sublime Porta in Italia come 5° arbitro, presenta una nuova proposta di due nomi assolutamente inaccettabili quali sono quelli pur rispettabili dell'avvocato della Corona Inglese in Malta e del Console Americano in Tunisi.

Le ragioni per le quali non può dalla Società accettarsi nè l'uno nè l'altro nome, pur riconoscendoli degni di ogni riguardo, non fa d'uopo che dal sottoscritto qui si accennino poichè crede che siano già note alla S. V. Illustrissima.

Ed è perciò che il sottoscritto nella sua qualità di procuratore e vicario generale della Società, giusta il mandato ricevutone vedesi costretto a dichiarare formalmente alla S. V. Illustrissima perchè venga comunicata al Bardo l'ultima ed assoluta proposta della Società, cioè che trovandosi già fin dal cinque dello scorso mese sottoposti all'approvazione del Bardo due nomi perchè fra essi scegliesse il quinto arbitro, ora pur escludendo il nome del conte Pironti, perchè italiano, il sottoscritto si ferma a proporre formalmente, o per esprimersi meglio, a confermare formalmente la proposta già fatta del rispettabilissimo nome di S. E. Photiades Bey ministro della Sublime Porta presso il Governo Italiano, pregando la S. V. Illustrissima perchè, appoggiando tale proposta, con tutta la forza della valevole sua protezione ed influenza, vada a comunicarla ufficialmente al Bardo, ed ottenga nel più breve tempo possibile decisiva, che sarebbe sperabile fra 24 ore, una risposta o affermativa o negativa, essendo pel sottoscritto assolutamente necessario l'aver qualsiasi risposta onde regolare la sua ulteriore linea di condotta.

La S. V. Illustrissima con quella perspicacia e con quel tatto che le son proprie comprenderà di leggieri che, oltre agli incalcolabili danni che finora la Società ha risentito per tutto ciò che contro di essa si è operato, va a risentirne altri e ben gravi per tale ritardo, cagionati unicamente dalla volontà del Governo Tunisino. Ed è perciò che in nome della Società stessa il sottoscritto alle proteste già fatte, e che qui s'intendono ripetute parola per parola, ne aggiunge quella dei danni che questo ritardo produce agli interessi della Società stessa, tanto pel sempre crescente discredito nei suoi affari commerciali quanto nel dissesto di tutte le sue operazioni industriali ed agricole, nonchè per le gravissime spese che sostiene e sostenere deve nel mantener viva la vertenza stessa; proteste che la S. V. Illustrissima farà valere presso il Governo Tunisino nel modo che reputerà più efficace, riservando sempre alla Società salve ed integre tutte le sue facoltà, ragioni ed azioni che nel più lato senso di dritto le competono e competere le possono.

Il sottoscritto prega la S. V. Illustrissima voler dare le analoghe disposizioni onde le sia rilasciata copia autentica della presente.

Di V. S. Illustrissima

Devotissimo obbligatissimo
Firmato: STANISLAO RIOLA, Avvocato.

Per copia conforme

Tunisi, 18 gennaio 1872.

Il regio Agente e Console generale.
Firmato: G. LUIGI PINNA.

LI.

Nota del Kasnadur al Console in risposta della protesta dell'avvocato Riola.

(V. Produzioni, n° 99.)

Copia.

Il primo Ministro e Ministro degli affari esteri di S. A. il Bey
all'Agente e Console Generale di S. M. il Re d'Italia in Tunisi.

N° 1964.

Abbiamo ricevuto il di lei foglio in data del 19 giugno 1871, che accompagnava copia di una protesta del signor avvocato Riola contro di noi personalmente per le cause diverse da lui allegate come pregiudizievoli alla Società della Gedeida fra le quali comprende la sospensione delle acque.

Di questo e di quant'altro è stato allegato in quel foglio siamo rimasti intesi. Siamo stati sorpresi della comparsa di questa protesta contro di noi, dappoichè amnesso per poco come un fatto quanto si allega, noi non vi siamo menomamente tenuti dal momento che non abbiamo ceduto in affitto al Castelnuevo i terreni della Gedeida se non che secondo gli usi e regole solite ad osservarsi fra proprietario e fittaiuolo, e vigenti nel

paese, mettendolo in possesso della cosa locata; egli spiegò nella Gedeida atti di amministrazione e ne fu contento.

Per quanto concerne poi l'acqua, questo non fa parte della locazione, invece è una pura concessione che il Governo ha fatto a noi personalmente e che non è stata ceduta a chicchessia altro; se non che si tenne parola fra me ed il suddetto Castelnuovo per la formazione di una Società che proponesse con un regolamento la cessione, per parte nostra, delle acque e la sottoponesse alla nostra accettazione; però da quell'epoca sin oggi niente di tutto ciò è stato fatto.

Questo è il sunto di quanto si è passato, perciò non accettiamo questa protesta, anzi protestiamo contro il suddetto Castelnuovo o chicchessia altro ne faccia le veci per la pretesa avanzata di non pagare i fitti della cosa statagli locata alle epoche stabilite.

Dalla semplice cognizione di questi fatti, la S. V. Ill.ma, nella sua giustizia ed equità, vedrà bene come le proteste contro di noi avanzate dall'avvocato suddetto siano fuori di proposito, e come invece quelle da noi fatte siano fondate in dritto.

23, Rebia Eltenia, 1288 (1° luglio 1871).

Firmato: MUSTAFÀ.

LII.

*Lettera del signor avvocato Stanislao Riola al Console Generale
del dì 8 giugno 1871.*

(V. Produzioni, n° 100.)

Tunisi, 8 giugno 1871.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONSOLE,

Avendo preso cognizione della nota del Governo del Bey di Tunisi scritta il 16 Rebia primo anno 1288 dell'Egira (3 giugno 1871 era volgare) il sottoscritto si affretta a farle pervenire la seguente replica con preghiera di parteciparla al Bardo.

È vero che da parte della Società si propose al Governo del Bey di adottare la procedura francese o l'italiana, ma nello stesso tempo

furono pure indicati gl'individui che dovevano comporre il tribunale arbitrale, e non accettandosi que' nomi, nè essendo possibile mettersi d'accordo su di altri nomi, non sa scorgersi la necessità di attenersi assolutamente alla procedura italiana, tanto più se si consideri che nel caso presente in cui i contendenti appartengono a diverse nazioni, neppure la procedura italiana può adottarsi in tutte le sue parti e deve per necessità con un compromesso stabilirsi quella procedura che meglio convenga ad entrambe le parti. La procedura francese o l'italiana furono solamente indicate come guida generica per intendersi più facilmente cosicchè, ove non fosse possibile intendersi per formare il compromesso secondo la procedura italiana è evidente che converrebbe rivolgersi ad un'altra combinazione: e se il Governo tunisino è veramente animato dal desiderio di terminare presto la vertenza, non potrà fare a meno di riconoscere la esattezza di questa idea.

Esclusi e rifiutati dal Bardo i nomi dalla Società proposti ed esclusi dal sottoscritto, o ritirati dallo stesso primo ministro, i nomi degli onorevolissimi avvocato della Corona in Malta e Console d'America in Tunisi, per le ragioni che verbalmente il sottoscritto ebbe l'onore di presentare a S. E. risulta ormai chiaro che le parti non riuscirono nè riusciranno ad intendersi nella scelta d'un quinto arbitro che conosca e giudichi della questione insieme con gli altri secondo le forme della procedura italiana.

Che se il primo ministro nella sua nota, alla quale si risponde, dicendo che *era stato vicino ad intendersi col sottoscritto*, ha voluto forse accennare alla proposta fattagli di due altri nomi, in luogo dell'avvocato della Corona di Malta e del Console d'America, il sottoscritto è dolentissimo di dover manifestare che anche questa, come qualsiasi altra simile combinazione è inattuabile, opponendovisi principalmente due forti ostacoli.

Primo. — Perchè un arbitro possa essere accettato da ambe le parti fa d'uopo che ne goda la fiducia e questa non può riporsi in un individuo che non si conosca. Ora il sottoscritto, rappresentante la Società in questa vertenza, essendo affatto nuovo nel paese, vi conosce ben pochi individui e questi, sebbene rispettabilissimi, potrebbero forse non essere accettati dal Bardo, per ragioni che il sottoscritto vuol rispettare, come risulta dalla ricusa opposta al nome del signor Aznelos.

Non può però il sottoscritto lasciar senza risposta ciò che nella nota del Bardo si dice, circa la proposta fatta dalla Società del signor Aznelos quinto arbitro ed il sottoscritto sente il dovere di aggiungere alcune osservazioni per dissipare il deplorabile equivoco in cui, su tale argomento, sembra essere il Bardo caduto, e scagionare la Società, e chi la rappresenta da un rimprovero che apparisce racchiuso nella nota anzidetta.

La Società non ha *mai nominato* il signor Aznelos come uno dei suoi arbitri. La nomina d'un arbitro, come il Bardo sa, non è fatta definitivamente che nel compromesso; ma quando anche volesse considerarsi come nomina la notificazione fatta all'altra parte della scelta dei propri arbitri, la Società nel compiere codesto atto, avrebbe nominato arbitri i signori deputato Nobili ed avvocato Bonacci e non il signor Aznelos. È ben vero che la Società in un atto preliminare delle trattative aveva significato al Bardo come avrebbe volentieri essa stessa nominato suo arbitro il signor Aznelos, o la avrebbe anche accettato come l'arbitro da scegliersi di comune accordo. Ma lo stesso carattere alternativo di siffatta proposta dimostra, che in quell'atto non trattavasi di vera e propria nomina definitiva, sibbene d'un semplice progetto, in cui si avevano principalmente di mira i due sistemi di procedura fra i quali lasciavasi al Bardo la scelta, senza che l'uno potesse o dovesse minimeamente esser pregiudicato dall'altro.

La Società conosceva bene la stima della quale il signor Aznelos giustamente gode appo il Bardo ed appo quanti lo conoscono, e di cui si ha una novella prova nella nota alla quale si risponde, pur tuttavia la Società, abbandonava interamente il pensiero di avere il signor Aznelos per uno de' suoi arbitri, quando seppe, correr voce per Tunisi, che, fra i progetti del Governo del Bardo vi fosse pur quello di nominare il signor Aznelos come uno degli arbitri propri. Chi dunque meglio del signor Aznelos avrebbe potuto riunire i suffragi d'ambe le parti? Chi meglio del signor Aznelos avrebbe potuto essere il quinto arbitro, quando nel progresso delle trattative si fosse definitivamente stabilito di adottare la forma del procedimento italiano?

Da tutto ciò devesi concludere che la Società non cadde in alcun pentimento nè cangiò mai di proposito nella scelta dei suoi arbitri; che la Società non propose il signor Aznelos per quinto arbitro dopo

averlo nominato, o anche semplicemente proposto come arbitro parziale, ma in un medesimo atto manifestò il proprio aggradimento del signor Aznelos o nell'una o nell'altra qualità; e che quindi la proposta del signor Aznelos a quinto arbitro non era nè poteva esser dettata dal desiderio di turbare l'uguaglianza del giudizio a proprio vantaggio, ma unicamente dalla fiducia che ad entrambe le parti ben a ragione ispirava la probità e saggezza del signor Aznelos, onde appariva assicurato per esso lo accordo delle parti e la soluzione di ogni difficoltà.

Secondo. — In ultimo non può dimenticarsi un'altra considerazione importantissima. La Società si trova di fronte ad un Governo, nel cui territorio e nella cui giurisdizione deve aver luogo il giudizio. Sarebbe già questo un vantaggio grandissimo a favore del Governo del Bey, nessuno può disconoscerlo, e potrebbe degenerare in una fonte di disuguaglianza pericolosa e lesiva per gl'interessi della Società, ove il carattere degli arbitri e la loro posizione non fosse una guarentigia per la Società, che il loro giudizio fosse per esser libero da qualsiasi influenza potesse, anche indirettamente ed involontariamente esercitare sull'animo loro la qualità eccezionale e la potenza di uno de' compromittenti.

Avendo le parti pienissima libertà nella scelta degli arbitri rispettivi, è evidente che dalla scelta del quinto dipenda massimamente questa guarentigia d'indipendenza del tribunale arbitrale. Ora non può negarsi che tutti coloro, i quali abitano nel territorio della Reggenza o indigeni o stranieri, sono in qualche modo e potentemente legati al Governo del Bey o per forza di leggi o per rapporti d'interessi o infine per vincoli di gratitudine, devozione, riconoscenza, obbedienza e rispetto. Quindi il Governo del Bey non potrà disconoscere la equità di desistere dalla idea di proporre e voler fare accettare per quinto arbitro una persona del paese, tanto più dopo aver mostrato un'aperta ripugnanza per quelle sole, che si sarebbero potute accettare dal sottoscritto, perchè a lui note.

In questo stato di cose altro non rimane che adottare nel compromesso il sistema della procedura francese, ed in tal caso il sottoscritto presenta alla scelta del Bardo una lista di rispettabili personaggi italiani relativamente ai quali non possono per certo essere elevate dal Bardo le difficoltà sopra espresse a riguardo dei dimoranti in Tunisi, perchè

il Governo italiano non è parte in causa; ed ecco a questo proposito i nomi che si sottopongono alla scelta del Governo del Bey.

- I. S. E. il generale conte MENABREA, già ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio, Senatore del regno.
- II. Commendatore Giacomo DE MARTINO, nativo di Tunisi, già ministro degli affari esteri, deputato al Parlamento.
- III. Commendatore Giuseppe PISANELLI, vice-presidente della Camera dei deputati, già ministro guardasigilli.
- IV. Commendatore Duchoqué, primo presidente della Corte dei conti, senatore del regno.
- V. Commendatore Tommaso Corsi, già ministro d'agricoltura e commercio.
- VI. Commendatore Gregorio Caccia, presidente di sezione della Corte dei conti, senatore del regno.
- VII. Commendatore Onorato VIGLIANI, presidente della Cassazione in Firenze, ministro di Stato, già guardasigilli, senatore del regno.
- VIII. Commendatore Baffaele CONFORTI procuratore generale nella Cassazione in Firenze, già ministro guardasigilli, senatore del regno.
- IX. Cominendatore VEGEZZI, già ministro delle finanze, senatore del regno.

Che se per sventura niuno di questi nomi volesse dal Bardo accettarsi, ciò che non sembra supponibile, il sottoscritto non saprebbe formulare per ultimo altra proposta se non quella che si dia ai quattro arbitri già nominati dalle parti, il mandato di conoscere e giudicare e che pel caso in cui non potesse fra questi formarsi una maggioranza, si deferisca agli arbitri stessi la facoltà di nominare il quinto arbitro, e se anche in questo gli arbitri non riuscissero a porsi d'accordo la nomina del quinto arbitro sia deferita al conte BRASSIER DE SAINT-SIMON ministro di S. M. l'Imperatore della Confederazione Germanica presso S. M. il Re d'Italia.

Il sottoscritto ha voluto per tal modo esporre al Bardo tutte le proposte che possono valere a metter le parti d'accordo per la stipulazione del compromesso nella fiducia che se il Governo del Bey desidera, com'è detto nell'ultima sua nota, di venire ad una sollecita conclusione, facilmente fra le diverse vie che gli sono indicate ne troverà una che possa condurci alla mèta. Che se poi si volesse escludere qua-

lunque altra combinazione, tranne quella già manifestata, di un tribunale arbitramentale a numero dispari con un quinto arbitro tunisino o se europeo tale però che dalla Società non possa essere accettato, il sottoscritto dichiara di non poter procedere più oltre in trattative nelle quali una delle parti prenderebbe l'aspetto di volere attendere dal tempo indeterminato e ispirazioni e consigli. Alla quale dichiarazione il sottoscritto si sente suo malgrado costretto non solo perchè gli arbitri nominati dalla Società e che già da otto giorni si trovano in Tunisi, son decisi a ritornare in Italia se in un breve termine non sia definitivamente firmato il compromesso, ma anche perchè fallita in ogni sua parte anche quest'ultima proposta non gli resterebbe altra fiducia che di ottenere altrove e per altro modo giustizia.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo

Firmato: STANISLAD RIOLA, AVVOCATO.

*All'Illustrissimo Signor Commentatore G. L. Pinna Agente e Console
generale di S. M. il Re d'Italia in Tunisi.*

LIII.

*Altra lettera dell'avvocato Riola al Console Generale d'Italia
in Tunisi.*

(V. Produzioni, n° 101.)

*Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia
in Tunisi.*

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONSOLE,

In seguito all'altra nota di questa stessa data rimessale per comunicarla al Governo del Bey di Tunisi, ed in esecuzione della deliberazione

presa dal Consiglio di amministrazione della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia il sottoscritto nella qualità di rappresentante della detta Società, prega la S. V. Illustrissima di comunicare e dichiarare quanto segue a S. E. Sidy Mustapha Kasnadar, non nella sua qualità di primo ministro di S. A. il Bey di Tunisi, ma nel suo privato e personale nome e quale proprietario della tenuta denominata *Gedeida*, e concessionario delle acque del fiume Medjerda, l'una e l'altra da lui cedute in locazione al barone di Castelnuovo, e da questi alla Società dal sottoscritto rappresentata, e nella quale è anche azionista la sullodata E. S. Sidy Mustapha Kasnadar:

1° Che la Società stessa per le vessazioni, i danni, le ruberie e tutti gli abusi commessi dagli agenti del Bey di Tunisi contro le persone, e le proprietà degli individui addetti ai lavori di quella tenuta (come esso Kasnadar non ignora) ed in seguito ad un protocollo passato fra il Governo del Bey di Tunisi ed il Governo di S. M. il Re d'Italia, ha fatto il possibile per mantenere i suoi impegni fino a che nutrive la speranza di vedere esaurita la vertenza ed assicurati i suoi diritti da una sentenza arbitrale; ma ora che per la continua, e perseverante opposizione da parte del Governo del Bey ogni speranza è finita, la Società trovasi nella dura necessità di sospendere tutte le sue operazioni commerciali in Tunisi, come già ha dovuto sospendere le intraprese del canale, e di tutti i grandi lavori agricoli ed industriali e con grandi sforzi cercherà ancora di rispondere a quegli obblighi che potrà verso i suoi azionisti;

2° Siccome però è indubitato che mentre dura questo stato di cose di continua violenza, ed abusi, viene a mancare alla Società il pacifico possesso della cosa locata, perciò il sottoscritto, in nome della Società stessa, invita S. E. Sidy Mustapha Kasnadar a far cessare al più presto possibile questa turbativa di possesso tutelando la sua proprietà, e garantendone l'uso alla Società, protestandosi fin da ora che ove continui l'attuale stato di turbativa non può certo considerarsi di essere nel pacifico e libero uso e possesso della cosa locata e quindi la Società stessa non solo non pagherà più cosa alcuna ad esso Kasnadar, ma lo chiama responsabile personalmente di tutti i danni e spese ed interessi, non solo per i danni sofferti e che va a soffrire ma anche per tutti i lucri cessati e cessanti nel senso più esteso di diritto.

Tanto sarà compiacente di comunicare a S. E. Sidy Mustapha Kasna-

dar nel suo proprio e personale nome. Coi sensi della più profonda stima, gradisca il rispetto. Tunisi, 18 giugno 1871.

Della S. V. Illustrissima, devotissimo e obbligatissimo

Firmato: AVVOCATO STANISLAO RIOLA.

Per copia conforme

Il Regio Agente e Console Generale

Firmato: G. LUIGI PINNA.

Tunisi, 20 gennaio 1872. /

LIV.

Proteste del Presidente della Società al Console, per notificarsi al Bey circa la deficienza de' mezzi necessari alla coltivazione della Gedeida a cagione di far perdurare la presente vertenza.

(V. Produzioni, n° 73.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Roma, li 30 luglio 1871.

*Illustrissimo Signor Console ed Agente Generale di S. M. il Re d'Italia
in Tunisi.*

Dopo i dolorosi avvenimenti che hanno condotto a sì triste condizioni la Società anonima, commerciale ed agricola per la Tunisia, avvenimenti che la S. V. Illustrissima perfettamente conosce e dai quali son derivati danni gravissimi per questa Società, il sottoscritto è costretto a dichiarare alla S. V. come la Società non possa assolutamente provvedere alle spese occorrenti per la coltura dei terreni nella tenuta della *Gedeida*. La mancanza di ogni risorsa del credito, la impossibilità di trar profitto dalla derivazione delle acque della Medjerda per la irrigazione dei terreni, la necessità

verificatasi di togliere da Tunisi la nostra agenzia e la direzione della *Gedeida* conseguenze tutte di fatti commessi dal Governo del Bey a carico di questa Società, impediscono in modo assoluto di affrontare quelle spese che pur sarebbero necessarie per condurre i lavori agrari nella *Gedeida*. E come da ciò è per derivare un danno ulteriore per la Società della Tunisia, il sottoscritto è nel dovere di rivolgersi alla S. V. affinchè Ella si compiacca notificare anche per questo fatto una nuova protesta al Governo del Bey.

Ella vorrà, signor console, come il sottoscritto ne ha piena fiducia, comunicare al Bardo queste proteste che a nome della Società, da esso rappresentata, il sottoscritto oggi avanti alla S. V. rinnova. Per la Società anonima industriale, commerciale ed agricola per la Tunisia.

Il presidente

Firmato: N. NISCO.

Per copia conforme

Il Regio Agente e Console Generale

Firmato: G. LUIGI PRONA.

Tunisi, 23 febbraio 1872.

LV.

*Altra protesta del Presidente della Società al Console
per notificarsi al Kasnadar.*

(V. Produzioni, n° 74.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato d'Italia in Tunisi.

Roma, li 30 luglio 1871.

*Illustrissimo Signor Console ed Agente Generale di S. M. il Re d'Italia
in Tunisi.*

In seguito della mia d'oggi, aggiungo che la protesta in essa contenuta

non può limitarsi, nè si limita al solo Governo del Bey, ma ben anche è diretta a S. E. Mustapha Kasnadar proprietario della *Gedeida*, il quale non solo non ha difeso gl'interessi della Società locataria, onde potesse avere il libero, tranquillo e pieno possesso della cosa locata e pel fine industriale che gli fu locata, ma non ha neppure adempito agli obblighi, che come socio gli incombevano per versamenti sopra le azioni assunte da lui. Per modo che la Società oltre a protestare contro l'E. S. non può a meno di rifiutarsi all'adempimento degli obblighi che ha verso il Kasnadar per il pagamento del canone pattuito.

Ella vorrà, signor console, come il sottoscritto ne ha piena fiducia, comunicare a S. E. il Kasnadar queste proteste che a nome della Società da esso rappresentata, il sottoscritto oggi avanti alla signoria vostra rinnova. Per la Società anonima industriale, commerciale e agricola per la Tunisia

Il presidente

Firmato: NISCO.

Per copia conforme

Il Regio Agente Console Generale

Firmato: G. LUIGI PINNA.

Tunisi, 23 febbraio 1872.

LVI.

*Rimostranza dell'amministratore della Gedeida, Cozzolino,
sulle condizioni della Società.*

(V. Produzioni n° 75.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Gedeida, li 6 agosto 1871.

A S. S. Ill.ma

Ill.mo signor Console ed Agente generale di S. M. il Re d'Italia in Tunisi.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Nel venire io qui a prendere le redini dell'amministrazione della tenuta

della Gedeida, ed indi ancor dell'altra del Fahs per conto della Società anonima, commerciale, agricola e industriale per la Tunisia, era mio pensiero:

1° Per ben corrispondere alla fiducia da essa in me riposta, di non risparmiar fatica per procurare il suo maggiore interesse;

2° Di diportarmi qual premuroso padre verso i coloni che avrei dovuto amministrare;

3° Per seguire l'inclinazione dell'animo mio di mantenermi in armonia con tutti coloro, con cui avrei dovuto trovarmi in relazione.

Fatalmente però tali mie aspirazioni e gli sforzi fin oggi fatti per conseguirle, andarono del tutto fallite ed ho dovuto sperimentare anzitutto il contrario.

Tristi successi che la S. V. I. pienamente conosce, deplorati per colpa del Governo di S. A. il Bey di Tunisi hanno avversato i lavori e gl'interessi della Società predetta, hanno annullate le speranze di guadagno e financo quelle di sussistenze, con cui i miei coloni si erano impegnati al lavoro, han reso impossibile trar profitto dalle acque della Medjerda con le quali proponevasi dovere irrigare buona quantità di terreni della Gedeida, scopo principale delle sue speculazioni e delle speranze dei coloni europei han tratto in rovina gl'interessi ed il credito della Società medesima.

Dimodochè oltre a tutto il danno da essa già soffertone è stata testè eziandio costretta a sciogliere la direzione della Gedeida e l'Agenzia da Tunisi.

Quindi atteso il discredito in cui fu la Società rovesciata, atteso che non le vien dato il libero tranquillo e pieno possesso della cosa locata pel fine industriale che le fu ceduta; attesochè S. E. il primo Ministro Si Mustafà Kasnadar lungi di sostenerla e garentirla, per la di lui qualità di locatore in siffatti diritti anzi con scandaloso esempio di morosità inadempie agli obblighi suoi di socio per il pagamento dei decimi sulle azioni in cui egli impegnossi; atteso, tutte le predette ragioni dico la Società stimasi oggi assolutamente impedita ad occorrere alle ingenti spese che richiedono i lavori agrari del prossimo venturo anno. Da ciò sono per derivarne ancora vari ulteriori danni tra i quali è da comprendersi pure la perdita, che la Società va tosto a subire, degli appronti di danaro ed altre somministrazioni, che la medesima trovasi aver fatte a tutti

i suoi coloni così indigeni che europei, i quali per i motivi sopra descritti vanno ad allontanarsi dalla Gedeida, altronde per ricercare in luoghi più tranquilli ed opportuni i mezzi per la sussistenza delle loro famiglie.

A fronte di tutto ciò mi è giuoco forza protestare anche in nome della Società dalla quale dipendo, tanto avverso il Governo di S. A. il Bey quanto a carico del di lui Ministro Si Mustafà Kasnadar. Ed è a tale uopo che prego caldamente V. S. I. a piacersi notificare alle riferite due parti locchè a ciascheduna riguarda dal sovra esposto, nel senso di formale protesta; avvertendo loro ancora che la Società anonima, se pria non verrà riparata ne' sofferti danni, e garentita, nei suoi diritti di locatario, non pagherà nè il canone nè altra qualunque tassa.

Colgo quest'opportunità per ossequiosamente raffermarmi,

Di V. S. Ill.ma.

Devotissimo Umilissimo

Firmato: VINCENZO COZZOLINO

Per copia conforme

Tunisi, 26 febbraio 1872.

Il Regio Agente e Console Generale

Firmato: G. LUIGI PINNA.

LVII.

*Risposta del Presidente della Società al Console di S. M. in Tunisi
circa la suddetta nota del Kasnadar.*

(V. Produzioni, n° 76.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Casamicciola, li 17 agosto 1871.

Copia.

Ill.mo signor Console ed Agente Generale di S. M. il Re d'Italia in Tunisi.

Rispondo alla sua del 12 corrente da Casamicciola nell'isola d'Ischia

ove mi trovo per fare le bagnature. S. A. il Kasnadar nella sua risposta del 23 Rebia Eltenia (1° luglio 1871) alle proteste del signor Riola, avvocato della Società ha dimenticato molti fatti che pur son suoi e derivano da atti da lui sottoscritti.

Il primo ministro del Bey di Tunisi sottoscriveva l'atto costitutivo della Società industriale che si proponeva di promuovere la prosperità della Tunisia, mettendo a sua base appunto il fatto della Gedeida, concesso da lui al barone Castelnuevo e da questi alla Società medesima, di cui egli è uno dei soci promotori e fondatori; sicchè pel fatto suo proprio non può ignorare d'essere la Società succeduta a Castelnuevo, e di avere a scopo l'esercizio della industria agricola nella tenuta della Gedeida.

Non può ignorare neanche che con atto da lui firmato cedeva al barone Castelnuevo la concessione delle acque del fiume Medjerda, ch'eragli stata fatta da S. A. il Bey, concessione, ch'è stata del pari, ceduta dal Castelnuevo alla Società, con l'obbligo ad essa di far eseguire gli studi ed imprendere subito l'opera del canale d'irrigazione. Ciò rilevasi chiaramente dal contratto stipulato presso cotesto Consolato, e che V. S. Ill.ma, potrà comunicare al Kasnadar. Il discorso a cui fa cenno il primo Ministro della suddetta nota fu relativo al punto di presa delle acque, e fu fissato, ad evitare questioni, di mantenere l'intera forza motrice necessaria pel lantificio stabilito sulla grande diga della Tuburba.

Nè lo stesso Kasnadar può dimenticare che per fatto di soprusi, delle violenze e dell'arte dello indugiare da parte del Governo ch'egli stesso presiede e regola, la Società è stata messa nella condizione di dovere abbandonare la impresa e perdere il credito, principale suo elemento di vita, perciocchè non appena le prime proposizioni di questo iniquo sistema cominciarono, egli non volle, nè mai più ha voluto eseguire i versamenti delle sue 200 azioni.

Per le quali cose non si comprende come il Kasnadar, socio promotore della Società industriale, commerciale ed agricola per la Tunisia, possa rinnegare la Società medesima, disconoscerne lo scopo impossibile a raggiungere senza l'opera del canale d'irrigazione e lo svolgimento tranquillo e sicuro delle sue forze, e pretendere in qualità di proprietario il pagamento de' fitti della cosa locata, mentre che in qualità di socio promotore ha privato la Società de' mezzi per esercitare la sua industria, ed in qualità di primo ministro non solo non le ha mantenuto il tranquillo possesso ed

uso della cosa locata, per forma che il nostro Consolato fu obbligato a rompere le relazioni; ma ancora dopo firmato un solenne protocollo, si ha studiato tanto a non tenervi fede, che non ha neanche disdegnato di condurre le famose arti per insieme proporre ed escludere, come quinto arbitro il barone Herzfeld, e poscia rigettare per *ragioni politiche*, secondo espressamente scrive nella sua nota all'avvocato Riola, lo stesso Ministro del diretto Sovrano della Tunisia.

Prego la S. V. Ill.ma di comunicare la presente a S. A. Mustafà Kasnadar, che la Società intende riconfermare e ripetere tutte le proteste finora fatte ed aggiungere le nuove per tutti i danni che derivano dallo inqualificabile indugio messo all'esecuzione dell'arbitramento fissato col protocollo dal 5 marzo ultimo art. 5.

Gradisca gli attestati della mia sincera stima.

Obbl.mo Firmato: N. Nisco
Presidente della Società per la Tunisia.

Per copia conforme

Tunisi, 22 gennaio 1872.

Il Regio Agente e Console Generale
G. LUIGI PINNA.

LVIII.

Protesta del Presidente della Società contro il Kasnadar.

(V. Produzioni, n° 78.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi

Roma, li 30 ottobre 1871.

Copia.

Ill.° Commendatore Pinna

Console ed Agente Generale di S. M. il Re d'Italia in Tunisi.

S. E. il Kasnadar per mezzo di suo figlio, si fa a dimandare al signor

barone Castelnuevo l'affitto del corrente anno. Egli dimentica, che ha firmato la scheda della Società, che si è costituita, appunto per prendere dal barone di Castelnuevo la cessione della Gedeida. Egli dimentica pure, che di questa Società è socio promotore per 200 azioni, e che dopo aver versato il primo decimo, ha mosso guerra alla Società medesima per mezzo di abusi governativi, e non ha pagato gli altri decimi, dagli altri soci promotori e fondatori esattamente versati. Egli infine ha dimenticato, che si ha negato la giustizia, e così ci ha impedito di svolgere la nostra industria sulla tenuta della Gedeida, donde ne avremmo dovuto pagare l'uso e l'affitto al succennato signor Kasnadar, il quale a sua volta è debitore liquido e chiaro della Società di lire 8000 pari a P. 12,307 70 oltre degli interessi a forma dello Statuto sociale.

Laonde prego V. S. Illustrissima di notificare ancora un'altra volta a S. E. il Kasnadar in nome della Società, di cui egli stesso fa parte, che la Società nulla gli deve per le ragioni su indicate, e che in ogni caso, le somme richieste da lui sono compensate con quelle liquide e scadute dei versamenti, ch'egli stesso aveva il dovere di adempiere.

Anzi se il signor barone Giacomo Castelnuevo, avesse creduto fare in nome proprio questo pagamento per poi imputarlo alla Società, io protesto e dichiaro di non riconoscerlo, e se il denaro fosse stato spedito a codesto Consolato, fo formale atto d'impedimento e di sequestro chiamandone il Consolato medesimo responsabile de' danni ed interessi.

Per la Società, ecc., ecc.

Il Presidente *Firmato*: N. Nisco.

Per copia conforme

Tunisi, 24 febbraio 1872.

Il R.° Agente e Console Generale

G. LUIGI PINNA.

LIX.

*Lettera dell'avvocato Riola al Presidente per dargli conto della missione
a Tunisi.*

(V. Produzioni, n° 102.)

Firenze, 21 giugno 1871.

SIGNOR PRESIDENTE,

Ritorno al momento da Tunisi e con me ritornano gli arbitri senza aver potuto giudicare la vertenza per le grandi opposizioni del Governo del Bey di Tunisi. Credo mio dovere d'informarvi subito di tutte le pratiche messe in opera da parte mia per riuscire nell'intento, affinchè ne informiate il Consiglio d'amministrazione, e questo veda la ostinazione e la specchiata mala fede del Bey di Tunisi; e, perchè il detto Consiglio abbia sott'occhio tutto l'operato finora, è necessario ch'io vi accenni le pratiche tutte fatte dalla Società e da me.

1° Fin dal 31 marzo 1871 la Società proponeva, come unico arbitro il barone Herzfeld Console Austriaco in Tunisi.

Il Bardo rifiutava l'unico arbitro e sceglieva l'arbitraggio collettivo.

2° Il 21 aprile la Società si affrettò ad accettare l'arbitraggio collettivo, nominò i suoi due arbitri, e propose, come quinto arbitro, il barone Herzfeld.

Il Bardo non rispose, ma ottenne, come è noto anche a voi ed a vari componenti il Consiglio, dal barone Herzfeld la promessa di non accettare il delicato incarico.

3° Il 4 maggio la Società, avendo avuto cognizione di quel rifiuto, si affrettò a proporre, come quinto arbitro S. E. Photiades Bey, ministro della Sublime Porta presso il Re d'Italia.

Il Bardo non rispose.

4° Il 22 maggio la Società si affrettò a mandare a Tunisi me, come avvocato facendo poco dopo venire gli arbitri da esso scelti, ed io, appena ivi giunto, premurai il Bardo onde avesse risposto alla nota del 4 maggio, con la quale si proponeva per quinto arbitro S. E. Photiades Bey.

Il Bardo senza rispondere su questo nome, dopo avere assunto la conferma della promessa di rifiuto, per parte del barone Herzfeld, e dopo essersi assicurato del richiamo di costui da Tunisi, propone come quinto arbitro il detto barone Herzfeld e presceglie la procedura italiana, con la quale il quinto arbitro deve sedere e giudicare assieme con gli altri quattro.

5° Il 27 maggio, saputo da me il richiamo in Vienna del barone Herzfeld, insistetti presso il Bardo onde ottenere una risposta alla nota del 4 maggio.

Il Bardo, senza parlare del nome di S. E. Photiades Bey, propone, come quinto arbitro, l'avvocato della Corona Inglese in Malta o il Console Americano in Tunisi.

6° Io credetti allora di poter anche meglio e più presto venire ad un accordo presentandomi personalmente al primo Ministro del Bey, ed in quel primo colloquio dal Kasnadar mi si dichiarò che bisognava attenersi alla procedura italiana, al che io manifestava la meraviglia di veder proposto l'avvocato della Corona Inglese in Malta, che certo non trovavasi in Tunisi (ove col sistema della procedura italiana avrebbe dovuto presiedere all'arbitramento) ed il primo Ministro, sorridendo, mi dichiarò che quel nome era stato proposto solo per contrappeso al nome di S. E. Photiades Bey. In verità, abituato alle convenienze sociali della civile Europa, fui ben sorpreso nel vedere come un primo Ministro si permettesse di servirsi per giuoco, di nomi rispettabili di estere nazioni, ma pure mi limitai a chiedere che quel rifiuto mi venisse fatto in iscritto.

7° Il 1° giugno, tenendomi nella più stretta riserva sui nomi proposti dal Bardo, chiesi la esplicita risposta sulla precedente proposta fatta dalla Società.

Il Bardo, nel 4 giugno 1871, risponde che avendo scelta la procedura italiana, ne era seguita la esclusione del nome di S. E. Photiades Bey, per cui si rendeva superflua ogni maggiore spiegazione, ma che *oltre a ciò la politica del suo Governo non permetteva di accettare in questa questione, personaggi come questi di cui è fatta menzione.*

8° Nella sera del 4 giugno e prima ancora che mi fosse pervenuta la risposta suddetta, mi giunse un invito in iscritto dal primo Ministro perchè mi fossi l'indomani recato alla Goletta. Vi andai infatti ed as-

sieme al Kasnadar, vi trovai l'altro Ministro Keredin, i quali ripetendomi che doveansi attenere alla procedura italiana e pur mostrandosi premurosi di terminare subito la vertenza, mi proposero di eliminare i due nomi di S. E. Photiades Bey e dell'avvocato della Corona Inglese in Malta, che, secondo il Keredin era un debole contrappeso al nome del Photiades Bey, perchè questi rappresentava la Sublime Porta, la quale pretendeva, secondo il Keredin, de' dritti sulla Tunisia, che dal Bey non le si riconoscevano affatto. Proponevano quindi il nome di un certo de la Trehonnais (francese residente in Bona, e che sta ora sollecitando un contratto d'appalto col Governo del Bey) ed il signor Gnecco (italiano residente in Tunisi, e che in quel momento era sul punto di recarsi in Milano per gravi ragioni di famiglia, come in effetti oggi è giunto in Genova). Io sorpreso da queste nuove proposte, e senza comprendere il vero motivo dello invito a quella conversazione, mi tenni nella più stretta riserva, dichiarando di non conoscere quei nomi.

9° L'11 giugno scrissi al Bardo dolendomi del ritardo alla composizione del tribunale arbitrale, e del metodo finora tenuto, cioè che coi nomi degli arbitri si era fatto questione del quinto arbitro; dichiarai che tutte le obiezioni potevano togliersi con l'accettare il nome di S. E. Photiades Bey, pure accettandosi la procedura italiana, potendo S. E. sedere come quinto arbitro assieme con gli altri quattro; e che a riguardo di sì eminente personaggio, certo più estraneo alla Società da me rappresentata, che alla Tunisia io mi sentiva nel dovere di non proporre nè accettare altro nome se anche fosse stato d'illustre personaggio italiano, sembrandomi peccare, per lo meno, di sconvenienza; ed augurandomi che queste stesse ragioni potessero persuadere il Bardo a non insistere sopra nomi di tunisini o di stranieri ivi residenti, che per quanto sieno rispettabilissimi, pure non possono per la Società, che risiede nella Italia, escludere un dubbio, anche remoto che, rapporti di sudditanza, rispetto o leale amicizia, li legli alla alta e potente parte con la quale contrasta, e nel territorio della quale deve dagli arbitri esserè profferito il giudizio.

Il Bardo, il 13 giugno 1871, risponde con una nota evasiva, riportandosi alla precedente nota, travisando i colloquii sopraccennati, fermandosi sui nomi del de la Trehonnais e del signor Gnecco, e dichiarando che le circostanze non erano affatto cambiate, e che perciò tro-

vavasí nella medesima impossibilità d'accettare il nome di S. E. Photiades Bey; proponeva da ultimo di far nominare il quinto arbitro o dal Governo Francese o dal Governo Inglese.

10. In vista di quest'aperta resistenza ed essendomi pur riusciti vani i vari tentativi fatti per una amichevole conciliazione, convinto sempre più della mala fede del Governo del Bey e scoraggiato da suoi intrighi e dalle sue astuzie dopo avervi telegrafato e messo a giorno del tutto, e dopo aver ricevuto le vostre precise e formali istruzioni, sciolsi l'Agenzia Sociale in Tunisi, richiamai il direttore della tenuta della Gedeida, sciogliendo anche quella direzione, affidai alla semplice custodia dell'amministratore signor Cozzolino, gli animali, i generi, i ricolti gli utensili, e tutto ciò che si apparteneva alle famiglie di quei coloni, e protestai nelle forme più solenni contro il Governo del Bey, pei danni dalla Società sofferti e che sempre più va a soffrire per la denegata giustizia e riservai alla Società di far valere i suoi dritti e le sue ragioni, nel modo più efficace e come meglio crederà, non essendo concepibile che in epoca di civiltà e di progresso il solo Governo del Bey di Tunisi, possa manomettere impunemente ogni qualsiasi dritto e sfuggire alle obbligazioni contratte.

Terminata in tal modo la mia missione, e nella speranza che la Società potesse ottenere altrove e per altro modo giustizia, avvertii i nostri arbitri che potevano partire e partii anch'io. Nella lusinga di avere da una parte e per quant'era in suo bene eseguito il mandato affidatomi, me ne aspetto dalla vostra cortesia e da quella dell'intero Consiglio l'approvazione.

Coi sensi di profonda stima mi confermo

RIOLA.

All'onorevole Commendatore Barone Nicola Nisco.

LX.

*Lettera dei signori avvocati Niccolò Nobili e Teodorico Bonacci
al Presidente della Società, del 24 giugno 1871.*

(V. Produzioni, n° 103.)

ONOREVOLE SIGNORE,

Appena tornati in Firenze ci sentiamo nel dovere di esporre alla S. V. Ill.ma le ragioni per le quali abbiamo creduto di abbandonare la Tunisia senza avere adempito all'onorevole ufficio che il Consiglio dalla S. V. meritamente presieduto ci aveva affidato.

Ella rammenta come fin da quando fummo nominati a comporre il Collegio degli arbitri per giudicare sulle questioni d'indennità riservate dal protocollo del 5 marzo prossimo passato, noi dichiarassimo sembrarci necessario che prima della nostra partenza da Firenze fosse determinato il procedimento e nominato il quinto arbitro; ed Ella rammenta del pari come dopo esserci per molti giorni rifiutati a partire prima che quelle questioni pregiudiziali fossero appianate, vi si aderisse soltanto quando e il Governo italiano e la Società apparvero convinti che il nostro arrivo in Tunisi, dovesse valere a togliere di mezzo ogni difficoltà ed a sostituire immediatamente il Tribunale arbitrale.

Partiti il dì 29 maggio da Firenze giungemmo in Tunisi la mattina del 2 di giugno, e ritenemmo come primo nostro dovere il domandare al signor avvocato Riola, rappresentante speciale della Società in Tunisi, a qual punto fossero allora le trattative col Governo del Bey per la

nomina del quinto arbitro. Non senza gran sorpresa ci fu dato conoscere come il Bardo avesse accettato per quinto arbitro il Console austriaco in Tunisi, signor barone Herzfeld, quando questi era già stato richiamato dal suo Governo, sicchè al momento in cui noi giungevamo Egli aveva già dovuto partire da Tunisi.

Al seguito delle sollecitazioni e delle premure da noi fatte al Console italiano, e al rappresentante della Società, ci venne da questo fatto noto come rimasta infruttuosa la proposta e l'accettazione del signor barone Herzfeld, il Bardo avevagli comunicata una controproposta per la scelta del quinto arbitro nelle persone del Procuratore della Corona in Malta e del Console americano in Tunisi, senza dir parole delle altre proposte fatte già dalla Società e relativamente alle quali egli aveva creduto dovere esigere una risposta formale.

Pochi giorni dopo il signor avvocato Riola ci dette comunicazione officiosa di una nota del Governo del Bey, con la quale si rifiutavano tutte le altre proposte di nomi fatte dalla Società, per la nomina del quinto arbitro, e si proponevano, rinunciando agli altri due nomi, il signor La Trehonnais suddito francese ed il signor Gnecco suddito italiano, dimoranti il primo in Bona ed il secondo in Tunisi.

Il rappresentante della Società che non conosceva nè l'uno nè l'altro dei due nuovi candidati del Bardo, e che si dichiarava nell'assoluto dovere di adempire alle istruzioni dalla S. V. e dal Consiglio della Società recentemente ricevute, dette a noi comunicazione di una nota da Esso diretta al Governo del Bey, con la quale, accettando completamente il procedimento italiano su cui d'altra parte insistevasi, proponeva definitivamente come quinto arbitro S. E. Photiades Bey, ambasciatore della sublime Porta presso S. M. il Re d'Italia.

Noi credemmo allora potesse riuscire utile a trovare una via di conciliazione fra le parti per la costituzione del Collegio arbitrale, il fare una visita officiosa a S. E. Mustafà Kasnadar, primo Ministro del Bey, e recatici ad ossequiarlo unitamente al commendatore Pinna, nostro Console a Tunisi, il Kasnadar lamentandosi che la Società volesse sollevare una questione privata ad una questione politica, ci annunciò come il Bardo avesse già rifiutato anche l'ultima proposta di S. E. Photiades Bey a quinto arbitro e come avesse offerto alla Società di delegarne la nomina al Governo francese ed all'inglese.

Noi non mancammo di fare osservare a S. E. che questa proposta quando anche fosse dall'altra parte accettata, esigea che molte formalità si compissero, e che molto tempo andasse perduto; che se la Società aveva insistito nella proposta di S. E. Photiades Bey, poteva supporre lo avesse fatto perchè il rifiuto alla prima proposta apparisse fondato sopra la forma del procedimento italiano, che il Bardo aveva dichiarato di preferire; che d'altra parte il Governo del Bey aveva rifiutata preventivamente la proposta del signor Azuelos, suddito inglese dimorante in Tunisi, ed il conte Pironti, senatore del Regno italiano; e che infine, essendo a tal punto le cose, per quanto per parte nostra non si avesse avuta nessuna cognizione del merito delle questioni e solo ci sembrasse conveniente per ambedue le parti accettassero il procedimento francese invece dell'italiano, che i quattro arbitri presenti in Tunisi si riunissero, ed ove non fosse possibile formare fra loro una maggioranza, delegare agli arbitri stessi la nomina del quinto; e se questi non avessero potuto mettersi d'accordo neppure su ciò, avvisare nel compromesso ai modi di procedere a questa nomina.

Il signor Console, dal canto suo non lasciò di fare osservare al Kasnadar come nel concetto dell'ultima proposta fatta dal Governo del Bey, sarebbe stato meglio affidare la nomina del quinto arbitro al Governo austriaco o al Governo prussiano, i Consoli dei quali in Tunisi, non avevano presa la minima parte in questa vertenza, S. E. il primo Ministro rispose che ormai il procedimento italiano aveva avuto la preferenza, che il conte Pironti era stato rifiutato perchè come ufficiale del Governo italiano poteva non apparire affatto indipendente, e che se la Società avesse proposto di delegare la nomina al Governo austriaco, non credeva che S. A. il Bey avrebbe voluto rifiutarla.

Noi tentammo invano di dimostrare come fosse erroneo il concetto che il Kasnadar aveva della Magistratura italiana e in ispecie del conte Pironti; ma comprendemmo anche che ogni nostro tentativo di conciliazione andava fallito, e dichiarammo a S. E. il Kasnadar che quando anche la Società avesse accettato di delegare la nomina del quinto arbitro ad un Governo straniero, noi avremmo lasciato Tunisi attendendo che si compissero tutte le formalità necessarie per prender parte ai lavori dell'arbitraggio quando il Collegio degli arbitri fosse stato completo, e cinque giorni dopo questo nostro colloquio col Kasnadar,

restando tutte le parti lontane da una conciliazione qualunque, partimmo da Tunisi alla volta d'Italia.

Ci confermiamo frattanto con la dovuta stima

Della S. V. Ill.ma

Firenze, 24 giugno 1871.

Devotissimi

NICOLA NOBILI.

FEDERICO BONACCI.

Illustrissimo Signore

Sig. commendatore barone N. Nisco,

presidente della Società agricola, commerciale e industriale per la Tunisia.

LXI.

Lettera del Presidente al Console generale di protesta pei danni derivanti dal sistema d'indugiare del Governo Tunisino.

(V. Produzioni, n° 104.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

Roma, li 5 agosto 1871.

Copia.

Ill.mo Signor Console ed Agente Generale di S. M. il Re d'Italia in Tunisi.

Poichè le vessazioni e la mala condotta del Governo Tunisino è provenuta a far perdere alla Società che rappresento, ogni credito fino al punto non solo di dovere abbandonare ogni intrapresa agricola, ma anche di non poter provvedere ai foraggi del bestiame ed ai fondi per pagare pure le piccole spese locali, in guisa che si andrà incontro al deperimento ed alle ne-

cessarie vendite all'asta pubblica, il sottoscritto in nome e parte della Società suddetta fa solenne protesta di questi danni, che sono l'indispensabile conseguenza di volere il Bardo con interminabili artifizii rendere illusorio l'articolo 5 del protocollo del 5 marzo ultimo, rigettando persino la proposta a 5° arbitro di S. E. Photiades Bey Ministro di S. M. I. il Sultano da cui la Tunisia anche in forza dell'ultimo trattato di Parigi del 1856, dipende in conseguenza del principio internazionale circa l'integrità dell'impero Ottomano. È pregato l'ill.mo signor Console di partecipare la presente protesta al Governo di S. A. il Bey di Tunisi.

Per la Società anonima, industriale, commerciale ed agricola per la Tunisia

Il presidente

Firmato: N. Nisco.

Per copia conforme

Tunisi, 22 gennaio 1872.

Il Regio Agente e Console Generale

G. LUIGI PINNA.

LXII.

*Lettera del Console generale Pinna al Presidente, intorno la partecipazione
al Bardo delle proteste testè riportate.*

(V. Produzioni, n° 105.)

Tunisi, 12 agosto 1871.

ONOREVOLE SIGNOR BARONE,

Col postale dell'altra settimana mi sono pervenute le due lettere protestative, in data entrambe delli 30 luglio scorso, e non ho mancato di dare alle medesime il dovuto corso, siccome sarò pure a praticare per quella delli 5 andante pervenutami col vapore di ieri.

Intanto pregoni trasmetterle la traduzione della risposta fattami dal Governo tunisino ad una delle proteste avanzate dal signor avvocato Riola prima della sua partenza, mentre dell'altra che riguarda personalmente il ministro del Bey, invano sto a sollecitare da lungo tempo la ricevuta, della cui trasmissione però fanno sempre fede i registri del Consolato.

Gradisca, signor Barone, le nuove proteste della mia distintissima considerazione.

L'Agente e Console Generale

Firmato: G. LUIGI PINNA.

All'onorevole signor barone N. Nisco

Roma.

LXIII.

Atto di presentazione di documenti in risposta alla difesa tunisina.

(V. Produzioni, n° 108.)

Avanti il Collegio arbitrale istituito con compromesso 17 febbraio e 24 marzo 1872,

Il dottore Temistocle Pampani, procuratore del barone Niccola Nisco nella qualità di presidente della Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, domiciliato in via della Colonna, 22, in Roma,

Vista la risposta di S. A. il Bey di Tunisi alla domanda dell'attore, i documenti presentati, le istanze e conclusioni avversarie, riservandosi a fare dinanzi dei signori Arbitri quelle ulteriori osservazioni in fatto ed in diritto che crederà opportune di aggiungere alle cose dette nell'atto di domanda, e a quelle che risultano dai documenti; insistendo frattanto nella sua domanda che insta accogliersi senza bisogno di maggiori prove colla reiezione di tutte le avversarie eccezioni, deduzioni e conclusioni, tanto principali, quanto subordinate, bastando per la liquidazione dei danni i termini del compromesso e del proto-

collo che lo ha preceduto, le prove dei documenti i quali sono più eloquenti ed attendibili delle asserzioni avversarie che nell'interesse del suo cliente, respinge in ogni loro parte, aggiunge ai 107 documenti presentati gl'infrascritti che deposita per ogni buon fine ed effetto.

Segue la distinta di documenti.

Vedi Elenco dal N° 108 al 130.

LXIV.

*Lettera del Presidente della Società all'onorevole Senatore Astengo
in risposta alla difesa del Governo Tunisino per quanto riguarda il fatto.*

(V. Produzioni, n° 109.)

Roma, li 22 maggio 1872.

Poichè ella oggi mi partecipa di avere avuto tutto l'incartamento, relativo alla vertenza tra la Società che ho l'onore di rappresentare ed il Bey di Tunisi, per dovere del mio ufficio le scrivo alcune mie idee intorno a codesta questione, ed ella ne terrà quel conto che stimerà opportuno nell'interesse della Società stessa.

La risposta della difesa per parte del Governo tunisino conferma il concetto di essere unico scopo del Bardo quello di non venire a conclusione veruna. Infatti, quando gli abusi furono commessi e la giustizia negata, donde ne venne la necessità pel Console italiano di rompere le relazioni internazionali, il Governo di Tunisi spediva presso il nostro Ministro degli affari esteri, il generale Hussein, il quale accettava i fatti, e si obbligava in nome del Bey ad indennizzare i danni che ne erano la conseguenza.

Ma non appena il protocollo fu firmato nel 5 marzo, incominciò il primo indugio, quello della ratifica, per modo che il Governo italiano dovè stabilire un termine fisso ad ora per cotesta ratificazione, sotto minaccia di rottura completa. Son certo che il generale Hussein non metterà in dubbio questo fatto.

Si venne all'esecuzione del protocollo relativamente all'indennizzazione dei danni da pagare alla Società. Allora il Governo del Bey non diede alcun segno di vita nè per accettare nè per negare.

La Società fu pronta a nominare i suoi arbitri e scelse due giuriconsulti distinti ed uomini conosciutissimi per indipendenza e probità, cioè il cavaliere Nicolò Nobili, deputato al Parlamento, e l'avvocato Teodorico Bonacci, e fece premura, mercè il Ministero, per la nomina del quinto arbitro.

Il Governo del Bey incominciò quella lunga strategia di temporeggiamento che ci ha condotti fin qui.

La Società, per vincere ogni ostacolo, spediva l'avvocato Riola a Tunisi quale suo procuratore speciale, e pregava gli arbitri Nobili e Bonacci a partire per Tunisi, ed infatti nel mese di giugno partirono.

Quale fu la condotta del Governo tunisino si rivela dal rapporto del Riola, che al ritorno da Tunisi mi scrisse. Questa lettera è stata depositata negli atti, e da essa risulta che gli onorevoli Nobili e Bonacci lasciavano Tunisi nella persuasione di non volere il Bey nulla concludere.

Per dare una prova evidentissima di questo giuocare di stancheggiamento, cito soltanto il fatto seguente. La Società per togliere al Bardo ogni pretesto nella scelta del quinto arbitro, proponeva a tale ufficio il barone Herzfeld, Console austriaco. Il Bardo faceva mostra di accettare con piacere questa nomina, e l'accettava, dopo che però aveva ottenuto dal barone Herzfeld la promessa di partire da Tunisi, e di rinunciare a cagione della partenza il ricevuto incarico; ed in conseguenza di questa promessa il barone Herzfeld venne in Italia e riferì egli stesso questo incredibile ed inqualificabile maneggiamento al Ministro degli affari esteri Visconti-Venosta ed a Photiades Bey, Ministro della Turchia presso S. M.

Se ciò prova che il Console austriaco fu obbligato a tener mano a cosiffatto intrigo per non esporre sè ed il suo Governo ad un rifiuto del Bey di Tunisi, prova altresì la condotta del Governo tunisino circa l'agile destreggiarsi, usando ad un tempo della posizione del barone Herzfeld e di quella della Società e del Governo italiano, per trovar modo a differire la liquidazione dei danni a cui erasi obbligato con l'articolo 5 del protocollo suddetto.

In questo stato di cose la Società non volendo mettere il Governo nella necessità di venire ad atti di ostilità, solo mezzo rimasto per dare esecuzione ad un solenne e speciale patto internazionale, si rivolse alla Sublime Porta, che a forma del trattato di Parigi del 1855, aveva il supremo dominio della Tunisia.

Le due lettere di S. E. Photiades Bey, che originalmente le rimetto, con altra di Cryssidi Effendi relative all'incidente dell'intervento ottomano, dimostrano fino ad evidenza, che fu necessaria tutta la forza della Sublime Porta per ottenere la nomina di un quinto arbitro, nella persona proposta da S. A. il Gran Visir, quale è stata quella di S. E. il commendatore Vigliani. E le fo tenere anche una mia scritta a Photiades Bey per far toccare con mano, che mentre il Bardo a Costantinopoli dichiaravasi pronto alla liquidazione dei danni, il capo di essa, il Kasnadar, che aveva firmata la scheda di sottoscrizione della Società, negava l'esistenza stessa della Società di cui egli faceva parte.

Nè con questa nomina il Bardo cambiò tattica e sistema. Il Ministero degli affari esteri potrebbe attestare fino a qual punto ha dovuto egli arrivare per ottenere la firma del compromesso, che si volle dal Bardo modificare anche nella forma accettata da S. E. il commendatore Vigliani.

Ed ora venute le parti finalmente dopo infiniti stenti a costituirsi innanzi agli arbitri, la difesa tunisina si fonda sull'istessa tattica ed il medesimo sistema: nega tutto, mette in dubbio tutto, domanda prove per tutto.

Ed affinché il sistema suo possa riuscire, con insinuazioni ed accuse inqualificabili, che certo si posson dire rare nei metodi ordinari di difesa, si studia a muovere le suscettibilità individuali degli amministratori della Società, per trascinare la discussione sul campo desiderato.

Però gli amministratori di questa Società si rispettano abbastanza per non cadere in questo tranello. Essi lasciano pure alla difesa della Tunisia la gloria delle insinuazioni e delle inesatte assertive e si limitano al punto legale dal quale l'arbitramento deve partire, senza mai cadere nel brago delle sconvenienze vuoi di concetto, vuoi di parole.

Nè per smentire coteste accuse ed insinuazioni è d'uopo di scendere al livello delle recriminazioni. Il Governo tunisino, con la presentazione dei suoi documenti, si è abbastanza confutato e condannato

da sè innanzi a qualsiasi uomo o Congresso che abbia il sentimento del proprio decoro, perciocchè da una parte confermano completamente quanto dalla Società si sostiene, e dall'altra mostrano come oggi si ripetano le negazioni medesime e la tattica stessa che furono opposte al Console, allorchè presentò le sue rimostranze per i gravi abusi commessi a danno della Società nostra; tanto è vero che il carattere proprio degli Arabi è la immobilità!

Infatti, mentre alla nota del nostro Console del 9 dicembre, a cagione degli ingiusti arresti di alcuni pastori e coltivatori della Gedeida, si risponde dal Bardo il 31 del mese stesso con negare ogni giustizia fino al punto di dichiarare, che anche se gli arresti fossero stati ingiusti e con violenze, era del dovere di Castelnuovo di far risultare ciò con documenti autentici e di avanzare analogo ricorso, quasi non fosse analogo ricorso il reclamo presentato al Console e che il Console con la suddetta nota inviava al Kasnadar; e mentre alla domanda verbale del Console di destituire da ukil della Gedeida El-Taib e di farlo sgombrare dalla nostra casa, il Kasnadar risponde in nome del Bey che sebbene la Gedeida sia una proprietà privata pure egli voleva mantenere ivi un agente civile e che il suo diletto figlio, il colonnello El-Taib, era un egregio funzionario contro il quale erasi fatto reo di violenze il Castelnuovo nostro agente, secondo risultava da una lunga inchiesta e testimoniale che inviò al Console stesso; appena dopo pochi giorni invoca il Bey stesso l'intervenzione del Console inglese M. Wood *pour venir à une entente avec M. l'Agent et Consul général d'Italie et son Gouvernement au sujet des difficultés qui ont surgi entre eux* e conviene: « 1° Que la maison occupée par l'ukil de la ferme de la Gedeida sera vidée et mise à la disposition de M. Castelnuovo; 2° Que le colonel El-Taib ukil de la Gedeida sera destitué de cet emploi; 3° Que le général Sy Sélim gouverneur, etc. fera une visite à M. le représentant de l'Italie, qui le recevra assisté, etc. pour donner à M. Pinna des explications au sujet des ordres qu'il avait donné pour l'arrestation des indigènes employés en la susdite ferme. »

Non è questa soddisfazione offerta dal Console inglese M. Wood in nome del Bey al Console italiano una solenne e volontaria smentita di tutte le sue precedenti asserzioni? Forse non sono queste, quelle condizioni medesime che costituiscono a parola gli articoli del protocollo del 5 marzo?

È permesso dopo questi documenti che ha cortesemente presentato la Difesa stessa tunisina, risalire oltre il protocollo del 5 marzo per mettere in discussione ciò che da sè il Bardo ha ritenuto giusto di ammettere e per volontaria dichiarazione?

Laonde il protocollo del 5 marzo 1871 è il punto di partenza di questo arbitramento, perciocchè l'arbitramento è appunto stabilito non per discutere e dichiarare l'esistenza dei fatti che han dato luogo ai danni, ma bensì per determinare la cifra della somma rappresentante lo indennizzo di questi danni, qualora le parti non siano state d'accordo intorno ad esso. I termini non possono essere scambiati, e l'azione del tribunale arbitrale non può risalire a discutere intorno alla esistenza dei fatti che hanno prodotto i danni medesimi, perchè ciò è stato dai due Governi col protocollo stesso fermato ed accettato, dopo che il Bardo volontariamente avevalo per propria iniziativa riconosciuto.

Se una diversa opinione si volesse sostenere, cioè che il Tribunale arbitrale debba entrare a discutere e giudicare i fatti che han dato cagione ai danni ed alla presente vertenza, si dovrebbe chiamare innanzi al Tribunale arbitrale il Governo italiano il quale sarebbe il vero giudicabile, come colui che senza ragione sufficiente di abusi commessi e di giustizia negata, avrebbe rotto le relazioni, creata la complicazione internazionale, donde i danni di una Società industriale, e quindi per ragione di forza ottenuto il protocollo del 5 marzo, che precisamente contiene la sanzione e la punizione dei fatti imputabili al Governo tunisino.

Invero con l'articolo primo di questo protocollo si stabilisce che la casa occupata per l'ukil della tenuta della Gedeida sarà sgombrata e messa a disposizione del signor Castelnuovo, direttore della tenuta medesima. Dunque quella casa era ingiustamente occupata.

Coll'articolo secondo del protocollo medesimo si stabilisce che il colonnello El-Taib-ben-el-Hog, ukil della Gedeida sarà destituito da questo impiego. Dunque il colonnello El-Taib, ukil della Gedeida, che la Difesa tunisina ci presenta ora come un personaggio distinto ed intermerato, aveva commessi tali atti di abuso che il Governo italiano ne dovè chiedere la destituzione, ed il Governo tunisino sentì l'obbligo di doverla accordare. Se al contrario come oggidì si favoleggia il signor Guglielmo Castelnuovo, direttore della Gedeida, era un uomo che non

rispettava le leggi e gli impiegati del Governo tunisino e faceva della Gedeida un *Asilo di malfattori*, avrebbe il Governo tunisino, a ragione, richiesto l'allontanamento del Castelnuovo ed avrebbe dovuto il Governo italiano acconsentire a questa dimanda. Il supporre l'opposto, invertendo le parti siccome fa oggi la Difesa tunisina, offende innanzi al consorzio delle nazioni civili non la Società, ma il Governo italiano, che si sarebbe fatto a pretendere, per ragion di forza, da un Governo debole, cosa contraria alla giustizia ed alla verità.

Coll'articolo 3° di questo stesso protocollo si stabilisce che il generale Si Selim, governatore della città di Tunisi e dei suoi contorni, farà una visita al signor rappresentante l'Italia, che lo riceverà assistito dai signori uffiziali del suo Consolato, per dare al signor Pinna spiegazioni a riguardo degli ordini ch'egli aveva dato per l'arresto degli indigeni impiegati nella Gedeida. Dunque se il generale Governatore della provincia di Tunisi doveva in forma pubblica scusarsi col rappresentante di S. M. il Re d'Italia per gli arresti degli indigeni impiegati nella Gedeida, deve pur concludere, che questi arresti erano avvenuti, ed erano di tal natura da meritare, che in forma pubblica se ne facesse ammenda presso il nostro Console.

Le trasmetto copia legale di questo protocollo. La Società non supponeva che la Difesa tunisina lo avesse dimenticato, essendo stato firmato dallo stesso generale Hussein, che ora rappresenta in giudizio il Bey. Si spera che dopo la lettura di esso si comprenda quanto è stata ingiusta, inconsiderata, non vera tutta quella favola messa innanzi per sostenere, che i fatti degli abusi e della mancata giustizia non esistevano, e che la vertenza Tunisina è stata creata dalla Società per uscire da un cattivo affare. È proprio il caso di dire che il difensore italiano del Bardo è più tunisino del Bey.

Per lo meno collaboratore di una siffatta creazione operata dalla Società avrebbe dovuto essere il generale Hussein, il quale è venuto espressamente da Tunisi per chiedere scusa al Governo italiano dei fatti avvenuti, ed ha firmato il protocollo del 5 marzo, in cui questi fatti sono solennemente riconosciuti, accettati e messi per base dello sgombro e consegna della casa ingiustamente occupata da El-Taib, della destituzione di questo stesso El-Taib da ukil della Gedeida, e delle pubbliche scuse del generale Si Selim al Console italiano, e quindi della promessa d'indennizzare i danni, che da questi ingiusti fatti derivarono.

E per convincere ancor più la Difesa italiana del Governo tunisino del suo torto per quella massa immensa d'insinuazioni fabbricate a danno della Società, potrei invocare l'autorevole testimonianza che viene da una lettera del Bey al Console italiano, dalla quale si rileva che questi aveva dimandato lo sgombrò della casa alla Gedeida e la destituzione dell'ukil El-Taib fra il termine di 24 ore, con la solenne protesta di abbassare la bandiera e rompere le relazioni; perciocchè una dimanda presentata in modo sì energico e perentorio non sarebbe stata nè giusta, nè ragionevole se gli atti di abuso e di negata giustizia non fossero stati tali da richiederlo. Il commendatore Pinna è uomo troppo conosciuto in Oriente per la calma del suo carattere, per la sua rispettabilità, e pel sapere degnamente rappresentare una nazione che non si allietta di prepotenze.

Finalmente, per coronamento della confutazione a tutta la edificata accusa, le rimetto il numero del rendiconto ufficiale della tornata della Camera dei deputati dal quale Ella rileverà, che l'onorevole Visconti Venosta ministro degli affari esteri, rispondendo nel 7 febbraio 1871 all'interpellanza dell'onorevole Macchi, approvava solennemente e senza veruna reticenza la condotta del Console italiano in Tunisi per la rottura delle relazioni, approvazione che il Ministro degli Esteri non avrebbe data se i fatti di abusi e di negata giustizia del Governo tunisino non fossero avvenuti. Il supporre altrimenti sarebbe lo stesso che supporre che un Ministro di un onesto e civile Governo, qual è l'italiano, fosse capace di tener mano ad opera disonesta, quale eminentemente sarebbe stata quella, di creare una vertenza internazionale, per servire alle basse mire di una Società mal riuscita nelle sue intraprese.

Laonde io per riverenza verso la rispettabilità del Governo italiano e della Società, che rappresento, non debbo nè voglio risalire oltre il protocollo del 5 marzo pel quale è stabilito, che i fatti dell'ingiusta detenzione della casa, degli abusi del colonnello El-Taib, e degli arresti degli indigeni impiegati nella Gedeida esistevano, per trarne tutte quelle conseguenze di responsabilità, che pesano sul Governo tunisino.

Indarno la difesa del Governo tunisino si studia di dare all'articolo 4° del protocollo 5 marzo, un'importanza grandissima, quasi fosse la chiave della volta del protocollo medesimo. È sufficiente per dimo-

strare l'insussistenza di siffatta argomentazione soltanto l'osservare che non potevasi stabilire un'inchiesta a fine di verificare i fatti che erano stati tutti ammessi nei tre precedenti articoli, ma bensì l'inchiesta doveva determinare le persone dipendenti dal Governo tunisino che erano degne di punizione, come lo era stato ritenuto e riconosciuto l'ukil della tenuta, il colonnello El-Taib.

Per lo che la inchiesta fu fatta senza intervento di nessun rappresentante della Società, la quale non volevasi mostrare ostile ad alcuno, dopo che col protocollo la vertenza era stata finita. E vi fu per la medesima cagione di convenienza, l'apparenza muta e passiva del Console Giudice italiano. Tuttavia nonostante codesto procedere, dall'inchiesta stessa, compiuta per semplice espletamento diplomatico, risulta chiara ed evidente la violazione del domicilio e l'invasione a mano armata della tenuta.

Può mai supporre il difensore del Bey che venga in mente ad alcuno che col protocollo si fissava lo sfratto della casa occupata, la destituzione del colonnello El-Taib e le scuse del Si Selim al Console per poi stabilire coll'articolo seguente di fare un'inchiesta per accertare i fatti che avranno dato luogo a siffatta convenzione.

L'articolo 5° di detto protocollo adunque e la conseguenza logica è naturale degli articoli 1, 2 e 3, che essendo stati accettati dall'altre parti contraenti costituiscono un punto di certezza giuridica non più discutibile; sicchè ripeto il Tribunale arbitrale non è chiamato che a stabilire la cifra dei danni e non le cagioni dei danni medesimi.

Se il difensore del Governo di Tunisi avesse letto scrupolosamente quest'articolo 4 del protocollo, non avrebbe consumato il tempo a farne una colonna delle sue argomentazioni; perciocchè esso è formulato con le seguenti parole: « S. A. Sérénissime le Bey fera procéder à une enquête sur les faits qui ont donné lieu à la contestation, *pour punir*, « s'ils le méritaient, les auteurs des actes dont il s'agit. »

Però ho creduto mio dovere soltanto di rispondere con un documento alla brutta accusa di aver fatto della Gedeida un asilo di malfattori, pagandosi con la protezione il lavoro agricolo di questa tenuta. E tal documento è un certificato del Console generale Pinna, il quale non solo dichiara che ciò è completamente falso, ma aggiunge che i coloni dalla Società accettati per la coltivazione della Gedeida, erano persone conosciute ed approvate dal Governo locale.

La qual dichiarazione contenuta in detto certificato che Le trasmetto, oltre che prova ad evidenza insussistente l'accusa, prova altresì che le istruzioni date dalla Società ai suoi agenti locali erano tali, da mantenere scrupolosamente tutti i riguardi al Governo del Bey, fino al punto di non ammettere nella Gedeida indigeni senza prima che le persone scelte fossero state dal Governo medesimo approvate.

E questo delicato procedere era specialmente motivato dal diritto che si aveva, e per l'articolo 15 del trattato concluso tra l'Italia e la Tunisia, approvato con legge del 30 dicembre 1868, n° 4768, e per la speciale concessione fatta alla Gedeida di non potere ivi intervenire con forza pubblica anche per eseguire arresti fosse pure per servizio militare.

In quanto poi al valore, dell'inchiesta fatta nella Gedeida dal Governo del Bey, da cui la sua Difesa vorrebbe trarre la conseguenza di disdire il protocollo, e di farlo ritenere come una menzogna foggiate dalle due alte parti contraenti, oltre di ciò che innanzi ho osservato, mi limito a riportarmi al giudizio che di queste inchieste eseguite in Tunisi dall'onorevole avvocato Simeoni, uno degli arbitri nominati dal Bardo, nella sua nota al Console italiano che originalmente allego alla presente; perciocchè ragionando appunto di queste inchieste in Tunisi, egli scrive che *tutti ivi occultino la verità ove la medesima fosse in opposizione di chi tutto vuole perchè tutto puole*. E qui mi fermo, nè, per debito di quella convenienza ch'io non dimentico giammai, procedo più innanzi. Il Simeoni è giudice troppo autorevole della condotta del Bardo, e questo non può disdirlo senza doppiamente condannarsi.

Passo ora ad alcuni fatti speciali senza entrare in apprezzamenti di danni, ma solo per la parte della direzione che a me riguarda come presidente della Società.

A tutte le argomentazioni della Difesa tunisina circa di non aver diritto alcuno la Società, prima di aprile 1871, data del contratto stipulato a Tunisi con Castelnuovo, argomentazioni che provano soltanto ch'essa combatte per una cattiva causa, mi basta di rimandarla a leggere la scheda della Società medesima firmata da tutti i soci compreso il Castelnuovo, e poscia accettata con dichiarazione espressa dallo stesso Kasnadar, perciocchè da essa scheda si rileva, che la Società appunto si costituiva per questa coltivazione della Gedeida che il barone Castelnuovo la cedeva nell'atto del suo costituirsi.

Il contratto adunque era completo e di data certa quale è quello dell'atto della costituzione della Società del quale tale cessione era articolo principale. La stipulazione di Tunisi dell'aprile 1871, non è che la sistemazione di questa cessione, in seguito del nuovo contratto fatto col Kasnadar nel 13 luglio 1870 della stima delle fabbriche eseguite dal Castelnuovo medesimo, dell'apprezzo dei diversi animali ed utensili alla Società ceduti e di molti altri incumbenti, che si dovettero man mano completare per venire alla sistemazione di che si tratta nel contratto di aprile stipulato nel Consolato di Tunisi.

Cotesta è una cavillazione, che non merita la pena di confutazione maggiore. Soltanto è maraviglioso che ora si eccepisce in nome del Governo tunisino, il quale almeno ha avuto il pudore di non eccepirlo ai nostri agenti ed al Console italiano, quando in dicembre 1870 domandava in nome appunto della Società cessazione degli abusi e giustizia; perciocchè non posso supporre che cotesti signori avrebbero permesso la negazione di un fatto da nessuno in Tunisi ignorato, riconosciuto dal Kasnadar che è uno dei soci fondatori della Società industriale, commerciale ed agricola ivi costituita, siccome testè si è detto, e che il Governo tunisino stesso ha riconfermato sui documenti presentati nel secondo volume della sua difesa, numeri 1, 2 e 3, cioè la dimanda di Achille Castelnuovo, in qualità di agente generale in Tunisi, la lettera del Console che rimette tale dimanda al Bardo, e la risposta del Kasnadar in nome del suo magnifico Signore.

Si nega pure dalla Difesa italiana del Governo tunisino, che la Società abbia avuta un'agenzia a Tunisi. Non credo che Hussein Pascià e l'avvocato Simeoni abbiano letto questa negazione, altrimenti mi onoro supporre per essi, che non l'avrebbero permessa.

Per confutarla poi ancora più Le mando originalmente il giornale della nostra agenzia di Tunisi firmato dal nostro agente Achille Castelnuovo nell'atto in cui fu chiuso nel 18 giugno 1871. Disponga di questo libro a suo piacimento essendo tutti gli affari bancari di Tunisi liquidati anche con mio personale sacrificio secondo era mio dovere. Da questo giornale ella rileverà che i nostri affari avrebbero presa in quella Reggenza grandi proporzioni se il procedimento del Governo tunisino non ci avesse fatto completamente perdere il credito fino al punto di non essere ricevuta più la firma di questa Società presso gli Istituti

di credito, talchè il direttore del Banco di Napoli, siccome si rileva da una sua lettera, che è in processo, ha voluto, come altri ancora, la mia dichiarazione di firmare in nome proprio.

E qui debbo ancora soggiungere un chiarimento. Io tenni in piedi quest'agenzia fintanto che non venne in me meno la speranza di porre un termine alla vertenza tunisina; tanto ora lontano dalla mia mente e da quella degli altri miei colleghi del Consiglio di amministrazione, di creare quistioni per creare titoli di danno, ma dopo essere inutilmente rimasti gli arbitri a Tunisi giuocati dalle arti del Bardo, io fui obbligato per onore della firma della Società a me affidata, di telegrafare da Firenze il 12 giugno all'avvocato Riola — « Viste difficoltà Bardo, riproponete Ministro turco, che verrebbe. Caso rifiuto sciogliete agenzia, protestate danni, partite. » — E Riola rispondevami da Tunisi il 16 dello stesso mese: « Eseguito tutto. Bardo ha ripetuto rifiuto presentando nuove proposte inaccettabili. Protesto, sciogliamo agenzia, direzione, partiremo domani. »

E strano che la Difesa tunisina mena tanto rumore per una traduzione informale relativa alla concessione delle acque del fiume Medjerda. Avrebbe dovuto lo scrittore della Difesa notare la mia delicatezza di non averla neanche firmata, appunto perchè era una traduzione non legale e fatta in Italia, e la mia delicatezza maggiore di presentare ai Tunisini la concessione e la cessione del Kasnadar al barone Castelnuevo nella loro originale lingua. Forse è quello originale alterato? io non so neanche giudicarlo, ne invoco la testimonianza del generale Hussein e dell'avvocato Simeoni. So però che l'ardimento della Difesa non è pervenuto a questo punto, e che il barone Castelnuevo non è uomo capace di darmi un documento alterato. Il signor Avvocato se per poco si fosse fermato sul campo delle convenienze avrebbe messo mente, ch'io comunicava i documenti al generale Hussein, rappresentante del Bardo, e che non poteva propormi d'ingannarlo quando a lui li presentava scritti nel suo proprio idioma.

Ma nel lanciare un sospetto, che mai galantuomo lancia a galantuomo se non dopo ponderazione profonda e scrupolosa, il difensore della Tunisia doveva por mente, che la concessione dell'acqua del fiume Medjerda fu fatta da S. A. il Bey al Kasnadar senza condizione veruna siccome si rileva dal suo Decreto in arabo, e quindi il Kas-

nadar nel trasmetterla in qualità di primo concessionario al Castelnuovo, non poteva aggiungervi restrizioni relative all'autorizzazione del Governo che il Bey nel suo atto di concessione non aveva messo. Perciocchè sarebbe bastata questa sola osservazione per una mente chiara ed intelligente per non sospettare un'inutile furfanteria.

Passando da questo incidente disgustoso al merito della questione, relativa all'acqua, non so come si possa pensare, che una Società avrebbe intrapreso una coltura industriale per la Tunisia senza la sicurezza dell'irrigazione. Che questo sia stato il proposito della Società si rileva da tutti i suoi atti. Così si leggono nelle tornate del Consiglio di Amministrazione del 27 giugno 1870, del 12, del 20 e del 25 luglio, del 18 e 20 agosto, del 12 e 13 settembre dello stesso anno, le diverse deliberazioni relative alla missione dell'ingegnere Pera a Tunisi, dell'ingegnere Fantoli, di una squadra di canneggiatori, ecc. per eseguire il progetto del Canale.

Io le rimetto copia legale di tutte queste deliberazioni tanto più ch'esse le serviranno per confutare le osservazioni della Difesa tunisina di non avere la Società intrapreso i suoi affari agricoli e commerciali in quella contrada. Poche Società potranno dimostrare di aver messo più studio, più cura, più previdenza, più abnegazione per installare e riuscire in una intrapresa, qual'era la coltivazione industriale della Gedeida, più di quella ch'io ho l'onore di rappresentare.

Ignora forse il generale Hussein, che una Commissione rappresentante la Società, e composta del comm. ingegnere Giacomo Pera, del comm. Gallian, e del barone Castelnuovo andarono espressamente a Tunisi per stabilire le basi del progetto di questo canale e per mettersi d'accordo col Kasnadar circa la presa d'acqua dal punto più utile per l'intrapresa dell'irrigazione e delle macchine idrauliche. Ignora forse che questi Commissarii ebbero su tale oggetto una lunga conferenza col Kasnadar servendo d'interprete il generale Elias? Ignora forse ciò che tutti sanno a Tunisi che il Fantoli con altri ingegneri è stato per lunghi mesi alla Gedeida a lavorare per compilare il progetto presentato?

Onestamente non si può ricorrere al sistema della negazione in tanta misura eccessiva e pensare che sia possibile distruggere de' fatti con una dichiarazione di trasporto dei postali del Rubattino e confon-

dere il Pera, ed il Gallian col Fantoli ingegnere e misuratori, che hanno elaborato sul terreno il progetto. Bisognava non arrestarsi e procedere più innanzi e dichiarare il progetto in massima e particolareggiato, e dalla Società presentato con profili e quotizzazioni, una qualsiasi tavola da romanzo, come l'architettura del palazzo del Monte Cristo.

Per ricordare intanto al generale Hussein il fatto testè accennato della Commissione della Società andata a Tunisi e del precipuo scopo della sua missione, allego alla presente mia scritta un certificato della Regia Agenzia e Consolato di Tunisi, nel quale si legge: — « dichiarato che nell'agosto del 1870 giunsero in Tunisi accompagnati « dal barone Castelnuovo l'ingegnere comm. Pera ed il commendatore « Gallian nello scopo di studiare e compilare un progetto di derivazione d'acqua dal fiume Medjerda sia per irrigazione che per movimento di opificii.

« — Deggio pure dichiarare che i predetti signori mi riferirono allora di aver tenuto a questo riguardo diverse particolari conferenze « col 1° Ministro, ministro degli affari esteri del Bey, e che l'E. S. li « aveva incoraggiati in tal divisamento riconoscendo i vantaggi che « ne sarebbero derivati a quella sua proprietà ed al paese. »

La Difesa mi fa una colpa di non avere io nel febbraio 1871 obbligato il Pierantoni ad eseguire il contratto per la costruzione del Canale.

Io mi onoro di non averlo fatto, perchè io tengo a non far cosa che non vorrei per me.

Poteva io con probità obbligare il Pierantoni ad andare a Tunisi quando il Governo ci faceva aspra guerra, quando sarebbe stato certamente impossibile di avere, mancando il mezzo ed il braccio del Governo locale, il numero necessario dei lavoratori indigeni per eseguire l'escavazione del canale poteva io onestamente obbligare il Pierantoni a prendersi in pagamento le azioni della Società che secondo la dichiarazione dell'agente di cambio di Firenze non si trovavano più a collocare per nessun prezzo, dopo che il pubblico seppe le nostre vertenze col Bey?

E nel pregiarmi di questo mio procedere, mi pregio pure di avere la Società avvocati, che non m'han dato diverso consiglio, e mi pregio pure ad una bassa insinuazione rispondere con presentare alcuni documenti

che il signor Pierantoni mi ha rimesso in risposta alla partecipazione tagli de' poco cortesi dubbi del difensore del Bey; cotesti documenti sono:

1° Attestato del sindaco di Bologna di essere G. Pierantoni cottimista ed appaltatore ivi domiciliato;

2° Altro attestato del sindaco circa l'abilità di direzione e di esecuzione del signor Pierantoni che presentemente ha assunto la costruzione dell'ospedale di Bologna per oltre tre milioni;

3° Certificato del colonnello del genio militare, deputato Araldi, di avere il Pierantoni eseguiti, per conto del genio militare, molti ed importanti lavori e di essere un impresario di opere pubbliche idoneo ed intelligente;

4° Certificato dell'ingegnere capo del genio civile di Milano che dichiara di avere il Pierantoni requisiti di abilità, onestà ed attività che lo fanno apprezzare e riconoscere degno di venire ammesso agli appalti di opere di qualsivoglia specie.

E ad un'altra simile insinuazione circa la nota dei coloni che dovevano partire per Tunisi, rispondo che ho presentato originalmente la lettera del signor Lorenzo Cozzolino, della di cui firma e probità io personalmente rispondo, fratello di Vincenzo Cozzolino ch'è amministratore della Gedeida, il quale vive ed aveva suo domicilio nella sua casa e proprietà sita in San Sebastiano in provincia di Napoli, mandamento di Resina, ora distrutta dall'ultima eruzione Vesuviana, rimanendo però sempre in vita l'onesto Cozzolino, che di quella spedizione assunse l'incarico.

Se poi l'avvocato italiano sapesse il locale della Gedeida, e come si vive da' coltivatori in quelle contrade, avrebbe risparmiata l'osservazione di non esservi spazio bastante per 75 famiglie. La Gedeida è di circa 3000 ettari, ed ogni famiglia stabilisce sul luogo della coltivazione la sua tenda o capanna.

La Difesa del Governo di Tunisi ha ritenuto la Società come fallita e spenta, sicchè si è permessa di domandare la comunicazione di tutti i suoi registri.

La Società vive ancora e non può morire per rendere al Difensore della Tunisia il servizio di spedire e depositare presso la Cancelleria della Cassazione i suoi registri, però dichiaro che sono sempre a disposizione del Collegio Arbitrale, ed anche del Difensore del Bey

quante volte si vuole degnare d'incomodarsi di onorare di sua presenza la sede della Società, sita in Roma in via della Colonna n° 22, 3° p.° ed aperta dalle 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Intanto per togliere molti dubbi al suddetto signor Difensore le rimetto non solo copia legale de' verbali del Consiglio di Amministrazione, testè accennati, e dai quali fino ad esuberanza si rileva che dal 21 ottobre 1870, cioè dal primo costituirsi della Società il suo Consiglio di Amministrazione si occupò alacramente dell'impresa della coltivazione della Gedeida e del canale d'irrigazione; ma ancora un certificato notarile, che attesta come dal nostro giornale in piena regola vidimato e registrato nella Cancelleria del Tribunale di Firenze risulta l'apertura de' Conti sotto il titolo « Agenzia di Tunisi » e sotto l'altro titolo « Impresa Agricola della Gedeida. »

Aggiungo ancora per dare maggiore soddisfazione alla Difesa del Governo tunisino un altro certificato notarile, che attesta i diversi articoli del detto Giornale di Cassa per pagamenti fatti fin dal 21 ottobre 1870 al barone Castelnuevo in conto della valuta bovi, vacche, pecore ed altro rimasto per conto della Società nella tenuta della Gedeida, e che fu convenuto accollarsi a prezzo di stima da stabilirsi, nonchè gli ordinativi sulla cassa per il saldo di detti conti in tutto ammontante a lire 194,974 50.

Ed un terzo certificato notarile, pure le rimetto, dal quale si rileva, che nella sottoscrizione della prima serie di azioni, e quando la Società non era ancora conosciuta a Tunisi, fra i 48 sottoscrittori, che completano il numero di 5000 azioni per lo intero capitale di lire 500,000 in oro, 25 sono di Tunisi, che rappresentano 300 azioni: di più dal verbale sotto la data del 22 ottobre 1870, di cui si presenta copia legale, si rileva che il Presidente comunica al Consiglio che l'Agenzia di Tunisi ha fatto richiesta di 505 azioni, e che il signor Giuseppe Palmieri Ispettore del Genio civile ha pur richiesto di sottoscrivere per 5 azioni; e poichè non si era il Sindacato ancora costituito, ed il numero delle azioni disponibili non essendo che di 400, il Consiglio di Amministrazione, visto la deliberazione dell'Assemblea Generale degli azionisti, delibera di cedere 400 azioni, senza alcun dritto di soci fondatori della prima sottoscrizione, ed accetta la proposta, fatta dal Consigliere Castelnuevo di cedere provvisoriamente dalle sue

azioni le rimanenti 105, riserbandosi di sostituirle con la sottoscrizione della seconda serie, che si è deliberato di emettere.

Dunque è completamente insussistente l'osservazione della Difesa tunisina di non avere la Società alcun credito in Tunisi, e di avere indarno cercato di collocare le sue azioni. E ciò serve pure a rispondere a quella insinuazione che, attaccando l'esistenza stessa della Società, prova fino a quale bizzarra esaltazione può arrivare la mente umana quando è invasa dalla passione.

E le trasmetto pure i registri delle azioni della seconda serie, di cui era già cominciata la sottoscrizione, e che fu sospesa il 31 gennaio per le quistioni mosseci dal Governo tunisino, secondo si rileva dai registri medesimi. Tremila di queste azioni erano riserbate per darsi in pagamento all'appaltatore Pierantoni a forma dell'articolo 5 della sua obbligazione, contenuta nella scritta del 15 dicembre 1870. Tali registri stampati e da cui sono staccate le cedole date ai sottoscrittori, rispondono ad un'altra insinuazione della Difesa tunisina.

Finalmente, ad attestato poi di mia completa lealtà personale, deposito nelle sue mani il volume del copialettere chiuso a' 6 maggio 1871, a fine di tenerlo al corrente di tutto lo svolgimento della Società; perciocchè desidero che Ella principalmente, non per presunzione, che io ed i miei amici abbiamo il diritto di meritare, ma per lo studio dei documenti e delle nostre scritture, si persuada della nostra completa lealtà e del nostro vivissimo desiderio, non solo di non prendere quistione col Bey di Tunisi, ma ancora di conservare la sua amicizia e favore per potere svolgere la nostra intrapresa, a cui io specialmente metteva un valore dilettesimo, poichè trattavasi d'incivilire e far prosperare una contrada, anticamente rinomata per la sua ricchezza, e che potrebbe aprire all'Italia un gran campo di operazioni commerciali nel continente Africano.

E qui mi fermo, nè procedo più innanzi essendo tutte le altre quistioni proprie sue, perchè di giureconsulto. Non tralascio però di farle notare, ch'io ho proceduto con tanta ponderatezza e previdenza in questo affare da non avanzare le dimande d'indennizzazione di danni, se non dopo ch'esse erano stimate giuste e ragionevoli dagli illustri giureconsulti Mari ed Andreucci.

Ed il parere scritto dal Mari è un lavoro completo e dottissimo, e

per esso, sono esaminate specialmente le quistioni, relativamente ai danni prodotti per la mancanza del credito, e per la non esecuzione del canale ritenuti dall'illustre Mari e poscia dal chiarissimo Senatore Andreucci, come conseguenze del procedere del Bey a nostro riguardo del ripetuto protocollo del 5 marzo 1871.

Questo parere è stato depositato fra i documenti a difesa, ed io in nome della Società, mi onoro ad esso riportarmi, in quanto alla giustizia delle nostre dimande.

Unisco alla presente la lettera di Guglielmo Castelnuovo scrittami in risposta alla comunicazione ch'io gli dava delle inqualificabili accuse, fattegli dalla Difesa italiana del Governo di Tunisi, circa fatti ch'io personalmente non conosco, ma che con piacere ho inteso stigmatizzare col nome di calunnie eccessive dal Vice-Console di S. M. in Tunisi cavaliere Machiavelli, a cui, nel suo passaggio per Roma io partecipava tali accuse per averne chiarimento.

Alla quale onorevole testimonianza son lieto di potere aggiungere altra davvero ad *hominem* risolutiva, qual'è quella rimostranza testè accennata, scritta al nostro Console in Tunisi da quel medesimo avvocato Simeoni ch'è uno degli Arbitri nominati dal Bey. Questo importante documento, che con l'originale firma del Simeone, è stato trasmesso dal Regio Consolato, ha per scopo di provare ad evidenza non solo che il colonnello El-Taib fu giustamente e regolarmente invitato a lasciare l'abitazione del Castelnuovo, il quale usò verso di lui ed i suoi domestici i riguardi più delicati e scrupolosi, ma ancora che il modo con cui fu fabbricata la calunnia del furto ed il relativo testimoniale basta a convincere quale sia la fede che si debba prestare alle inchieste tunisine.

Ed è sopra ogni cosa pregevole il seguente tratto dell' nota del Simeoni, il quale dopo di avere accennato alla necessità di una inchiesta senza passione, soggiunse — « e dissi senza passione, dappoichè ove si rifletta che s'imprigionarono i notari sol perchè apposero i suggerelli alle porte delle camere di cui sopra è discorso, e l'indigeno Salah ben Mustafà, perchè ebbe il coraggio di dire che il colonnello non aveva sofferto alcun pregiudizio da dimandarne riparazione non essendo stata cosa alcuna alterata nella di lui casa, è A TEMERSI CHE TUTTI OCULTERANNO LA VERITÀ OVE LA MEDESIMA FOSSE IN OPPOSIZIONE CON LE MIRE DI

CHI TUTTO VUOLE, PERCHÈ TUTTO PUOLE, per la ragione, come dice Montesquieu, che ricercandosi nel Governo dispotico solo il timore, la virtù non è necessaria, e pericoloso sarebbe l'onore. »

Questo è il Governo di Tunisi giudicato dal suo stesso arbitro Simèoni!! Ed è questo giudizio la risposta decorosa e solenne ch'io ho la fortuna di dare in nome della Società, che ho l'onore di presiedere, al difensore italiano del Governo tunisino.

Gradisca, Signor Commendatore, l'attestato della mia stima e considerazione.

N. Nisco.

All'Onorevole Senatore

Avvocato Commendatore Astengo.

LXV.

Lettera del Presidente della Società a S. E. Photiades Bey, Ministro della Turchia in Italia, relativa alla vertenza col Bey di Tunisi ed alla condotta di quel Governo per procedere alla costituzione del tribunale arbitrale.

(V. Produzioni, n° 112.)

MONSIEUR LE MINISTRE,

L'année passée, une Société anonyme a été constituée à Florence dans le but de restaurer les forces économiques de la Tunisie par des grandes entreprises agricoles et commerciales, et de rallier ces régions africaines aux peuples civilisés de la Méditerranée. Cette Société espérait avoir toutes les sympathies et la protection du Gouvernement du pays qu'elle tendait à régénérer économiquement, sans ménager des dépenses et des efforts.

Mais, contrairement à toute prévision, à la fin du mois de novembre

dernier, a commencé à Tunis contre ladite Société une série toujours croissante d'injures, d'abus, de dévastations et de violence, tel que le Consul général italien, après avoir plusieurs fois fait des démarches toujours sans résultat pour obtenir justice et réparation de la part du Gouvernement de la Régence, a été obligé à baisser le pavillon et rompre les relations politiques, qui n'ont été reprises qu'à la suite du protocole du 5 mars dernier, par lequel, à l'article 5, fut établi et convenu que la Société serait indemnisée pour les dommages d'après une décision d'arbitrage.

Ni le Gouvernement italien, ni la Société auraient jamais pu penser que le Gouvernement de Tunis serait tombé si bas, de se servir de tous les moyens pour que l'arbitrage n'eût pas lieu, surtout après que la Société, sûre de ses droits, lui avait donné la plus grande garantie de loyauté, en proposant comme arbitre *unique* et absolu de cette question le Ministre qui représente si dignement en Italie S. M. Impériale le Sultan, dont le Bey est le sujet et le vassal.

Toutes ces espérances ont été trompées, et la Société continua à être la victime d'intrigues qui sont une offense pour tout Gouvernement en tout pays.

Il suffira rappeler à V. E. que le Gouvernement tunisien, supposant que la Société aurait proposé à cinquième arbitre le baron de Herzfeld, Consul général d'Autriche à Tunis, a déclaré d'avance vouloir adopter la procédure française, et lorsque nous lui avons proposé Votre Excellence, il a insisté pour la procédure italienne et pour le baron de Herzfeld pour arbitre, après lui avoir demandé une promesse formelle qu'il serait parti, comme il est déjà parti, pour sa nouvelle destination sans rien faire, et enfin que lorsque, après le départ du Consul général autrichien, nous avons de nouveau insisté pour la nomination de Votre Excellence, il nous a été officiellement répondu par un refus formel, auquel nous n'aurions pu jamais nous attendre.

A ce sujet, il est aussi utile de soumettre à Votre Excellence, que dans la conversation qui a eu lieu dernièrement à Tunis, en présence du général Elias, entre le Kasnadar et l'avocat Riola, représentant de la Société, le premier Ministre du Bey a formellement déclaré que son Gouvernement n'aurait jamais accepté pour arbitre un Ministre de Turquie, car ce serait un indice de sa dépendance vis-à-vis de la Sublime Porte.

Notre Société, monsieur le Ministre, n'entend pas entrer dans le champ des traités internationaux, elle n'entend pas de les mettre en discussion, mais elle rappelle très-bien que la base principale de celui de Paris de 1856 a été l'intégrité absolue de l'Empire Ottoman, et cela dans le but précisément de sauvegarder la civilisation contre les caprices et les ruses de ceux qui administrent si indignement ce beau pays, qui pour son mauvais Gouvernement est encore aujourd'hui appelé barbaresque.

La Société que j'ai l'honneur de présider, ayant appris par S. E. monsieur le Ministre des affaires étrangères d'Italie, que Votre Excellence a daigné accepter d'être juge suprême dans ce malheureux différend, entre elle et un vassal de la Sublime Porte, s'empresse d'offrir à Votre Excellence, par mon entremise, ses plus vifs remerciements, et prie Votre Excellence de bien vouloir exprimer sa plus vive reconnaissance au Gouvernement de Sa Majesté le Sultan, qui a bien voulu vous permettre d'accepter notre demande.

Au nom de la Société je prie aussi Votre Excellence de bien vouloir mettre fin à un si déplorable état de choses qui, non-seulement a été, et est encore cause de dommages matériels très-graves pour une Société industrielle, mais qui a ruiné l'aliment de son crédit au point d'être obligée de suspendre les opérations commerciales, et de fermer son Agence à Tunis.

Il est encore nécessaire que Votre Excellence, et le Gouvernement impérial soient informés de ce que notre Société fatiguée par tant de fraudes et de tromperies, de pertes et de sacrifices, a télégraphié son avocat M. Riola de proposer et soutenir de nouveau V. E. pour cinquième arbitre, et dans le cas d'un nouveau refus, de revenir immédiatement en Italie, avec tout le personnel de notre Administration à Tunis, priant aussi messieurs l'avocat Nobili, député au Parlement italien et l'avocat Bonacci, nos arbitres à Tunis, de revenir à Florence.

Le soussigné a la confiance que ces abus, ces outrages à l'honnêteté et à la bonne foi ne resteront pas impunis par le Souverain qui a la haute domination sur la Régence de Tunis, et espère que V. E. voudra bien annoncer au Bey son acceptation, et la volonté suprême de son Gouvernement, auquel la Société a pleine et entière confiance, non-seulement pour ses sentiments de justice et d'impartialité bien connus, mais aussi parce qu'il ne peut avoir égard à aucune considération politique.

Je prie en attendant V. E. de bien vouloir agréer l'assurance de la plus haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être

De Votre Excellence

Rome, le 14 juin 1871.

Le très-obéissant Serviteur

N. Nisco.

A. S. E. Monsieur Photiades Bey

Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire

de S. M. Impériale le Sultan en Italie

Florence.

LXVI.

Risposta del Ministro turco al Barone Nisco, per la quale gli partecipa che S. A. il Gran Visir, avendo designato a quinto Arbitro S. E. il Ministro di Stato Vigliani, si augura che cotesta scelta sarà gradita dalla Società per l'eminente qualità di un tal personaggio.

(V. Produzioni, n° 113.)

Florence, le 18 août 1871.

LÉGATION IMPÉRIALE

DE TURQUIE EN ITALIE

N. 7110.

MONSIEUR LE BARON,

En réponse à la lettre que vous avez bien voulu m'adresser, le 14 juin dernier, au sujet du différend existant entre le Gouvernement tunisien et

la Société italienne que vous présidez j'ai l'honneur de vous informer que S. A. le Pacha de Tunis ayant déferé à l'initiative de la Sublime Porte la nomination du cinquième arbitre dans le différend précité. Son Altesse le Grand Visir s'est arrêté au choix de monsieur le commandeur Vigliani président de la Cour de cassation de Florence.

En vous faisant part de ce qui précède, j'ai l'intime conviction que le choix dont il s'agit vous sera agréable, monsieur Vigliani réunissant, par sa haute position et la réputation qu'il a bien méritée, les qualités requises pour l'accomplissement honorable de la tâche qui lui est dévolue.

Je saisis cette occasion pour vous offrir, monsieur le Baron, les assurances de ma considération la plus distinguée.

Firmato: I. PHOTIADES.

Monsieur le baron Nisco

à Florence.

LXVII.

*Lettera del Presidente della Società all'incaricato di affari della Turchia,
scritta per provare ch'egli aveva dovuto invocare anche l'autorità del
Divano a fine di arrivare alla costituzione del Tribunale arbitrale.*

(V. Produzioni, n° 114.)

Rome, le 29 mai 1872.

MONSIEUR,

Je suis profondément reconnaissant au Gouvernement de S. M. le Sultan et à S. E. Photiades Bey d'avoir bien voulu tenir compte des difficultés toutes spéciales de la situation de notre Société en Tunis, à cause de l'abus et étrange conduite du Bey. Mais à présent le Bardo nie aussi l'existence même de la Société, et c'est pourquoi que je vous demande en grâce d'attester comme la Sublime Porte a eu la dégnation d'appuyer par ses bons offices nos vives et pressantes réclamations auprès du Gouvernement du Bey.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur,

Votre très-dévoué
Nisco.

LXVIII.

Risposta del signor Chyssedi Effendi al Barone Nisco.

(V. Produzioni, n° 115.)

Rome, le 30 mai 1872.

MONSIEUR LE BARON,

En réponse à la lettre que vous avez bien voulu m'adresser le 29 de ce mois, en l'absence de Son Excellence Photiades Bey, je m'empresse de vous affirmer qu'à la suite des réclamations adressées à la Légation Impériale, par votre lettre du 14 juin 1871, au nom de la Société anonyme que vous présidez, la Sublime Porte s'était adressée à l'administration de Son Altesse le Pacha de Tunis, pour l'inviter à vider le différend entre la Société et l'administration de Son Altesse, et qu'en conséquence de cette invitation de la Sublime Porte, un arbitrage a été désigné, avec Monsieur le Sénateur Vigliani comme cinquième arbitre, pour se prononcer sur le différend et les indemnités réclamées par votre Société.

Veuillez agréer, Monsieur le Baron, à cette occasion, les assurances de ma considération très-distinguée.

Signé : CHYSSEDI.

LXIX.

Lettera del Barone Nisco a S. E. Photiades-bey, che accompagna la copia di una nota del Kasnadar, per mostrare alla Sublime Porta in qual guisa il Bardo si studia à traîner les choses en longueur.

(V. Produzioni, n° 116.)

Casamicciola, 19 août 1871.

MONSIEUR LE MINISTRE,

Je prends la liberté de vous remettre copie de la note du Kasnadar que

monsieur le Consul d'Italie à Tunis m'a envoyé, et de la réponse que je lui ai donnée.

Votre Excellence pourra ainsi se convaincre que le premier Ministre du Bardo se méconnaît lui-même d'une manière étrange.

Il oublie la Société, dont il est un des fondateurs, et la cession du Medjerda, faite par lui-même, avec la même facilité qu'il avait oublié son refus d'accepter votre Excellence pour arbitre.

Daignez lire les documents ci-joints, et je ne doute pas que vous comprendrez ma crainte de n'obtenir aucun résultat satisfaisant, du moment où le Bardo peut à son gré traîner les choses en longueur.

Je prie donc Votre Excellence de vouloir bien persévérer dans son bienveillant appui, en faveur de la Société, auprès du Gouvernement de la Sublime Porte, car ce n'est que grâce à cet appui que l'excellent choix du commandeur Vigliani pourra nous conduire à un résultat satisfaisant.

Veuillez agréer monsieur le Ministre, l'assurance de ma parfaite considération.

De Votre Excellence

Très-dévoûé

Firmato: N. Nisco.

A S. E. Photiades Bey, ministre de Turquie en Italie

Florence.

LXX.

(V. Produzioni, n° 117.)

Telegramma del Presidente all'avvocato Riola a Tunisi, pel quale si dice di riproporre il Ministro turco a quinto Arbitro, ed in caso di rifiuto, di sciogliere l'Agenzia, protestare danni e partire.

Firenze, 12 giugno 1871.

Viste difficoltà Bardo, riproponete Ministro turco che verrebbe. Caso rifiuto, sciogliete Agenzia, protestate danno, partite.

LXXI.

(V. Produzioni, n° 118.)

Risposta dell'avvocato Riola al suddetto telegramma.

Tunisi, 16 giugno 1872.

Eseguito tutto. Bardo ha ripetuto rifiuto presentando nuove proposte inaccettabili, protesto, sciogliamo Agenzia, direzione, partiremo domenica.

Firmato: RIOLA.

LXXII.

Nota del Console italiano al Primo Ministro del Bey relativa ai primi danni avvenuti nella Gedeida. (a)

Agenzia e Consolato Generale di S. M. il Re d'Italia in Tunisi.

Tunisi, il 9 dicembre 1870.

Copia — N° 126.

SIGNOR MINISTRO,

Il dottore Castelnuovo avendomi presentato, nella sua qualità di rappresentante della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, una formale protesta contro alcuni fatti passatisi nel tenimento della Gedeida, condotto da essa Società, dai quali sono emersi non pochi danni, non saprei dispensarmi dall'inoltrarne ad ogni buon fine la qui unita copia a Vostra Eccellenza.

Valgomi della circostanza per pregarla, signor ministro, di gradire i nuovi atti dell'alta mia considerazione.

L'Agente e Console Generale d'Italia

Firmato: G. LUIGI PINNA.

A S. E. il generale Sidi Mustapha

primo ministro e ministro degli affari esteri di S. A. il Bey di Tunisi.

(a) NB. Questo documento ed i due seguenti si trovano negli atti presentati dalla difesa tunisina.

LXXIII.

Lettera del Bey che nega i fatti pe' quali il Console muove querela, fa l'elogio dell'ukil della Gedeida El-Taib, e dichiara giusti e legali gli arresti.

Lettre de S. A. le Bey à M. L. Pinna, Agent et Consul général d'Italie à Tunis.

(Après la formule d'usage.)

N'ayant point vu de motif à la demande verbale que vous nous avez formulée aujourd'hui de révoquer notre fils, le Colonel El-Taib-Ben-el-Hage des fonctions qu'il remplit à la Gedeida et de le déloger de la maison qu'il y occupe, avec menace de rompre vos relations avec notre Gouvernement pour le cas où nous n'aurions point souscrit à votre demande dans les vingt-quatre heures, nous vous prions de nous préciser par écrit les motifs sur lesquels vous fondez votre demande précitée.

La Gedeida et ses environs, quoiqu'étant une propriété privée, exige pourtant que nous y maintenions des agents civils, et parmi ces agents figure El-Taib-Ben-el-Hage; or les derniers événements qui y ont eu lieu, et dont l'auteur est le sieur Castelnuevo, locataire de la Gedeida, sont en opposition manifeste avec ce que vous demandez. En premier lieu, ledit sieur Castelnuevo s'est permis d'ouvrir l'appartement qu'habitait ledit agent pendant son absence, et d'y installer des étrangers sans son consentement, ce qui eut pour résultat une violation de domicile et la perte des objets détaillés dans la liste que nous vous avons expédiée sous notre note en date de ce mois; en second lieu, quelques individus ayant porté plainte au chef de la police à Tunis pour certains actes de violence commis par des habitants des environs de ladite localité de la Gedeida, et entre autres contre un individu accusé d'homicide et d'avoir brûlée une petite fille; le chef de la police envoya ses Agents pour s'emparer des coupables, selon l'usage et les habitudes du pays, mais lesdits agents ayant mis les coupables dans l'habitation de El-Taib-Ben-el-Hage à la Gedeida, le sieur Castelnuevo intervint avec quelques-uns des siens, demandant aux agents de la police de lui ouvrir l'endroit où étaient détenus les coupables et de les mettre en liberté, et sur leur refus, il envoya par la terrasse des individus qui enfoncèrent une fenêtre et délivrèrent arbitrairement les détenus.

Par les détails qui précèdent, vous ne pouvez pas faire moins que d'admettre l'existence d'actes de violence commis par le sieur Castelnuevo contre les représentants de l'autorité publique dans les deux cas précités, lesquels actes ont eu pour résultat, dans le premier cas, un dommage personnel, et dans le second, une opposition à l'exercice des actes de la loi et un empêchement à son exécution.

Les faits qui précèdent n'exigent donc point la révocation du Colonel El-Taïb-Ben-el-Hage de ses fonctions, puisque, sans calculer qu'il n'a rien fait qui lui mérite des reproches, il était absent des lieux quand ces faits se sont passés, et si quelqu'un mérite une punition, c'est celui qui s'est rendu coupable de ces faits.

Ecrit d°, le 21 Eheval 1287.

LXXIV.

Memorandum del Console inglese Wood che offre al Console italiano in nome del Bey lo sgombrò della casa occupata dall'ukil della Gedeida El-Taïb, la destituzione di questo dal Bey stesso innanzi elogiato, e le scuse del generale Si-Selim per gli arresti che il Bey medesimo prima aveva dichiarati giusti e legali.

S. A. le Bey ayant invoqué l'intervention du soussigné pour venir à une entente avec monsieur l'Agent et Consul général d'Italie et son Gouvernement, au sujet des difficultés qui ont surgi entre eux, a cru de son devoir d'offrir ses bons offices, qui ont abouti aux concessions suivantes de la part du Gouvernement Tunisien :

1° Que la maison occupée par le « ukil » de la ferme de la Gedeida sera vidée et mise à la disposition de M. Castelnuevo ;

2° Que le Colonel El-Taïb-ben-el-Hady, « ukil » (préposé civil) de la Gedeida, sera destitué de cet emploi et remplacé par un autre ;

3° Le Général Si-Selim, Gouverneur de la ville de Tunis et de ses environs, fera une visite à Monsieur le Représentant de l'Italie, qui le recevra assisté par Messieurs les officiers de son Consulat, pour donner à Monsieur Pinna des explications au sujet des ordres qu'il avait donné pour l'arrestation des indigènes en la susdite ferme.

Monsieur Pinna accueille les concessions ci-dessus *ad referendum*, qui seront mises en exécution aussitôt que le Gouvernement de S. M. le Roi d'Italie les agréera. Il est en outre entendu que les réclamations pendantes seront définies dans l'intervalle.

Signé: RICHARD WOOD.

Date de la rupture des relations entre le Consul d'Italie et le Gouvernement Tunisien: le 13 janvier 1871.

LXXV.

Nove estratti dal protocollo, vistati secondo legge dalle deliberazioni del Consiglio di amministrazione della Società, presentati negli atti in copie legali intorno al progetto ed all'esecuzione di un canale d'irrigazione con le acque del fiume Medjerda.

Nella deliberazione del Consiglio di amministrazione del 27 giugno 1870 si legge che « il Consiglio approva ad unanimità che il consigliere Pera, *ingegnere*, debba con sè portare un aiuto a Tunisi ed in pari tempo riconoscere necessario che il signor G. Rignano sia incaricato di accompagnare la Commissione a Tunisi in qualità di segretario.

Nell'articolo 5 delle istruzioni alla Commissione, approvate dall'istesso Consiglio, si legge: « esaminare il modo delle prese di acqua e dell'irrigazione da potersi eseguire mediante queste prese. »

Nel verbale dell'adunanza 12 luglio 1870 si legge: « il Consiglio approva pure di spedire subito a Tunisi l'ingegnere Fantoli aiuto del consigliere Pera con due canneggiatori da lui proposti onde preparare gli studi per eseguire la pianta topografica della tenuta *Gedeida* e per la canalizzazione delle acque. »

Il presidente è incaricato dal Consiglio di amministrazione di scrivere al barone Castelnuevo a Tunisi di provvedere per conto della Società al mantenimento del suddetto ingegnere e due canneggiatori durante il loro soggiorno colà.

Considerando che la Commissione incaricata di recarsi a Tunisi, come fu stabilito nella precedente adunanza, dovrebbe attendere, prima

di partire, l'esecuzione degli studi preparatorii di cui è dal signor consigliere Pera incaricato l'ingegnere Fantoli, il Consiglio prega ad unanimità il consigliere Gallian di volersi recare a Tunisi unitamente e col suddetto ingegnere e canneggiatori, affidandogli l'incarico di esaminare sopra luogo le cose e dare, per quanto sarà possibile, un'idea esatta delle operazioni di Banca e di commercio, ecc., ecc.

Adunanza 20 luglio 1870. Il ff. di presidente comunica alcune lettere dirette da Tunisi a diversi membri della Società dal consigliere barone Castelnuovo, in data del 12 corrente, ed il Consiglio, presa cognizione del loro contenuto, delibera che parlano subito per Tunisi l'ingegnere Fantoli e i due canneggiatori.

Dietro proposta del consigliere Pera, il Consiglio delibera ad unanimità che il signor Fantoli, durante il tempo in cui la sua opera sarà necessaria in Tunisi, sia pagato uno stipendio mensile di lire 250, a partire dal 1° luglio corrente, ed ai canneggiatori Podestà Daniele e Cuttica Antonio, al primo lire 60 ed al secondo lire 50 mensili, a cominciare dall'11 corrente, restando stabilito che tutti tre avranno a Tunisi l'alloggio ed il vitto a spese della Società, come fu deciso nella precedente adunanza, nonche il compenso secondo tariffa.

Il Consiglio infine prega il cavaliere Pera, il quale accetta, di recarsi a Tunisi col consigliere Gallian ed il signor Rignano non più tardi di venerdì 29 del corrente mese.

Nel verbale dell'adunanza del 25 luglio 1870 si legge: « Il consigliere Pera presenta alcune note quietanzate per spese fatte per
« istrumenti e per la spedizione a Tunisi dell'ingegnere Fantoli e dei
« due canneggiatori, ammontanti in tutto a lire mille seicentosessanta.
« Il Consiglio approva la spesa ed incarica il consigliere Pera, andando
« a Tunisi, di fare l'inventario degli istrumenti acquistati per conto
« della Società e la consegna in mano dell'agente incaricato della di-
« rezione locale della *Gedeida*, riportandone copia all'archivio della
« Società. »

Nel verbale dell'adunanza del 18 agosto 1870 si legge: « Il consigliere Pera dà lettura del rapporto qui unito relativo all'irrigazione
« ed alla coltivazione della *Gedeida*. »

Nel verbale dell'adunanza del 20 agosto 1870 si legge: « Il presidente comunica al Consiglio che il barone G. Castelnuovo, con let-

« tera del 17 agosto corrente gli ha partecipato che S. E. Sidi Mu-
« stafa Kasnadar si è compiaciuto di sottoscrivere per 200 azioni di
« socio promotore e fondatore della Società ed il Consiglio ad unani-
« mità delibera di spedire immediatamente al barone Castelnuovo a
Tunisi il seguente telegramma :

« BARONE CASTELNUOVO — Tunisi.

« Consiglio amministrazione ringrazia con dovuti ossequi Alto per-
« sonaggio per sua partecipazione Società e sua benevolenza verso
« rappresentanti della medesima.

« Urge-provvedere amministrazione *Gedeida*.

« Indispensabile vostro intervento per regolarizzare atti.

« Attendiamo anche Guglielmo, inventari, copie legali contratti.

« Accettate nostri ringraziamenti attestati fiducia.

« Raccomandiamo presa acqua. »

Nel verbale dell'adunanza del 12 settembre 1870: « Dietro proposta
« del consigliere Castelnuovo, il Consiglio delibera di pregare i consi-
« glieri D'Amico, Pera e Fonseca, i quali accettano l'incarico, di stu-
« diare e proporre al Consiglio il modo migliore d'irrigazione da adot-
« tarsi per la *Gedeida*. »

Nel verbale dell'adunanza del 13 settembre 1870: « 1° Che l'inge-
« gnere Fantoli, appena ultimato il progetto di massima del canale,
« metta subito mano alla planimetria generale della *Gedeida*, sulla
« scala di 1 a 2000, giusta le istruzioni avute dal consigliere Pera
« prima della sua partenza.

« 2° Che misuri la forza motrice dell'acqua disponibile alla *Gedeida*
« dalla caduta ivi esistente rispettando il servizio del Batan.

« Il Consiglio incarica il presidente di voler compilare e sottoporre
« al più presto all'approvazione del Consiglio il regolamento per l'A-
« genzia di Tunisi. »

Nell'adunanza del 22 ottobre si legge: « Il consigliere Gallian dà
« comunicazione di una lettera del consigliere Pera relativa ad un
« rapporto dell'ingegnere Fantoli, che va unito al presente verbale.

« Il Consiglio, restando soddisfatto dell'esposto dall'ingegnere Fan-
« toli, incarica il presidente di raccomandare al ripetuto ingegnere di
« spedire al più presto il completamento dei suoi studi sul canale. »

LXXVI.

Attestato del Console generale di Tunisi di essere ivi andato nell'agosto 1870 una Commissione della Società allo scopo di studiare e compilare un progetto del suddetto canale d'irrigazione, tenendo di ciò particolari conferenze con S. E. il Kasnadar, che a tale opera la incoraggierà.

(V. Produzioni, n° 119.)

Regia Agenzia e Consolato Generale del Regno d'Italia in Tunisi.

A richiesta del barone Nisco, presidente della Società anonima commerciale industriale ed agricola per la Tunisia, dichiaro che nell'agosto del 1870 giunsero in Tunisi accompagnati dal barone Castelnuovo, l'ingegnere commendatore Pera ed il commendatore Gallian nello scopo di studiare e compilare un progetto di derivazione d'acqua dal fiume Medjerda, sia per irrigazione che per movimento di opifici.

Deggio pure dichiarare che i predetti signori mi riferirono allora di aver tenuto a questo riguardo diverse particolari conferenze col primo Ministro, Ministro degli affari esteri del Bey, e che l'E. S. li aveva incoraggiati in tal divisamento riconoscendo i vantaggi che ne sarebbero derivati a quella sua proprietà ed al paese.

Tunisi, li 27 maggio 1872.

L' Agente e Console d' Italia

Firmato: G. LUIGI PINNA.

LXXVII.

*Attestato del Sindaco di Bologna di essere ivi domiciliato il sig. G. Pierantoni
cottimista ed intraprenditore di lavori di costruzione.*

(V. Produzioni, n° 120.)

REGNO D'ITALIA

MUNICIPIO DI BOLOGNA

Dietro richiesta rogata in protocollo al numero 24/p all'appoggio dei documenti esibiti e di attestazioni emesse in atti da persone degne di fede,

Si certifica:

Che il signor Pierantoni Giovanni, del fu Vincenzo, nativo di Bologna, possidente ed impresario di lavori è persona abilissima nel dirigere ed eseguire lavori murari e di terra, e nel tracciarne le piante ed i disegni, essendo fornito delle relative cognizioni.

Si attesta inoltre ch'esso ha assunti ed ha anche presentemente lavori di costruzione, fra cui l'ospedale militare nella piazza di Bologna per oltre tre milioni di lire.

In fede.

Dalla residenza, li 19 febbraio 1870.

L'Assessore anziano ff. di Sindaco

Firmato: GUADAGNI.

LXXVIII.

Certificato dell'ingegnere capo di Milano, signor Lucca, relativo alle eccellenti qualità ed idoneità dell'appaltatore signor Giovanni Pierantoni di Bologna.

(V. Produzioni, n° 121.)

Il sottoscritto ebbe già a dirigere lavori pubblici eseguiti dal signor Giovanni Pierantoni di Bologna; e può dichiarare, siccome spontaneamente dichiara, d'aver trovato nel medesimo quei requisiti d'abilità, d'attività e d'onestà che lo fanno apprezzare e riconoscere degno di venire ammesso agli appalti di opere pubbliche di qualsivoglia specie.

Milano, 25 marzo 1868.

L'ingegnere Capo

Firmato: F. LUCCA.

Milano, 27 marzo 1868.

Visto per la legalizzazione della premessa firma del signor cavaliere Lucca, ingegnere capo del Genio civile di Milano.

Pel Prefetto

Firmato: FUTAZZI.

LXXIX.

Altro certificato del direttore del Genio Militare, signor Colonnello Deputato Araldi pel quale si dichiara di avere lo stesso Pierantoni eseguiti importanti lavori pel Genio Militare spiegando molta capacità ed intelligenza.

(V. Produzioni, n° 122.)

GENIO MILITARE

DIREZIONE DI BOLOGNA.

Si certifica che il signor Pierantoni Giovanni, impresario di lavori, ha eseguito per conto del Genio militare molte ed importanti opere nella costruzione delle quali si è addimosttrato abile costruttore, ed ha spiegato capacità ed intelligenza, e si ritiene quindi idoneo a concorrere ad ulteriori appalti di opere governative.

Bologna, 14 ottobre 1866.

Il Colonnello del Genio Direttore

Firmato: ARALDI.

REGNO D'ITALIA

MUNICIPIO DI BOLOGNA.

Il Sindaco certifica vera la sovrascritta firma e qualifica dell'illustrissimo signor cavaliere Araldi.

In fede,

Dalla residenza, il 25 febbraio 1867.

Pel Sindaco l'Assessore delegato

Firmato: A. BINASSI.

LXXX.

Attestato del Municipio di Bologna dei grandi lavori eseguiti dal Pierantoni fra i quali l'ospedale militare nella Piazza di Bologna per oltre tre milioni di lire.

(V. Produzioni, n° 123.)

Documenti rimessi dall'appaltatore G. Pierantoni al Presidente della Società in risposta alle insinuazioni della Difesa Tunisina.

(V. Produzioni, n° 120.)

REGNO D'ITALIA

MUNICIPIO DI BOLOGNA

Ufficio di Stato Civile.

Li 3 giugno 1872.

A risultanza d'atti, e dietro dimanda segnata al protocollo col numero 200/p.

Si certifica:

Che Pierantoni Giovanni, figlio del fu Vincenzo, e tuttora vivente, di condizione cottimista od intraprenditore lavori di costruzione, e ch'esso ha domicilio e residenza in Bologna.

L'Assessore anziano ff. di Sindaco

Firmato: BORDONI.

Visto pel Capo Ufficio

Firmato: R. CALZONI.

Si certifica vera la soprascritta firma del signor cavaliere Augusto Bordoni, assessore di questo municipio.

Bologna, 3 giugno 1872.

Per il Prefetto

SORAGNI.

LXXXI.

Atto notarile che certifica che fino dal 21 ottobre 1870 trovansi nel giornale della Società, debitamente bollati e vidimati, accesi i conti. — Agenzia di Tunisi. — Impresa agricola della Gedeida.

(V. Produzioni, n° 124.)

IN NOME DI DIO

Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele II, Re d'Italia

Certifico io sottoscritto, Notaro pubblico di Collegio in Roma, con studio piazza SS. Apostoli, numero 232, di essermi portato al domicilio del signor barone Nisco ed ispezionato il registro intitolato: *Giornale appartenente alla Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia*, composto di numero seicento pagine debitamente bollato e firmato in ogni foglio dal giudice signor Filippo Petrucci, per delegazione del presidente del tribunale civile e correzionale di Firenze, faciente funzione di Tribunale di commercio, e registrato il 15 ottobre 1870 nella cancelleria del tribunale suddetto, firmato Pallavicini, e sotto la data 21 ottobre 1870, alla pagina 3, si trova aperto il conto seguente: *Agenzia di Tunisi*, e continua sotto la stessa denominazione fino al giorno quattro luglio dell'anno seguente 1871, per lo stralcio della liquidazione di detta Agenzia chiusa il 18 giugno detto anno. Certifico inoltre che dallo stesso registro si rileva alla pagina 4, aperto il conto: « *Impresa Agricola della Gedeida* » e continua a tutto il 13 maggio 1872.

Tanto per la verità, e come meglio dal registro richiamato.

In fede, ecc.

Roma, questo dì 25 maggio 1872.

Firmato: EGIDIO cav. SERAFINI, notaio di Collegio.

LXXXII.

Altro atto notarile che certifica che fin dal 21 ottobre 1870 sono, nel suddetto giornale sotto il titolo Impresa agricola della Gedeida, riportati diversi articoli di pagamento al barone Castelnuovo per l'ammontare di lire 194,974 50.

(V. Produzioni, n° 125.)

IN NOME DI DIO

Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele II, Re d'Italia.

Certifico io sottoscritto, Notaro pubblico di Collegio in Roma, con studio piazza SS. Apostoli, numero 232, di essermi recato nel domicilio del signor barone Nisco ed ispezionato il registro intitolato: *Giornale appartenente alla Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia*, composto di numero seicento pagine, debitamente bollato e firmato in ogni foglio dal giudice signor Filippo Petrucci, per delegazione del presidente del tribunale civile e correzionale di Firenze, faciente funzione di tribunale di commercio, e registrato in cancelleria del tribunale predetto, sotto la data 21 ottobre 1870, firma Pallavicini, alla pagina sesta, ho trovato riportato il seguente articolo:

21 ottobre 1870. — Impresa agricola della Gedeida a Cassa. — Pagato al barone G. Castelnuovo, in conto della valuta bovi, vacche, pecore ed altro, rimasti per conto della Società nella tenuta della Gedeida, e che fu convenuto accollarsi a prezzo di stima lire sedicimila più aggio lire 560 L. 16,560

21 ottobre 1870. — Impresa agricola per la Gedeida a diversi. — Per ammontare del versamento del primo decimo sulle centocinque azioni, sottoscritte dal barone G. Castelnuovo, di seconda serie, compensate in conto valuta bovi.

Azionisti in massa L. 1050 »
Detto Castelnuovo 1° decimo in oro:

Aggio su i versamenti delle azioni per quello pagato dal medesimo » 52 50
L. 1102 50

Pagina sedici. 15 novembre 1870. — Impresa agricola della Gedeida a Cassa. — Per tanto pagato al barone Giacomo Castelnuevo, in conto della valuta bestiame ed altro, da esso lasciato nella tenuta della Gedeida per conto della Società lire ottomila quattrocento sessantaquattro L. 8464

12 dicembre 1870. Pagina 24. — Impresa della Gedeida a Cassa. —

Pagate al barone Castelnuevo in conto valuta bestiame, arnesi rurali da valutarsi per la detta tenuta L. 16,848

21 marzo 1871. Pagina 55. — Impresa agricola della Gedeida a Cassa. — Per tanti pagati al barone Giacomo Castelnuevo in conto bestiame, arnesi rurali di questa tenuta L. 6000

8 aprile 1871. Pagina 58. — Impresa agricola della Gedeida a Agenzia di Tunisi. — Per ordinativi sulla Cassa di questa a diverse scadenze in favore del barone Giacomo Castelnuevo per resto e saldo della valuta bestiame, utensili, macchine e fabbricati da esso ceduti come da contratto L. 146,000

Tanto per la verità, e come meglio dal registro richiamato.

In fede, ecc.

Roma, questo dì 25 maggio dell'anno 1872.

Firmato: EGIDIO CAV. SERAFINI, notaio di Collegio.

LXXXIII.

Estratto notarile dal giornale della Società degli articoli — Azionisti fondatori

— Azionisti in massa — *che nell'insieme completano la sottoscrizione di 5000 azioni a capitale di lire 500,000.*

(V. Produzioni, n° 126.)

NEL NOME DI DIO

Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele II, Re d'Italia.

Certifico io sottoscritto Notaro pubblico di Collegio in Roma con studio piazza SS. Apostoli n° 232, di essermi recato nel domicilio del signor barone Nisco, presidente della Società industriale, commerciale ed agricola per la Tunisia, ed ispezionato il registro intitolato — *Giornale* — appartenente alla Società suddetta composto di 600 pagine,

debitamente bollato e firmato in ogni foglio dal giudice signor Filippo Petrucci per delegazione del presidente del Tribunale civile e correzionale di Firenze, ff. di tribunale di commercio registrato in cancelleria del tribunale predetto sotto la data 21 ottobre 1870 firmato Pallavicini — esiste quanto appresso:

Alle pagine 1, 2 e 3 ho trovato riportato sotto la data del 21 ottobre 1870 l'articolo *Azionisti, promotori e fondatori a Capitale* per n° 4600 azioni sottoscritte per la somma di lire 460,000 in oro più sotto la medesima data *Azionisti in massa a Capitale* per n° 4000 azioni sottoscritte per la somma di lire 40,000 in oro. Inoltre ho rilevato che fra il primo e secondo articolo è completata la sottoscrizione dalla 1ª Serie di 5000 azioni per la somma di lire 500,000 in oro, e che fra tutti questi azionisti vi sono di Tunisi i seguenti:

S. E. MUSTAFÀ KASNADAR . . .	AZIONI	200
ERRERA E FIGLI	»	200
GENERALE OSMAN	»	25
ISACCO CESANA	»	10
FILIPPO GHIO	»	50
ELIA CARDOSO	»	50
FELICE PUNTO	»	30
ANDREA PETUFFO	»	20
IS. G. PAZ	»	10
ELIA SCEMAMA	»	25
M. DI J. ABEASIS	»	25
CARCASSONE AINÉ	»	10
A. C. GUTTIERS	»	40
JOSEPH L. LEVI	»	10
D. C. BULAKIA	»	10
G. GNECCO	»	10
CAR. HERZFELD	»	20
PAZIENTE RICCARDO	»	10
I. PERERA	»	05
M. DARMON	»	05
GUGLIELMO GUTTIERS	»	10
FRAT. VALENZI	»	05

G. RAVASINI	Azioni	05
AVV. SIMEONI MARIO	»	10
MONS. SUTTER VESCOVO	»	05

Tanto in lode del vero e come meglio dal richiamato registro.
In fede, ecc.

Roma, questo di venticinque maggio dell'anno mille ottocento settantadue.

LXXXIV.

Dichiarazione del Console generale d'Italia in Tunisi che attesta di essere i coloni della Gedeida persone dabbene e di ottima condotta, e per conseguenza che sia gratuita l'assertiva di aver fatto di quella tenuta un asilo di malfattori.

(V. Produzioni, n° 127.)

Cancelleria dell'Agenzia e Regio Consolato Generale d'Italia in Tunisi.

A richiesta dell'onorevole barone Nisco, presidente della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, sono in dovere di dichiarare che i coloni europei degenti nella *Gedeida* erano e sono tutti persone dabbene e di ottima condotta, come pure che gli indigeni impiegativi, sia in qualità di *hammis*, che di semplici contadini e pastori erano conosciuti dall'autorità messavi dal Governo locale, da essa sorvegliati e dipendenti, e che per conseguenza è un'asserzione gratuita che il signor Guglielmo Castelnuovo avesse fatto di quella tenuta un asilo di malfattori.

Tunisi, 11 maggio 1872.

L'Agente e Console Generale d'Italia

Firmato: G. LUIGI PINNA.

LXXXV.

*Quietanza della Tesoreria della provincia di Firenze alla Società
per contributo di vigilanza governativa.*

(V. Produzioni, n° 128.)

N° d'ordine 4339, anno 1872.

Serve di quietanza alla Società anonima, commerciale, industriale,
agricola per la Tunisia, per la somma di lire duecento versate in
conto (*Ent. Tesoro, cap. XIII.*)

Dato Firenze, il 31 maggio 1872.

V° IL CONTROLLORE.

Firmato: IL TESORIERE.

LXXXVI.

*Quietanza del Ricevitore di Firenze alla Società per tassa e doppio decimo
secondo semestre 1871 sul valore dei titoli di lire 400,000.*

(V. Produzioni, n° 129.)

N° 298 d'ordine del presente.

Art. 84 del Libro debitore per Ramo Società.

Il Ricevitore sottoscritto dichiara d'aver ricevuto dalla Società com-
merciale, industriale ed agricola per la Tunisia lire 240, per tassa e
doppio decimo secondo semestre 1871 sul valore dei titoli di lire 400,000.

A Firenze, il 28 dicembre 1871.

Firmato: IL RICEVITORE.

LXXXVII.

Lettera dell'avvocato M. Simeoni, arbitro nominato da S. A. il Bey, per la quale si attesta non solo che il colonnello El-Taib, ukil della Gedeida, fu regolarmente e legalmente invitato dal Castelnuovo a lasciare l'abitazione, e che questi usò verso di lui ed i suoi domestici i riguardi più delicati e scrupolosi, ma ancora che il modo con cui fu fabbricata la calunnia del furto ed il relativo testimoniale gli fu conchiudere che tutti occultano la verità ove fosse in opposizione con le mire di chi tutto vuole perchè tutto puole.

(V. produzioni, n° 130.)

Tunisi, 24 gennaio 1871.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

Alle mendaci e maligne insinuazioni contenute nel testimoniale fatto a bello studio redigere, nella speranza di fare constatare un furto avvenuto alla Gedeida in danno del colonnello El-Taib-ben-el-Hage, che esiste soltanto nella sua immaginazione ed in quella dei suoi complici, il signor Guglielmo Castelnuovo voleva opporre il più profondo silenzio.

Ma poscia riflettendo che il tacere poteva essere interpretato siccome un'approvazione di quell'operato, diede a me l'incarico di dedurre intorno al suddetto testimoniale quelle osservazioni che valessero a dimostrarne la falsità; scopo che colla scorta dei fatti e colle contraddizioni che nel testimoniale stesso si leggono, non durerò fatica a raggiungere.

Non starò qui a ripetere le diverse vertenze che si sono fino ad ora agitate, nè a denunciare la causa da cui derivarono e derivano, ma mi limiterò soltanto a quello che si riferisce al preteso furto esponendo i fatti nella loro nuda verità.

Non credendo la Società agricola e commerciale dovere più guardare nel tenimento della Gedeida il suddetto colonnello quale impiegato del Bey, ma da esso retribuito, faceva ciò denunziare dal suo agente signor Castelnuovo al detto signor colonnello invitandolo ancora a lasciare l'abitazione che occupava entro un termine assegnatogli,

dovendo la medesima servire per un impiegato all'amministrazione, come ebbe a dichiarare alla S. V. Illustrissima.

Il detto colonnello partì dalla Gedeida con la sua famiglia senza sgombrare l'abitazione, e lasciando due suoi domestici a guardia della medesima.

Che essendo spirato il termine accordato, altro gliene fu concesso che inutilmente trascorse.

Che il Castelnuevo allora avendo bisogno assoluto di quella casa si rivolse ai detti due guardiani Mohammed Eddehemeni e l'Israelita Hai Jelful perchè la sgombrassero.

Che però avendo costoro fatto osservare essere conveniente attendere il colonnello per le camere che erano chiuse a chiave, non potendo permettere che si aprissero, il Castelnuevo vi aderì.

Che in quella circostanza conoscendo i suoi stessi servi il bisogno che aveva il Castelnuevo di avere quell'abitazione per alloggiarvi un tal Vincenzo Cozzolino gli proposero di occupare provvisoriamente una piccola stanza che trovavasi aperta.

Che il Castelnuevo accettò tale proposta e tutti insieme e di comune accordo entrarono in casa.

Che in quella circostanza Vincenzo Cozzolino che ritornava dalla caccia consegnò all'Eddehemeni (che nella sua dichiarazione dice impudentemente non essere stato presente), servo del colonnello, il suo fucile ed altri oggetti, perchè li ponesse nella camera che andava ad occupare.

Che il signor Castelnuevo, insieme al nuovo impiegato Vincenzo Cozzolino, entrarono nella camera indicata dai detti due servi e unitamente ad essi.

Che in detta camera si rinvennero un letto di ferro senza materazzi, un violino, una darbuca, alcuni flaschi vuoti e due o tre canestri parimente vuoti.

Che questi oggetti furono dai servi stessi del colonnello trasportati in una camera attigua.

Che eseguito un tale sgombro, furono da due notai posti i suggelli tanto alle porte della camera nella quale vennero trasportati gli oggetti sopra indicati quanto a quelle delle altre camere chiuse a chiave, seguendo il di lei consiglio.

Che nel tornare indietro, avendo il Castelnuevo osservato come la porta di una piccola stanza, che può chiamarsi sottoscala, nella quale vi esisteva qualche sacco di grano, era senza serratura, propose di chiuderla ed apporvi i suggelli.

Che avendo i servi del colonnello osservato non potersi ciò fare perchè quel grano loro abbisognava per seminarlo, il Castelnuevo propose ch'esso stesso glielo avrebbe dato.

Che i più volte repetuti servi avendo accettato l'offerta accondiscessero a che si chiudesse quella camera, e ritirarono nei giorni vengenti dai magazzini del Castelnuevo il grano per la semenza.

Che il Castelnuevo volendo che il colonnello sgombrasse del tutto quella casa pregò Eddehemeni a che si conducesse a Tunisi per avvisarlo offerendogli un suo cavallo.

Che l'Eddehemeni accettò di eseguire la commissione, prese il cavallo ed incaricò un suo compagno allo scopo suddetto; che i servi rimasero sempre a custodia della casa e tuttora vi sono.

Che i suggelli restarono sempre intatti, e se furono tolti, questa operazione si praticò dallo stesso governatore il giorno che si condusse insieme ai notai alla Gedeida.

Questa semplice e veridica esposizione di fatti e che possono verificarsi facendo una regolare inchiesta senza pressione di sorta e ponendo in confronto fra loro i testimoni che verrebbero ascoltati con intervento dell'autorità locale e consolare, è più che sufficiente per dimostrare la falsità delle contrarie allegazioni.

E dissi senza pressione, dappoichè ove si rifletta che s'imprigionarono i notai solo perchè apposero i suggelli alle porte delle camere di cui sopra è discorso, e l'indigeno Salah-ben Mustafà perchè ebbe il coraggio di dire che il colonnello non aveva sofferto alcun pregiudizio da domandarne riparazione non essendo stata cosa alcuna alterata nella di lui casa, e a temersi che tutti occultino la verità ove la medesima fosse in opposizione alle mire di chi tutto vuole perchè tutto puole, per la ragione come dice Montesquieu che ricercandosi nel Governo dispotico solo il timore, la virtù non è necessaria e pericoloso sarebbe l'onore.

Ma ove queste prove mancassero, le contraddizioni dei servi stessi del colonnello stabiliscono a sufficienza che tutto fu simulato per rendere servizio a chi non osa palesamente mostrarsi.

E diffatti, mentre i servi del colonnello dicono nel testimoniale che furono discacciati da quella casa, locchè è una pretta menzogna perchè tuttora vi sono, soggiungono che il giorno dopo si portarono a vedere e osservare l'appartamento, locchè certo non avrebbero potuto fare se in realtà fosse vero l'avvenuta espulsione, dappoichè ed il Castelnuevo e colui che occupava la casa e gl'impiegati del Castelnuevo stesso ne avrebbero loro impedito l'ingresso.

Inoltre, la loro presenza fissa sul luogo lo si deduce anche dalla seguente loro dichiarazione: « Stando così in osservazione nell'atrio « dell'appartamento e non vedendovi nessuno che esportasse cosa al- « cuna si avvisarono che ciò potesse essere stato fatto (cioè il furto « del grano) dalla parte del terrazzo, che allora essi montarono sul « terrazzo e costatarono delle screziature nel tegolato che serve di cor- « nice al muro, e le tracce del grano che si seguitavano dal terrazzo « dell'appartamento fino alla strada. »

La sola ispezione della casa e del sottoscala, ove era quella piccolissima quantità di grano sopraccennata, addimostreerebbe chiaramente la falsità di quanto sopra si è detto, dappoichè ove in realtà si fosse commesso il furto, sia di notte che di giorno, gli autori non avrebbero potuto rimanere ignorati.

Aggiungo inoltre che ove il furto fosse stato consumato, gli autori non ne avrebbero certamente lasciate le tracce, perchè avrebbero avuto tutto il tempo per farle sparire.

Di più si fa osservare che non esisteva e non esiste alcuna screziatura nel tegolato che serve di cornice al muro che indichi il luogo dal quale il grano sarebbe stato disceso abbasso e che il grano rinvenuto sul terrazzo apparisce esservi stato espressamente, qualche istante avanti che sul medesimo si ascendesse, sparso con la mano; dappoichè se quel grano fosse caduto dai sacchi che venivano sottratti, il grano avrebbe dovuto marcare una linea retta dall'ingresso alla sortita, e non già una sfiorata in tutto il terrazzo.

Queste osservazioni escludono qualunque furto, perchè non fu praticato; ma se per caso questo fosse avvenuto, gli autori ne sarebbero solo i servi del colonnello che non furono mai cacciati dalla casa, che mai dalla medesima si allontanarono e tuttora vi restano.

Cosa avrà a dirsi poi del furto *magno* riguardante la importante

somma di piastre tunisine 12,000, e dei molti oggetti di valore alla moglie del colonnello spettanti?

Io credo che chiunque ha senno rimarrà persuaso come tale furto sia la più stupida e mal concepita simulazione, tanto più che qualche giorno avanti della sua partenza per Tunisi il colonnello abbisognando di piastre tunisine settantacinque le domandò in prestito e le ottenne da un tale Ortona che si trovava alla Gedeida.

Ed in vero il colonnello licenziato dalla casa da lui occupata alla Gedeida, parte per Tunisi e lascia entro una delle camere la somma suddetta in oro e gli oggetti di valore che poteva benissimo senza incomodo di sorta seco portare? Ciò non puole essere e nol fu.

Ma oltre le circostanze sopra allegate, cioè che i servi rimasero entro quella casa, si fa osservare, come già sopra si disse, che il giorno stesso in cui il colonnello arrivava alla Gedeida coi notari i suggelli esistevano intatti a tutte le porte alle quali erano stati apposti, come risulterà in caso di una regolare inchiesta, perciò, o furono tolti dal colonnello stesso o dai servi per suo ordine.

Sotto qualunque aspetto si voglia considerare l'allegato fatto della rimozione dei suggelli, che dal Castelnuovo recisamente si nega, la responsabilità dovendo ricadere sopra i servi del colonnello che rimasero a guardia della casa, il loro deposto non può meritare alcuna fede essendo fatto a proprio comodo.

Ma a che intrattenersi per dimostrare la mancanza di ogni prova che stabilisca il furto in specie, mentre manca la prova giuridica?

Il signor colonnello, per quanto rispettabile persona sia, deve provare, non già che potesse avere quella somma e quegli oggetti che asserisce, e non prova essere stati rubati, ma che in realtà li aveva in quella camera il giorno che si condusse in Tunisi.

Fino a che adunque non viene ciò legalmente stabilito, qualunque sua allegazione non è che un latrare alla luna.

Protestandomi a nome del signor Castelnuovo nella sua qualifica di agente della Società di cui sopra, per tutti i danni che abbia potuto soffrire alla Gedeida, e riservandomi il diritto di domandarne a suo luogo e tempo la dovuta indennizzazione, ho l'onore di ripetermi

Suo devotissimo

M. SIMEONI.

LXXXVIII.

Certificato del Console generale circa l'istallazione dell'agenzia commerciale della Società in Tunisi e della Direzione agricola della Gedeida fin dall'ottobre 1870, e circa gli studi fatti dall'ingegnere Fantoli sul terreno per un piano di un canale d'irrigazione con le acque del Medjerda.

(V. Produzioni, n° 131.)

A richiesta dell'onorevole barone Nisco, presidente della Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia sono in dovere di certificare e dichiarare:

1° Chè la detta Società aveva sin dall'ottobre del 1870 installata un'Agenzia nella persona del signor Achille Castelnuovo, e che consta a questo regio Consolato che la medesima faceva operazioni di Banca e di credito, tra cui una per una somma considerevole col generale Zarruk ;

2° Che sin dalla citata epoca andava il signor Guglielmo Castelnuovo alla Gedeida nella qualità di Direttore agricolo per la Società, per conto della quale facevasi la coltivazione di quelle terre.

Certifico egualmente che nell'agosto 1870 venne da Firenze in Tunisi l'ingegnere Fantoli incaricato di studiare e preparare un piano di canalizzazione delle acque del Medjerda alla Gedeida, e che ei attese sul luogo ai relativi lavori per 3 e più mesi.

Tunisi, li 4 giugno 1872.

L'Agente e Console generale d'Italia

Firmato: G. LUIGI PINNA.

LXXXIX.

*Dichiarazione dell'ingegnere Fantoli di essere stato nella Tunisia
dal mese di luglio a circa mezzo novembre 1870.*

REGNO D'ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II

per la grazia di Dio e per volontà della nazione, Re d'Italia.

Dichiaro io qui sottoscritto, che per incarico ricevuto dalla Società industriale, commerciale ed agricola per la Tunisia, sono partito nei primi giorni del mese di luglio 1870 per Tunisi, per eseguire sul terreno, secondo le norme datemi dall'ingegnere direttore signor commendatore Pera, gli studi di un progetto d'arte per l'esecuzione da farsi colle acque del fiume Medjerda; sicchè mi sono trattenuto nella Tunisia con tutto l'aiuto che condussi meco fino ai primi giorni del novembre successivo, ed ho eseguito detti studi. Ritiratomì poscia in Firenze in apposito studio, in via Ricasoli, n° 35, furono da me e da altri miei collaboratori eseguiti, sotto la dipendenza del sullodato signor commendatore Pera, i progetti di due canali, l'uno derivato presso Tuburba e l'altro alla Gedeida, quali furono da me definitivamente consegnati, coi relativi estimi per la costruzione, al signor barone Nisco, presidente della Società, alla fine di dicembre 1870.

In fede del che ne ho rilasciato il presente certificato.

Napoli, 10 giugno 1872.

Ingegnere GIOVANNI FANTOLI

EDUARDO MARTINI — TOMMASO D'ANGERIO.

La dietro scritta firma è dell'ingegnere Giovanni Fantoli, del quale accerto l'identità scritta in mia presenza e dei suddetti testimoni.

Napoli 10 giugno 1872.

N° 138 del repertorio.

Esatto centesimi quarantatrè per archivio.

Il notaio di Napoli VINCENZO DE MARTINI.

Vi è il segno del tabellionato, n° 8927.

Registrato nel 2° ufficio li 10 giugno 1872, modulo 2°, volume 103, foglio 66.

Pagato per tassa e decimo una lira e centesimi venti.

Il ricevitore, ORGITANO.

La presente copia è stata estratta dal suo originale esistente in atti nostri per deposito volontario sotto il numero 138 del Repertorio, a norma delle vigenti disposizioni, collazionata concorda, e si rilascia oggi 10 giugno 1872, in Napoli.

Il notaio di Napoli,

Firmato : VINCENZO DE MARTINI.

XC.

Dichiarazione dell'appaltatore Pierantoni intorno al cottimo fissato per una costruzione di un canale d'irrigazione nella Gedeida stabilito su gli studi e progetti del signor commendatore Pera ed ingegnere Fantoli.

Io qui sottoscritto dichiaro che fu fissato tra me e il signor presidente della Società commerciale industriale e agricola per la Tunisia, signor barone Nisco, il cottimo per la costruzione di un canale d'irrigazione alla Gedeida secondo venne determinato con mia lettera del 15 dicembre

1870 e che in seguito a quanto è avvenuto di esorbitante e di persecuzione fatte alla Società suddetta dal Governo tunisino, io con altra lettera del 15 febbraio 1871 disdissi la precedente e ruppi la convenzione, fidandomi della valevole parola del signor barone Nisco di rimborsarmi delle spese da me sofferte per studiare i progetti dei signori ingegneri commendatore Pera, e Fantoli, ecc.

Bologna, li 10 giugno 1872.

Firmato : GIOVANSI PIERANTONI.

Firmato : LUIGI BERNASCONI, *testimone*.

Firmato : SANTE OLIVIERI, *testimone*.

Repertorio n° 2419.

Io sottoscritto notaio presente alla firma apposta come sopra dal signor Giovanni Pierantoni fu Vincenzo personalmente a me cognito ed in questa città domiciliato possidente ed intraprenditore di costruzioni, certifico la verità della firma stessa, e la piena capacità giuridica del firmatario.

In fede di che rilascio il presente da me firmato e munito del mio tabellionato notarile, oggi dieci giugno 1872 — premessa ripetizione della firma degli stessi testimoni meco presenti alla precedente.

Firmato : LUIGI BERNASCONI, *testimone*.

Firmato : SANTE OLIVIERI, *testimone*.

Firmato : FRANCESCO SANTI, del fu Giuseppe
notaio residente in Bologna.

Tribunale civile di Bologna, li 10 giugno 1872.

Si verifica vera la firma del signor dottore Francesco Santi, notaio residente in Bologna.

Il Presidente

Firmato : R. CASI.

XCI.

Lettera di L. Cozzolino che rimette al Presidente due dichiarazioni fatte avanti al pretore di Procida, relative ai coloni del Napoletano.

(V. Produzioni depositate, n° 134.)

Procida, 12 giugno 1872.

RISPETTABILISSIMO SIGNOR BARONE,

Ricevete qui acchiuso due dichiarazioni fatte avanti a questo Pretore le quali riguardano la Tunisia.

Occorrendovi altri documenti fatemelo conoscere ed io vi servirò subito.

La spesa occorsa è di lire 18,40.

Accogliete i miei umili ossequi e disposto sempre ai vostri comandi mi dichiaro qual sono

Vostro umilissimo servitore

Firmato: LORENZO COZZOLINO.

Al Signor Barone Nisco

Presidente della Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia.

XCII.

Estratto dai registri di cancelleria della Pretura mandamentale di Procida di un atto di comparizione del signor G. Lubrano ed altri che attestano di aver il Lubrano scritto e detto in paese che gli agenti del Governo tunisino, mercè gli atti de' continui arresti e vessazioni, avevano resa impossibile quella dimora agli Europei.

(V. Produzioni depositate, n° 135.)

L'anno mille ottocento settantadue il giorno 8 giugno in Procida ad ore 11 meridiane.

Innanzi a noi Ciriaco de Antonelli Pretore del Mandamento di Procida, assistito dal Vice-Cancelliere signor Vincenzo Fiorentino, è comparso nella Sala degli esami Giuseppe Lubrano Lavadera, di Francesco, di anni 31, scrivente, nato e domiciliato in Procida, e ci ha detto voler fare constatare con atto notoreo che nel 24 novembre 1870 si recò in Tunisi unitamente al signor Cozzolino Vincenzo amministratore della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Gedeida in Tunisi, come se-

gretario di costui, ed in questa qualità esercitando pacificamente la detta carica nel mese di dicembre 1870 ed in quello di gennaio 1871 gli agenti della pubblica sicurezza del Governo tunisino si recarono più volte nella Gedeida per operare continuati arresti. Gli Arabi che colà si trovavano credendo che io e gli altri compagni italiani eravamo la causa di questi arresti si ribellarono contro di noi minacciandoci la vita, per la qual cosa eravamo obbligati a stare continuamente coll'arma alla mano per la propria difesa, e nel mese di febbraio 1871 dovetti ritornare in patria con grave dissesto e disquilibrio dei propri interessi. — All'uopo ha fatto seco spontaneamente presentare cinque individui per contestare il suo dedotto, ai quali dato atto della loro spontanea presentazione si sono fatti situare in una stanza separata da quelli degli esami, da dove non possono vedere o sentire ciò che si pratica in essa.

Fattosi entrare il primo testimone al quale rammentata la importanza, la santità dell'atto, ha prestato il giuramento a norma del rito pronunciando le seguenti parole « Giuro chiamando Dio in testimonio della verità di quanto dichiaro » richiesto di sua generalità ha detto chiamarsi

Antonio Zerbò di Raffaele, di anni 31, impiegato municipale nato e domiciliato in Procida, non parente, affine o addetto al servizio della parte istante.

Richiesto analogamente ha dichiarato — Signore — Ricordo pur troppo che Giuseppe Lubrano Lavadera di Francesco partì da questo Comune nel 24 novembre 1870 e si recò in Tunisi per esercitare le funzioni di segretario presso il signor Vincenzo Cozzolino amministratore della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Gedeida in Tunisi. Nel febbraio 1871 ritornò, e domandato da me sul proposito, mi disse che gli agenti del Governo di Tunisi nei mesi di dicembre 1870 e gennaio 1871 si recavano continuamente nella Gedeida ad operare degli arresti per la qual cosa gli Arabi credendo che le cause ne fossero stati gl'Italiani, si ribellarono contro di loro e continuamente bisognava stare colle armi alla mano per difendersi, giacchè quelli minacciavano di vita, e per questa ragione con grande suo disquilibrio era stato costretto ritornare in patria.

Datane lettura a voce alta ed intelligibile l'ha confermata e sottoscritta.

Firmati: ANTONIO ZERBÒ

Il Pretore, CIRIACO DE ANTONELLI — VINCENZO FLORENTINO, vice-cancelliere.

Fattosi entrare il secondo testimone al quale rammentato la importanza e la santità dell'atto ha prestato il giuramento a norma del rito pronunziando le seguenti parole « Giuro chiamando Dio in testimonio della verità di quanto dichiaro. » Richiesto di sue generalità ha detto chiamarsi

Antonio Mazzetta di Stelletto, figlio di Arcangelo, di anni 31 sarto nato e domiciliato in Procida, non parente, affine o addetto al servizio della parte istante.

Domandato analogamente ha dichiarato — Signore — Il mio compaesano Giuseppe Lubrano Lavadera di Francesco nel novembre 1870 si recò in Tunisi per funzionare da segretario presso il signor Vincenzo Cozzolino amministratore della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Gedeida in Tunisi e fece ritorno in patria nel febbraio 1871.

Domandato sulla ragione del suo ritorno mi disse che nei mesi di dicembre 1870 e gennaio 1871 gli agenti del Governo Tunisino avevano operati continui arresti, sicchè gli Arabi credendo che gl'Italiani ne fossero stati la causa, eransi ribellati minacciandoli di vita, a quale oggetto dovevano stare sempre colle armi alla mano per difendersi. Aggiunse che il ritorno fatto in patria per la causa suddetta aveva cagionato gravé disesto nei suoi interessi.

Datane lettura a voce alta ed intelligibile l'ha confermata e sottoscritta.

Firmati: ANTONIO MAZZETTA

CIRIACO DE ANTONELLI, Pretore

VINCENZO FLORENTINO, Vice-Cancelliere.

Fattosi entrare il terzo testimone, al quale rammentato l'importanza e la santità dell'atto, ha prestato il giuramento a norma del rito pronunziando le seguenti parole : « Giuro chiamando Dio in testimonio della verità di quanto dichiaro. »

Richiesto di sue generalità, ha detto chiamarsi: — Porfirio Schiavo Lomoriello fu Loreto, di anni 52, proprietario, nato e domiciliato in Procida, non parente, affine o addetto al servizio della parte istante.

Domandato opportunamente ha dichiarato : — Signori — È a mia conoscenza che Giuseppe Lubrano Lavadera di Francesco si recò in Tunisi in novembre 1870 per esercitare la carica di segretario presso il signor Vincenzo Cozzolino amministratore della Società anonima, agricola, in-

dustriale e commerciale per la Gedeida in Tunisi. Che nel febbraio 1871 essendo qui ritornato mi raccontò che gli agenti del Governo tunisino avendo operati continui arresti nei mesi di dicembre 1870 e gennaio 1871 avevano fatto sì che gli Arabi si erano ribellati contro gli Italiani credendoli causa di quegli arresti, per lo che erano stati sempre obbligati ad impugnare le armi per mantenersi sulla difesa. Aggiunse che per questa cagione era ritornato e che aveva sofferto grave discapito nei suoi interessi.

Datane lettura a voce alta ed intelligibile l' ha confermata e sottoscritta.

Firmati: PORFIRIO SCHIAVO LOMORIELLO

CIRIACO DE ANTONELLI, Pretore

VINCENZO FLORENTINO, Vice-Cancelliere.

Fattosi entrare il quarto testimone, al quale rammentato l'importanza e la santità dell'atto, ha prestato il giuramento a norma del rito pronunziando le seguenti parole: « Giuro chiamando Dio in testimone della verità di quanto dichiaro. »

Richiesto di sue generalità ha detto chiamarsi: — Giovanni Di Virgilio fu Ferdinando, di anni 50, scrivano, nato e domiciliato in Procida, non parente, affine o addetto al servizio della parte istante.

Domandato opportunamente ha dichiarato: — Signori — Giuseppe Lubrano Lavadera di Francesco, di Procida, nel novembre 1870 si recò in Tunisi come segretario dell'amministratore della Società industriale, commerciale, ed agricola per la Tunisia signor Vincenzo Cozzolino, e ritornò in Procida nel febbraio 1871. Per quanto mi disse, la causa ne fu che gli agenti del Governo di Tunisi operato avevano continuati arresti nei mesi di dicembre 1870 e gennaio 1871, per lo che gli Arabi credendo che gli Italiani ne erano la causa spesso si ribellavano minacciando di vita, sicchè egli ed i compagni erano costretti a stare sempre colle armi alla mano per difendersi. Mi disse pure che il suo precipitato ritorno in patria gli aveva arrecato gravi disastri nel suo interesse.

Datane lettura a voce alta ed intelligibile l' ha confermata e sottoscritta.

Firmati: GIOVANNI DI VIRGILIO

CIRIACO DE ANTONELLI, Pretore

VINCENZO FLORENTINO, Vice-Cancelliere.

Fattosi entrare il quinto testimone al quale rammentato la importanza e sanità dell'atto, ha prestato il giuramento a norma del rito pronunciando le seguenti parole : « Giuro chiamando Dio in testimonio della verità di quanto dichiaro. »

Richiesto di sue generalità ha detto chiamarsi : — Vincenzo Assanti fu Domenico, di anni 25, scrivano, nato e domiciliato in Procida, non parente, affine o addetto al servizio della parte istante.

Domandato analogamente ha dichiarato : — Signori — Nel mese di novembre 1870, Giuseppe Lubrano Lavadera di Francesco, come a tutti è noto, partì per Tunisi onde esercitare ivi la carica di segretario presso l'amministratore della Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Gecida in Tunisi. Essendo ritornato nel febbraio 1871, mi raccontò che gli agenti del Governo di Tunisi nei mesi di dicembre 1870 e gennaio 1871, avendo operati continuati arresti, gli Arabi che stavano colà crederono esserne stata la causa gli Italiani, per la qual cosa spesso si ribellavano minacciandoli di vita, e quindi erano costretti a mantenersi sempre sulla difesa colle armi alla mano.

Per le ragioni anzidette mi disse che erasene ritornato con grave disquilibrio nei suoi interessi.

Datane lettura a voce alta ed intelligibile l' ha confermata e sottoscritta.

Firmati : VINCENZO ASSANTI

CIRIACO DE ANTONELLI, Pretore

VINCENZO FLORENTINO, Vice-Cancelliere.

Del che se n' è redatto il presente verba'e che dietro chiara lettura e conferma è stata sottoscritta dalla parte istante, da noi e dal Vice-Cancelliere.

Chiuso ad ore una pomeridiana.

Firmati : GIUSEPPE LUBRANO LAVADERA

CIRIACO DE ANTONELLI, Pretore

VINCENZO FLORENTINO, Vice-Cancelliere.

Vi è la marca di registrazione da centesimi sessanta annullata.

Specifica dell'originale in totale, lire cinque.

Quietanza n° 363.

Specifica della presente copia.

Carta fogli 3, lira una e centesimi 80. Scritturazione, lire 3 60.

Totale lire 5 40.

Quietanza numero 364.

Rilasciata oggi li 8 giugno 1872 alla parte istante Lubrano Lavadera.

Per copia conforme

Il Cancelliere
G. CONFORTI.

Visto il Pretore
DE ANTONELLI.

XCH.

Estratto dai registri di cancelleria della suddetta Pretura di una dichiarazione giurata di L. Cozzolino ed altri diversi circa la spedizione testè accennata de' coloni a Tunisi.

L'anno 1871, il giorno 7 giugno, in Procida, ad ore 4 pomeridiane.

Innanzi a noi Andrea Albano, vice-pretore del mandamento di Procida, assistito dal cancelliere signor Conforti, è comparso nella sala degli esami

Il signor Lorenzo Cozzolino fu Giuseppe, di anni trentanove, proprietario, nato in Resina, domiciliato in Procida, il quale ha detto voler fare constatare con atto notorio che in novembre 1870 ebbe incarico dal barone Nicola Nisco, presidente della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, di raccogliere operai e spedirli nella Gedeida in Tunisi ove lavorare per conto della Società suddetta. Che gli riuscì rinvenire circa sessanta individui disposti a partire per colà; intanto, avvenuti dei disturbi tra la Società ed il Governo tunisino si fece sosta da tale spedizione. — All'uopo ha fatto loro presentare cinque individui per contestare il suo dedotto, ai quali dato atto della sua spontanea presentazione, si sono fatti situare in una stanza separata da quella

degli esami, da dove non possono vedere o sentire ciò che si pratica in essa.

Fattosi entrare il primo al quale rammentato la importanza e la santità dell'atto, ha prestato il giuramento a norma del rito pronunziando le seguenti parole: — Giuro chiamando Dio in testimonio della verità di quanto dichiaro. — Richiesto di sue generalità, ha detto chiamarsi

Luigi Mancinelli fu Giovanni, di anni quaranta, proprietario, nato in Napoli, domiciliato in Procida, non parente, affine o addetto al servizio della parte istante.

Richiesto opportunamente ha dichiarato: — Signori — È pur troppo vero che il signor Lorenzo Cozzolino nel novembre 1870 raccolse circa sessanta individui onde spedirli in Tunisi per incarico del barone signor Nicola Nisco, presidente della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, e ricordo che quegli individui, quantunque pronti alla partenza, non furono più colà spediti per i disturbi avvenuti tra la Società ed il Governo tunisino.

Datane lettura a voce alta ed intelligibile l'ha confermata e sottoscritta.

Firmati: LUIGI MANCINELLI

ANDREA ALBANO, Vice-Pretore

GIUSEPPE CONFORTI, Cancelliere.

Fattosi entrare il secondo testimone al quale rammentato la importanza e la santità dell'atto, ha prestato il giuramento a norma del rito pronunziando le seguenti parole: — Giuro chiamando Dio in testimonio della verità di quanto dichiaro. — Richiesto di sue generalità, ha detto chiamarsi

Francesco Regina di Giuseppe, di anni 34, usciere di questa Pretura, nato in Forio, domiciliato in Procida, non parente, affine o addetto al servizio delle parti istanti.

Domandato opportunamente, ha dichiarato: — Signori — È un fatto notorio che il signor Lorenzo Cozzolino, nel novembre 1870, raccolse circa sessanta individui per spedirli nella Gedeida in Tunisi onde colà lavorare, e che essendo avvenuto dei disturbi tra la Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, il cui presidente era il barone Niccola Nisco, col Governo Tunisino, quegli individui non poterono più partire.

Datane lettura a voce alta ed intelligibile, l'ha confermata e sottoscritta.

Firmati : FRANCESCO REGINA

ANDREA ALBANO, Vice-Pretore

GIUSEPPE CONFORTI, Cancelliere.

Fattosi entrare il terzo testimone, al quale rammentata la importanza e la santità dell'atto, ha prestato il giuramento a norma del rito, pronunciando le seguenti parole : « Giuro chiamando Dio in testimone della verità di quanto dichiaro. »

Richiesto di sue generalità, ha detto chiamarsi Vincenzo Fiorentino, fu Michele, di anni ventisei, vice-cancelliere di Pretura, nato e domiciliato in Procida, non parente, affine o addetto al servizio della parte istante.

Domandato analogamente, ha dichiarato :

Signori, ricordo troppo bene che nel novembre 1870 il signor Lorenzo Cozzolino raccolse circa sessanta operai per spedirli a lavorare nella *Gedida*, in Tunisi ; ma, che essendosi verificati dei disturbi tra il Governo tunisino e la Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, quegli individui, quantunque pronti alla partenza, non furono colà mandati.

Datane lettura a voce alta ed intelligibile, l'ha confermata e sottoscritta.

Firmati : VINCENZO FIORENTINO

ANDREA ALBANO, Vice-Pretore

GIUSEPPE CONFORTI, Cancelliere.

Fattosi entrare il quarto testimone, al quale rammentata la importanza e la santità dell'atto, ha prestato il giuramento a norma del rito, pronunciando le seguenti parole : « Giuro chiamando Dio in testimone della verità di quanto dichiaro. »

Richiesto delle sue generalità, ha detto chiamarsi Giovanni Porta, di Antonio, di anni venticinque, scrivano, nato e domiciliato in Procida, non parente, affine o addetto al servizio della parte istante.

Domandato analogamente, ha dichiarato :

Signori, il signor Lorenzo Cozzolino nel novembre 1870 raccolse circa sessanta individui per spedirli a lavorare nella *Gedeida*, in Tunisi, per incarico del barone Niccola Nisco, presidente della Società anonima, commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, e ricordo che, pei disturbi avvenuti tra la Società ed il Governo tunisino, quegli individui non partirono più.

Datane lettura a voce alta ed intelligibile, l'ha confermata e sottoscritta.

Firmati : GIOVANNI PORTA

ANDREA ALBANO, Vice-Pretore

GIUSEPPE CONFORTI, Cancelliere.

Fattosi entrare il quinto testimone, al quale rammentata la importanza e la santità dell'atto, ha prestato il giuramento a norma del rito, pronunciando le seguenti parole di giuramento : « Giuro chiamando Dio in testimonio della verità di quanto dichiaro. »

Richiesto di sue generalità, ha detto chiamarsi Niccola Ingenito, di Domenico, di anni ventotto, marinaio, nato e domiciliato in Procida, non parente, affine o addetto al servizio della parte istante.

Domandato analogamente, ha dichiarato :

Signori, anche io conosco che nel 1870 il signor Lorenzo Cozzolino raccolse da circa sessanta individui per spedirli a lavorare nella *Gedeida*, in Tunisi; ma, per disturbi avvenuti tra il Governo tunisino e la Società agricola, commerciale ed industriale per la Tunisia, quegli individui non partirono più.

Datane lettura a voce alta ed intelligibile, l'ha confermata e sottoscritta.

Firmati : NICCOLA INGENITO

ANDREA ALBANO, Vice-Pretore

GIUSEPPE CONFORTI, Cancelliere.

Del che se ne è redatto il presente verbale, che, dietro chiara lettura e conferma, è stato sottoscritto dalla parte istante, da noi e cancelliere.

Chiuso ad ore cinque e mezzo pomeridiane.

Firmati: LORENZO COZZOLINO

ANDREA ALBANO, Vice-Pretore

GIUSEPPE CONFORTI, Cancelliere.

Vi è la marca di registrazione da centesimi sessanta annullata. Specifica dell'originale in totale lire 4 40. Quietanza n° 358. Rilasciato oggi 7 giugno 1872 all'istante.

Per copia conforme

G. CONFORTI, Cancelliere.

Visto il Vice-Pretore

ANDREA ALBANO.

XCIV.

Certificato degli agenti di cambio Morpurgo e Caputo, presentato dal Governo del Bey, che attesta di aver essi trattati affari di Banca per conto della Società.

(V. Documenti tunisini, n° 27.)

Noi sottoscritti agenti di cambio in questa piazza attestiamo, per la verità, che non avemmo occasione di trattare affari sulle azioni della Società italiana commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, per la quale avemmo occasione di trattare e concludere degli affari di Banca.

Tunisi, 29 maggio 1872.

Firmati: MORPURGO e CAPUTO.

Seguono le legalizzazioni delle firme.

XCV.

P A R E R E

DEI GIURECONSULTI

MARI ED ANDREUCCI

(V. Produzioni, n° 137.)

Per rispondere con pieno e tranquillo convincimento ai quesiti che mi propone la Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, non è d'uopo nè tessere una lunga storia delle prepotenze che essa ebbe a soffrire dai sudditi e dalle autorità della Reggenza di Tunisi, nè svolgere questioni di diritto, difficili e complicate. Un breve riassunto dei fatti, la mera applicazione di ovvie e indiscutibili norme di equità, di giustizia e della più volgare buona fede, bastano a risolvere in favore dell'anzidetta Società tutte le questioni da essa proposte.

Ecco brevemente la storia dei fatti:

Nell' 11 gennaio del 1869 il barone Giacomo Castelnuevo prese in affitto per anni 29 da S. E. Mustafà Kasnadar primo ministro del Bey di Tunisi, una vastissima tenuta dell'*Anscir*, denominata la *Gedeida* dell'estensione di 3000 ettari attraversata dal fiume Medjerda, atta alla pastura ed a varie specie di coltivazione, fornita di una casa di abitazione e di circa 10,000 piante di ulivi. Il canone annuo fu stabilito in lire 9500 per il primo decennio; in lire 15,500 per il secondo, e lire 21,500 per gli anni seguenti, oltre una partecipazione ai redditi della Tenuta.

Il conduttore diede tosto opera a coltivare e migliorare quel vasto tenimento, costruendo case, magazzini, riedificando una casa diroccata, facendo riparazioni d'ogni maniera e istruendo la Tenuta di copiosi armenti, di pecore, di cavalli, di muli, di asini, di 200 bovi e fornendola di quelle macchine che si richieggono nella grande coltura. Ma, facilmente accorgendosi che col presidio di un cospicuo capitale e coll'applicazione delle forze idrauliche e di buoni metodi agrari poteva fondarsi nella *Gedeida*

una grande impresa agricola e industriale, pensò di costituire una Società per l'esercizio del commercio e dell'industria agricola nella Tunisia; ed infatti con scrittura del 24 maggio 1870, insieme con altri promotori, stabilì le condizioni di questa Società, alla quale, valendosi di una facoltà riservatagli dal contratto di locazione e conduzione, subaffittò la *Gedeida*.

Sarebbe inutile allo scopo del presente scritto l'esaminare partitamente le varie operazioni a cui la società si proponeva di consacrare l'attività sua ed i suoi capitali. Solo ricorderemo, che la Società si costituì in Firenze per rogito Chini, del 23 giugno 1870, con un capitale di mezzo milione da potersi aumentare fino a dieci milioni da emettersi in serie di 5000 azioni di 100 lire ciascuna; e che lo statuto sociale fu approvato con decreto reale del 4 agosto 1870 autorizzativo della Società stessa.

Da questo decreto e per gli statuti da esso approvati è manifesto, che sebbene la impresa agricola della *Gedeida* rimanesse per sempre l'oggetto principale e fondamentale delle operazioni sociali, pur tuttavia la Società intendeva ad ampliare la propria sfera di attività e ad assicurare i prosperi successi delle imprese agricole, coordinandole con un buon sistema di commercio esteriore, fondato sul concetto razionale della solidità che rannoda tutte le industrie e fa dipendere i progressi di ciascuna dall'incremento di tutte le altre.

Per ciò appunto vediamo che non solamente l'esercizio dell'industria agraria e mineraria, ma anco il commercio dei prodotti tunisini ed italiani, la compra e l'affitto dei terreni, le imprese di canali e di opere pubbliche costituivano lo scopo della Società; e poichè il credito feconda tutti i rami della produzione, anco le operazioni di credito costituirono uno degli oggetti della Società, alla quale dovevano evidentemente per doppio modo riuscire proficue, sia per il lucro che esse procurano, sia per i benefici che alla Società derivavano dalla circolazione fiduciaria delle sue obbligazioni, dei suoi *cheks*, dei suoi Buoni di cassa.

Per tal modo tutto sembrava promettere felici risultamenti alla Società che all'ombra della bandiera italiana si lanciava con prudenza e coraggio ad esplorare quelle sorgenti di ricchezza, disprezzate e neglette dall'ignoranza e dalla barbarie.

A rendere viepiù fondata la speranza della sociale prosperità due fatti concorsero meritevoli di nota. Primieramente una novazione avvenuta per contratto del 13 luglio 1870 nei patti dell'affitto vantaggiosa al condut-

tore per la rinuncia del locatore ad una porzione dei benefici; e di questo vantaggio il barone Castelnuovo lasciò fruire la Società, rinnovando il subaffitto, anzi rinunziando anco a 200 ettari di terreno ed agli oliveti già esistenti, riservatigli dall'antecedente contratto, contentandosi solo di liquidare, come infatti liquidò ed in parte anco riscosse, il suo credito verso la Società per i miglioramenti già eseguiti.

In secondo luogo poi con altra importante concessione ebbe il barone Castelnuovo dal Kasnadar, e nel 30 luglio 1870 la cedè alla Società a suo rischio e pericolo e spesa di studi, il diritto cioè di valersi per 50 anni delle acque del fiume Medjerda dal punto denominato Balan delle Berrette rosse e dalle fabbriche dei panni di Tuburba per insino alla foce ad uso d'irrigazione e come forza motrice a scopo industriale; al quale effetto la Società prometteva di rilasciare cinque dodicesimi divisibili fra il barone Castelnuovo e il Kasnadar dell'utile che potesse ritrarsi dall'esercizio dei canali al netto degli interessi del capitale impiegato per costruirli, delle rate di ammortamento e delle spese di riparazione e di esercizio.

La Società, senza por tempo in mezzo, subito dopo la sua legale costituzione inviò una Commissione in Tunisi, sia per istituirvi un'agenzia autorizzata dallo statuto che ivi iniziasse ed ampliasse le sue commerciali operazioni, sia per formare un piano topografico della *Gedeida* e per fare gli studi e il progetto dei canali irrigatorii, sia finalmente per compiere gli studi occorrenti a migliorare ed estendere su vasta scala la coltura di quel ricco tenimento.

Dopo cinque mesi di lavoro compiuto coll'aiuto di valenti ingegneri inviati d'Europa a spese della Società, furono posti in ordine tutti i progetti; fu concluso col signor Pierantoni il contratto del dì 15 dicembre 1870, col quale questi assunse a cottimo la costruzione del canale per il prezzo aversionale di mezzo milione di lire da pagarsi per due quinti in danaro o in buoni di cassa rimborsabili a vista, e per tre quinti in azioni sociali pienamente liberate; fu compilato il regolamento per l'agenzia tunisina e quello per l'agenzia della *Gedeida*; fu stabilito un direttore delle coltivazioni collo stipendio annuo di lire 6000, oltre un 5 per cento sugli utili, l'abitazione e il servizio di carrozze e cavalli; fu impiantata un'amministrazione regolare e una gerarchia di guardiani, sorveglianti, e un'agenzia di subalterni, assegnando lire 300 mensili e il 3 per cento sugli utili all'amministratore e al computista.

Per estendere sollecitamente il più che si potesse la coltura di quei vasti latifondi e così rendere meno sensibili le ingenti spese d'impianto di così vasta impresa, oltre molti coltivatori siciliani e maltesi, si aggiunsero i coltivatori indigeni e si fecero venire dalla provincia lucchese esperti lavoratori, che ridussero a condizione produttiva e prosperosa gli oliveti inselvatichiti e infecondi della *Gedeida*. Di più s'indussero a partire per Tunisi 75 famiglie di coloni napoletani, anticipando a ciascuna lire 150, e a ciascuna promettendo, oltre il viaggio gratuito fino alla colonia, gli utensili, gli animali da lavoro e i materiali per costruirsi un'abitazione.

Tutta questa operosità riuscì così felicemente, che nell'ottobre 1870 il Consiglio d'amministrazione deliberava di ampliare ed estendere la coltivazione della *Gedeida*, e autorizzava il presidente ad aprire la sottoscrizione di una seconda serie d'azioni.

Infatti la Società, valendosi dei suoi capitali e del suo credito, aveva potuto in Firenze fare operazioni per lire 755,000, ed in Tunisi per lire 692,750, comprendendo in questa somma lire 265,000 per la coltivazione della *Gedeida*, lire 30,000 per studi pel canale d'irrigazione, lire 20,000 per acquisti d'istrumenti, viaggio e trattamento degli ingegneri, e lire 11,250 per anticipazioni ai coloni napoletani.

Se non che, mentre tutto progrediva e prosperava in modo rapido e stupendo, sopravvennero dei fatti gravissimi a distruggere i successi ottenuti, a rapire quelli non meno sicuramente aspettati nell'avvenire, ed arrestare l'attività della Società, a minacciare anzi l'esistenza della Società stessa. In questi fatti non bisogna confondere la cagione da cui derivano con l'occasione da cui ebbero principio o pretesto.

La cagione vera dei disastri che si lamentano sembra che fosse una ostilità invidiosa, barbara e fanatica di quelle autorità del paese e di quegli agenti del Bey da cui la Società attendere doveva protezione e difesa a sicurezza delle persone e delle cose, e n'ebbe invece ogni maniera di vessazioni, soverchierie, prepotenze, ingiustizie e soprusi.

La occasione poi di così deplorabili avvenimenti fu questa.

La Società aveva nominato come impiegato della Tenuta e con lo stipendio annuo di lire 3000 un colonnello del Bey, cui dette titolo di governatore, affinchè avesse autorità sui coltivatori indigeni per la osservanza delle leggi locali. Il colonnello Si Taib, incaricato di tale ufficio, uomo dedito, per quanto si narra, all'ubriachezza, ben presto sciolse il

freno di quella disciplina che doveva mantenere negli Arabi e vi seminò invece la ribellione e l'anarchia.

Licenziato costui dalla Società, meditò di vendicarsi e di rovinarla con la connivenza delle autorità tunisine, trasformando la *Gedeida* in un campo aperto impunemente e, sotto gli impulsi del religioso fanatismo, alle violenti invasioni, al saccheggio, alle ruberie e ad ogni minaccia di offesa alle persone, agli averi e persino al buon nome.

Fin dal principio dello scorso novembre, sotto il mentito pretesto che i pastori della Società avessero preso delle olive, una squadra di guardie a cavallo, capitanata da Si Ohsuna ben Mustafà, improvvisamente gli assalgono, gli arrestano, mentre tranquillamente guardavano alla pastura gli armenti e, dopo averli condotti all'autorità di Tuburba e bastonati, li ritengono sotto custodia. Contemporaneamente gli Arabi si gettano sugli armenti abbandonati a se stessi e s'impossessano dei migliori capi di bestiame, mentre altri nella fuga sbandati restano morti o smarriti. Intanto Si Taib, benchè congedato, continuava a tenere i suoi mobili nel quartiere che già aveva occupato; sicchè, riuscita vana ogni premura, il direttore, per consiglio del console, con l'intervento di due notari arabi e di testimoni arabi, raccolse in alcune stanze le mobilie di Si Taib, assicurandole con apposizione di sigilli.

Il giorno appresso gli agenti del Bey si presentano alla *Gedeida* ed arrestano tre coltivatori indigeni dei più abili ed onesti. Quanto fossero tutti arbitrari cotesti arresti è palese da un fatto che per noi, nati nell'Europa civile, è difficile a concepirsi; che cioè le autorità del paese spesso offrivano all'amministrazione della *Gedeida* la liberazione degli arrestati, mettendo a caro prezzo il loro riscatto e rifiutavano la liberazione allorchè l'amministrazione non cedeva all'ingorda esigenza.

Ma altri e maggiori inconvenienti e disastri derivarono da tanti arbitrii e violenze, poichè gli indigeni coltivatori (*Hammasa*), temendo per le proprie persone e vedendo quanto fosse odiosa la colonia alle autorità del paese, rotta ogni disciplina e ritegno, diventavano complici alle devastazioni, alle ruberie e violenze commesse dagli agenti del Bey.

Queste violenze si accrebbero dopo l'arresto degli agricoltori, perocchè gli agenti del Bey invasero la *Gedeida* nel 27 dicembre 1870 per arrestarvi i due notari e un arabo, il più onesto e abile capo degli operai, il quale aveva come testimone assistito all'apposizione dei sigilli.

Il direttore, per non rimanere privo dell'opera di costui, dovè pagare una larga mercede alle guardie venute ad arrestarlo. Ma il giorno appresso, nel 28 dicembre, un Basc-Hamba, generale capo della giustizia, e un colonnello con 80 uomini a cavallo invadono la Tenuta per arrestare persino l'arabo riscattato il giorno avanti. Il direttore dell'azienda fugge a Tunisi nella notte per porre in salvo la famiglia e trabalta per via. Torna la mattina appresso alla tenuta e trova i Mori in piena anarchia, in piena ribellione. La parola d'ordine dei Mori era divenuta questa: « Chi segue il *rumi* (cristiano) si fa nemica l'autorità; fate male al *mercante* (cioè all'europeo agiato). »

Non basta, nel 10 gennaio 1871 un'altra carica di cavalleria del Bey sopravviene guidata dai servi di Si Taib e da un suo amico Schi-Aly ad arrestare quattro arabi; e invade a forza, scalando persino i tetti, il domicilio delle famiglie europee, e insultando persino le donne europee.

Quelle ferocissime guardie, occupata una casa, nella quale abitava una famiglia maltese ed ove uno dei Mori erasi rifugiato, impedirono a mano armata che si recasse soccorso a una povera donna e al suo marito, costretti a guardare il letto da grave infermità. Il giorno appresso alcuni agenti del Bey si presentano a ricercare i Mori riscattati per arrestarli di nuovo, e spargono la voce che molte guardie si aspettano per arrestare tutti i Mori nella Tenuta. Ne nasce uno sgomento, uno scompiglio generale, e la fuga di tutti i Mori, che seco portarono cavalli, muli, arnesi, abbandonando capanne, magazzini, bovi e derrate alla depredazione di tutti, tanto che il direttore dell'azienda agricola si vide costretto in alcuni giorni e terribilissime notti a riunirsi intorno le famiglie europee per tutelare, non più la sicurezza dei beni omai saccheggiati, ma la vita delle persone.

Durante tutto questo periodo di sevizie e di violenze, mentre il Consiglio della società in Firenze chiedeva protezione al Ministero degli esteri, il direttore della *Gedeida* e l'agente della Società in Tunisi non cessarono mai di presentare le più vive proteste e rimostranze alle autorità locali e al console italiano in Tunisi.

Ma invano chiesero al Governo del Bey giustizia e riparazione a tanti danni ed ingiurie; tanto che finalmente il console, vedendo riuscir vano ogni tentativo, dovè ravvisare nell'ostinato diniego di giustizia del Governo del Bey una vera offesa alla nazione italiana; e, rotta ogni rela-

zione col Governo del Bardo, abbassò la propria bandiera. Frattanto la notizia di così atroci persecuzioni diffondendosi nel continente, altri e gravissimi danni arrecava alla Società. Le 75 famiglie di poveri coloni napoletani che erano pronti a partire, ricusarono d'imbarcarsi, e sarebbe follia sperare la restituzione delle anticipazioni fatte a quei disperati.

Ma, quel ch'è peggio, il credito morale della Società ricevè una terribile scossa che si rese sempre più sensibile, e giunse finalmente ad una assoluta diffidenza, allorchè la pubblica opinione misurò la gravità dei danni inferiti alla Società, argomentandoli dal contegno del console e dalla rottura di ogni diplomatica relazione.

Per tali ragioni le operazioni di credito della Società di mano in mano si facevano sempre più difficili e lente, finchè aggravandosi le condizioni della *Gedeida*, dovettero del tutto arrestarsi. Impedita rimase la sottoscrizione della seconda serie di azioni.

Il signor Pierantoni disse, e con ragione, il contratto di acollo della costruzione del canale; nè sarebbe sperabile che egli consentisse a rifare il contratto se non aumentando di lire 300,000 il prezzo dell'acollo, e pagandolo a contanti anzichè in azioni liberate.

Durante poi la sospensione delle relazioni ufficiali fra il regno d'Italia e la Reggenza di Tunisi gl'interessi della Società rimasero più che mai esposti alle violenze degli indigeni, incoraggiati dalla connivenza delle autorità tunisine e dall'esempio dei più alti personaggi della Reggenza.

Basti il dire che, mentre un inviato tunisino era in Firenze per trattare col Governo una conciliazione, nel febbraio scorso la *Gedeida* fu invasa e devastata da numerosi armenti del generale Herredin. Invano il direttore della *Gedeida* reclamò onde si rispettasse la privata proprietà. Per più giorni i pastori del generale con 2000 pecore, con 40 cammelli, con asini e cavalli, con donne, ragazzi, oltre un centinaio di Arabi si accamparono nella Tenuta, guastando i pascoli, distruggendo i seminati a orzo e a grano, provvedendosi di olive e di cataste col legname degli olivi e bastonando un colono siciliano, che toccò e fermò una pecora per la curiosità di conoscerne dal bollo il nome del proprietario.

Tali sono i fatti narrati nella informazione che fu sottoposta al mio esame; e in tale stato di fatti son chiamato a rispondere ai seguenti

Quesiti:

1° Se sia dovuto compenso ed indennità per la perdita e per il deterioramento degli animali, degli utensili, delle provviste e delle sementi, pei guasti arrecati nei terreni coltivati dalle incursioni e depredazioni commesse dagli agenti del Bey e dagli Arabi sotto la impunità e la protezione accordata loro dagli agenti del Governo;

2° Se la Società debba essere indennizzata della rendita e dei lucri mancati per la interrotta coltivazione e delle perdite sostenute per i maggiori compensi dovuti dalla Società ai suoi amministratori, ai suoi agenti locali ed ai coloni in seguito e per effetto delle violenze, delle vessazioni e degli abusi anzidetti;

3° Se sia dovuto alla Società un compenso pei danni sofferti e pei lucri mancati a cagione della mancata costruzione del canale nel tempo ed alle condizioni stabilite nei progetti eseguiti a cura ed a spese della Società, e nel contratto concluso col signor Pierantoni, e della impossibilità nella quale trovaisi la Società di tradurre in atto il medesimo progetto senza enormi sacrifici in seguito e per effetto dei medesimi avvenimenti;

4° Se sia dovuto compenso alla Società pel discredito che le hanno recato i disastri, dei quali fu colpito il principale oggetto della sua industria, per fatto e colpa del Governo tunisino, onde rimase impedita e resa impossibile la circolazione dei buoni di cassa e dei *cheks*, ed ogni altra operazione di credito.

La risposta a tali quesiti non può essere che affermativa e dipende dall'inevitabile applicazione di due principii di giustizia naturale sanzionata dalle leggi di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Di questi due principii di diritto universale uno indica la estensione del danno refattibile, l'altro la persona a cui incombe l'obbligo di risarcire.

Giusta il primo di cotesti principii, che col proprio dolo arreca danno ad altrui, deve risarcirlo pienamente, comprendendo nella riparazione ogni danno anco *indiretto ed estrinseco*; il danno emergente e il lucro cessante; *quantum mihi abfuit, quantumque lucrari potui*, come dice il te to nella *leg. 23 pr. ff. Ralam rem*.

Potrebbero allegarsi innumerevoli autorità; ma sarebbe inutile sfoggio di facile erudizione. Mi limiterò a ripetere le seguenti parole del *Sourdat*,

che mi sembrano molto opportune (*De la responsabilité*, § 107), ivi:
 « Ajoutons que, lorsque la demande en dommages-intérêts est fondée sur
 « un *délit* on doit se montrer sévère à l'égard de celui qui l'a commis, et
 « apprécier d'une manière rigoureuse les suites qui en sont résultées par la
 « victime de ce *délit*. Quand un contrat a été formé, on peut, jusqu'à un
 « certain point s'attendre que l'autre partie commettra des infractions,
 « on peut se défier de la mauvaise foi trop ordinaire parmi les hommes.
 « Dès lors les moyens de remédier aux suites de l'inexécution des con-
 « ventions, même en cas de dol, ont pu entrer jusqu'à un certain point
 « dans la prévision de la partie lésée. Quand il y a *délit*, en dehors de
 « toutes conventions, IL SE PRÉSENTE D'UNE MANIÈRE BEAUCOUP PLUS IMPRÉVUE, IL
 « PEUT CAUSER UNE PLUS GRANDE PERTURBATION DANS LES AFFAIRES DE LA VICTIME,
 « et d'une autre côté le fait dommageable en lui-même est ordinairement en-
 « taché d'un caractère de perversité beaucoup plus grave que lorsqu'il s'agit
 « d'une infraction aux contrats. LA RÉPARATION DOIT ÊTRE EXIGÉE AVEC PLUS
 « DE RIGUEUR. »

Nel caso nostro la causa dolosa del danno non potrebbe essere più evidente, poichè consiste in ruberie, saccheggi, violente invasioni, aggressioni a mano armata; brevemente, in veri e propri MALEFICI e atti arbitrari e delittuosi. Quindi nella valutazione del danno debbono entrare non solo i danni emergenti, ma ogni maniera di lucri perduti, sperabili ed eventuali, ed ogni sorta di spese, oltre gl'interessi e le ingiurie. In verità, raffrontando la lunga e varia serie di arbitrii commessi nella *Gedeida* con le disposizioni del testo romano nel titolo *ad legem aquiliam*, si direbbe che la barbarie tunisina ha superato la immaginazione degli stessi romani giureconsulti, i quali concedevano l'esperimento dell'azione della legge *Aquila* per ogni fatto dannoso che distruggesse o ledesse la cosa d'altrui; o anco semplicemente fosse occasione di un danno che con essa avesse rapporto. Così la *leg. 27, §§ 14, 20, 21, 22, ff. h. t.* parla delle messi guastate e corrotte: « Si lolium aut avenam in-segetem alienam inieceris, quo
 « cam inquinare; si quis frumento arenam vel aliud quid immiscuit, ut
 « difficilis separatio sit, quasi de corrupto agere poterit... Si quis de manu
 « mihi nummos excusserit... in flumen, vel in mare vel in cloacam... Si
 « mulier pugno vel equa icta te percussa ejecerit... » La *leg. 27 § 25* delle olive strappate e dei frumenti segati immaturi: « Si olivam immaturam de-
 « cerperit vel segetem desecuerit immaturam. » La *leg. 49 pr. ff. cod.*

delle api fugate: « Si quis fumo facto apes alienas fugaverit... » La *leg.* 53 *ff. cod.* delle mandre disperse: « Boves alienos in angustum locum coegisti; eoque effectum est ut deicerentur. » E la *leg.* 5 *cod. cod.* degli animali uccisi: « Pecora inclusa, fame necata. »

L'altra regola di diritto induce a ritenere come debitore del risarcimento dei danni il Governo di Tunisi. Ed invero, poichè il fatto del colonnello Si Taib, e dei primi arresti eseguiti dalle guardie del Bey fu il principio di tutte le vessazioni e persecuzioni compiutesi alla *Gedeida*; poichè le autorità tunisine o cooperarono a tali violenze ed arbitrii, o ne lasciarono impuniti gli autori; poichè non ostante le proteste del Console, giunte a tale il diniego di giustizia, che il Console stesso dovè abbassare la propria bandiera non può cader dubbio che il Governo del Bey deve risarcire il danno. Quest'obbligo incombe al dannificante ed esso tale è veramente.

Sarebbe futile il dire, che il Governo non debba essere responsabile civilmente del fatto dei suoi impiegati. È notissimo, che il preponente va soggetto alla responsabilità civile dei reati dal suo preposto commessi in ufficio; siccome stabiliscono la *leg.* 5, §§ 8, 9, 10, 11, 12, *ff. De instit., act.*; la *leg.* 10 e 11 *ff. Commod.*; il *cod. civ. franc.*, art. 1384; *Voet. ad Pand., lib. 1, tit. 1, De exercit. act.*; RUCHER, *Jurisp. vol. II, § 668, De exercit. act.*; POTIER, *Des obligations* n° 453, e le decisioni inserite nel *Journal du Palais*, an. 1833, pag. 83; an. 1842, pag. 529; an. 1844, tom. 1, pag. 431; an. 1848, tom. 1, pag. 317; an. 1850, p. 2, pag. 549; an. 1851, p. 2, col. 265; an. 1857, p. 967 e 1186.

Nel caso nostro abbiamo anco di più. Abbiamo non solamente quella iliade di mali direttamente cagionati dagl'impiegati del Governo tunisino; abbiamo non solamente colonnelli e generali che assumono le parti più brutali nel turpe dramma; bensì ancora la denegazione di giustizia nell'alta autorità del Governo, il quale così apertamente si mostra fautore dei facinorosi, ed assicura la impunità dei colpevoli e dei fanatici, da costringere il Console italiano alla rottura delle relazioni diplomatiche, ed il Governo nostro a preparare l'invio di una squadra nelle acque di Tunisi. Ora il *diniego di giustizia* nei rapporti privati, non meno che nei rapporti internazionali è un'offesa alla giustizia e impone obbligo di riparare ogni danno. Tanto è ciò vero, che per concordare l'opinione dei più autorevoli pubblicisti anco contro le sentenze proferite in paese estero, se

evidentemente appariscano inique e parziali, può lo straniero insorgere domandando riparazione ai danni, e ottenerla, esaurito ogni altro mezzo, con la violenta procedura delle rappresaglie. GROZIO, *De iure belli et pacis*, lib. 3, cap. 2, § 5, n° 1; WHEATON, *Elém. de droit inter*, tom. 2, § 14. Tanto maggiormente poi la rappresaglia è giustificata, quando lo Stato a cui appartiene l'offensore permette ai propri cittadini di offendere i sudditi di un altro Stato, e fa così ingiuria alla nazione cui l'offeso appartiene, ausiliando o favoreggiando quelle violazioni, che dovrebbe prevenire e reprimere, d'ogni legge naturale di giustizia e di pace.

Egregiamente il WATTEL (*Droit des gens*, liv. 2, ch. 6, §§ 71 et 72) così si esprime: *ici* « QUICONQUE MALTRAITE UN CITOYEN OFFENSE INDIRECTEMENT « L'ÉTAT QUI DOIT PROTÉGER CE CITOYEN.

« Le Souverain de celui-ci doit venger son injure, obliger, s'il le peut, l'agresseur à une entière réparation, vers le citoyen; autrement n'obtiendrait point la grande fin de l'association civile, qui est la sûreté. Mais d'une autre côté la nation ou le Souverain ne doit point souffrir que les citoyens fassent injure aux sujets d'un autre Etat, moins encore qu'ils offensent cet Etat lui-même; et cela non-seulement parce que aucun Souverain ne doit permettre que ceux qui sont sous ses ordres violent les principes de la loi naturelle, qui interdit toute injure, mais encore parce que les nations doivent se respecter mutuellement, s'abstenir de toute offense, de toute lésion, de toute injure, en un mot de tout ce qui peut faire tort aux autres. Si un Souverain qui pourrait retenir ses sujets dans les règles de la justice et de la paix souffre qu'ils maltraitent une nation étrangère dans son corps ou dans ses membres, il ne fait pas moins de TORT A « TOUTE LA NATION QUE S'IL LA MALTRAITAIT LUI-MÊME.

« Enfin le salut même de l'Etat et celui de la société humaine exige cette attention de tout Souverain.

« Si vous lâchez la bride à vos sujets contre les nations étrangères, celles-ci en useront de même envers vous, et au lieu de cette société fraternelle, que la nature a établie entre tous les hommes, on ne verra plus qu'un affreux brigandage de nation à nation. »

Parimente il MARTENS (*Précis de droit des gens*, § 96), ivi: « Mais dans le cas d'un DÉNI OU D'UNE PROTRACTION INCONSTITUTIONNELLE DE JUSTICE, « AINSI que dans ceux d'une perversité évidente ou constatée du juge et « dont on n'aurait aucun redressement à espérer par la voie ordinaire de

« la justice, les étrangers seraient autorisés à s'adresser à leur propre
« Souverain pour obtenir de sa protection le redressement de leurs griefs, soit
« par des représentations, soit en leur accordant ou en décernant des
« lettres de marque, ou de représailles, dont la plupart des traités mo-
« dernes bornent l'usage en temps de paix, à ces seuls cas. »

E il KLUBER (*Droit des gens modernes*, § 58-B), ivi : « D'un autre côté,
« la juridiction contentieuse est fondée pour les causes, ou des étrangers
« soient mandeurs ou reconvenus vis-à-vis des personnes du pays. Ils ne
« peuvent prétendre alors à aucune faveur dans la procédure, si ce n'est
« en vertu de traités publics, ou de privilèges, mais bien à ce qu'il leur
« soit fait justice PROMPTE ET IMPARTIALE. UN DÉNI DE JUSTICE
« AUTORISERAIT LEUR GOUVERNEMENT A INTERCÉDER OU A
« USER DE RÉTORSION ET MÊME DE VIOLENCE. »

Per ogni lato adunque le domande d'indennità poste in campo dalla Società contro il Governo di Tunisi sono fondate in diritto. Sul diritto in genere al risarcimento dei danni non può esser questione e l'onorevole Collegio degli Arbitri non avrà che a determinarne e liquidarne in specie il complessivo ammontare.

Questo è il mio parere in omaggio alla verità e alla giustizia.

Firenze, 15 maggio 1871.

Firmato: Avv. A. MARI.

Ritenuta la verità dei fatti esposti e la imputibilità loro al Governo tunisino, concorro anch'io nelle conseguenze che l'egregio preopinante ne trae.

Firenze, 19 maggio 1871.

Firmato: Avv. F. ANDREUCCI.

6 LUG 1872

1942661

6 LUG 1872







CFO05685533



